

HELLENISMO

XXXIV



Rivista online della 'Comunità Hellena Italiana'

Indice

Demetra: cenni teologici e culto, I parte

Flora sacra di Eleusi: il fico

Images Deorum: Artemis, Artumes, Diana

La rinascita della fede negli Dei in Armenia

La «morte-fiore»

Appendice - Lesbo - “Diario di viaggio”, parte IV

Appendice pdf

Commento al Timeo – Il Tempo e gli Astri, III sezione

Commento al Timeo – Il Tempo e gli Astri, IV sezione



Il grande rito della disperazione.

Il primo, il pessimista, osservò la terra e disse: "in questo campo non può germogliare nulla".

Il secondo, il guenoniano, replicò: "questa è l'era dell'aridità; per i prossimi quattromiladuecentoventisei anni il campo non darà frutti".

Poi arrivò l'iniziato, e sentenziò: "è pericoloso coltivare fuori di sé, se prima non si è coltivato dentro di sé".

Per ultimo parlò il tuttologo della tradizione, dei misteri, dei tarocchi: "E' pericoloso coltivare senza avere dignità coltivatrice, si rischia la vita. Uno che ci ha provato si è esposto al sole ed ha avuto un collasso mortale. Un altro è caduto nel pozzo mentre prendeva l'acqua".

In silenzio, mentre tutti recitavano il mantra dello scoramento, si avvicinò un gruppo di giovani. Tracciò un solco, piantò un seme, irrorandolo con acqua fresca. Offrì poi libagioni ai Geni del luogo ed acqua alla Dea, allontanandosi con calma.

Il più giovane ed ingenuo chiese agli altri: "ma quelli che stavano facendo"? "Niente", gli fu risposto. "Hanno visto tramontare il Sole e pensano che sia scomparso per sempre", aggiunse il più anziano. Non dissero altro.

Francesco di Marte – [Il Solco](#)

Demetra: cenni teologici e culto, I parte

“Tutte le cose sono un dono di Demetra. Di Demetra, io (Calliope) devo cantare. O, che il mio canto possa celebrare con inni la lode della Dea come Ella merita, una Dea che merita elevati inni di elogio.” (Ovid.

Metam. V 341 ss.)



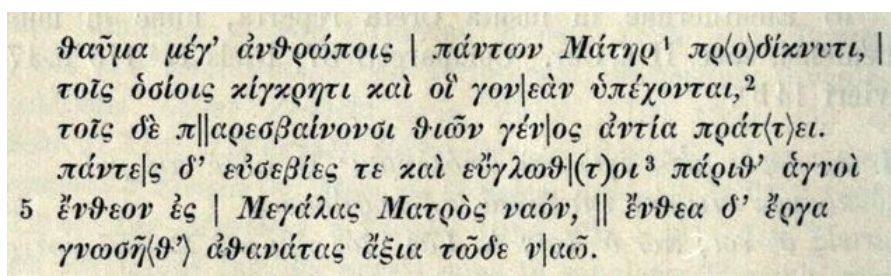
Demetra di Cnido – probabilmente rifacentesi ad una statua di culto; quasi tutte le fonti attestano che il più antico *xoanon* di Eleusi doveva essere molto simile alla Demetra di Cnido – circa 350 a.e.v. da Cnido, ora al British Museum...

“Proprio ad esso (al Porto dell'Eusebeia, “Porto Paterno”) gli Dei Sovrani di tutti quanti i beni, origini dell'iniziazione, possano condurci, illuminandoci non con le parole ma con azioni, e sotto la guida del grande Zeus, avendoci ritenuti degni di raggiungere la pienezza della Bellezza Intelligibile, ci facciano diventare

completamente impassibili ai mali che concernono la dimensione della generazione, tutti quei mali che appunto ci stanno intorno, e possano (gli Dei “Sovrani delle Iniziazioni”) far risplendere su di noi questo bellissimo “frutto” della presente contemplazione che, seguendo il divino Platone, trasmettiamo agli “amanti dello spettacolo della Verità”, perché per persuadere coloro che rinnegano la Verità, nulla può bastare.”

(Proclo, *Theol. Pl.* IV 77, 16-30)

“La Madre di tutti preannuncia un grande prodigio agli uomini, mesce da bere ai puri e a quelli che dichiarano la propria discendenza, mentre agisce a danno di coloro che oltraggiano la stirpe degli Dei. E voi tutti, devoti ed eloquenti, avanzate puri nel Tempio divino della Grande Madre: conoscerete opere divine, degne dell'immortale Signora di questo Tempio.” (Kern, *Orph.* fr. 32 IV)



Fedeli al principio secondo cui “i Misteri di Eleusi sono l'essenza della nostra (dei Gentili) religione” (“Non è forse vero che i Misteri di Eleusi sono l'essenza della tua religione?” Ast. Amas. *Om.* 10, 9) e tenendo conto delle parole stesse della Dea, la quale ha affermato: “Io sono l'augusta Demetra, Colei che più di ogni altro agli Immortali e ai mortali offre gioia e conforto” (*Inno Omerico a Demetra*, vv. 268 e ss.), nel nostro percorso di Ricostruzione delle Tradizioni ancestrali dell'Europa, e dell'Ellade sacra nello specifico, dedichiamo questo studio a “Voi che regnate sulla terra di Eleusi, odorosa di incenso, su Paro circondata dal mare, e su Antrone rocciosa, o Demetra, Dea veneranda, apportatrice di messi, dai magnifici doni, Tu con tua figlia, la stupenda Persefone ...” (*Inno Omerico a Demetra*, vv. 490 e ss.), a “*Persefone santa e Demetra dagli splendidi frutti*” (*Inni Orfici*, 'Prologo', v. 6)

Inno Orfico 40- profumo di Demetra Eleusinia

storace

“Deò, Dea madre di tutto, Daimon dai molti nomi, [Δηώ, παμμήτειρα θεά, πολώννυμε δαῖμον]

augusta/sacrosanta Demetra, Kourotrophos (che nutre i fanciulli), dispensatrice di prospera felicità, [σεμνή Δήμητερ, κουροτρόφε, ὀλβιοδῶτι]

Dea che doni la ricchezza, nutre le spighe, tutto doni, [πλουτοδότειρα θεά, σταχυοτρόφε, παντοδότειρα]

che ti allieti della Pace e dei lavori dalle molte fatiche, [εἰρήνην χαίρουσα καὶ ἐργασίαις πολυμόχθοις]

protettrice della semina, accumulatrice di spighe, custode dell'aia, dai frutti verdeggianti, [σπερμεία, σωρῖτι, ἄλωαία, χλοόκαρπε]

che abiti nelle sacre valli di Eleusi, [ἦ ναίεις ἀγνοῖσιν Ἐλευσῖνος γυάλοισιν]

desiderabile, amabile, nutrice di tutti i mortali, [ἱμερόεσσ', ἐρατή, θνητῶν θρέπτειρα προπάντων]

che per prima aggiogasti all'aratro i buoi muscolosi [ἡ πρώτη ζεύξασα βοῶν ἀροτῆρα τένοντα]

e ai mortali mandi la desiderabile vita molto felice, [καὶ βίον ἱμερόεντα βροτοῖς πολύολβον ἀνείσα]

che favorisci/accredi la vegetazione, vivi/condividi il Focolare con Bromio, splendidamente onorata, [αὖξιθαλής, Βρομίοιο συνέστιος, ἀγλαότιμος]

portatrice di fiaccola, santa, ti allieti delle falci estive: [λαμπαδόεσσ', ἀγνή, δρεπάνοις χαίρουσα θερείοις:]

Tu ctonia, Tu che appari, Tu favorevole a tutti, [σὺ χθονία, σὺ δὲ φαινομένη, σὺ δε πᾶσι προσηγής:]

dalla bella prole, amante dei bambini, augusta/sacrosanta, Kore Kourotrophos (Fanciulla che nutre i fanciulli), [εὐτεκνε, παιδοφίλη, σεμνή, κουροτρόφε κούρα]

che hai attaccato il carro imbrigliando draghi [ἄρμα δρακοντείοισιν ὑποζεύξασα χαλινοῖς]

gridando evoè intorno al tuo trono con volute circolari, [ἐγκυκλίοις δίναις περὶ σὸν θρόνον ἐνάζουσα]

unigenita, Dea dalla molta prole, venerabilissima/del tutto Sovrana per i mortali, [μουνογενής, πολύτεκνε θεά, πολυπότνια θνητοῖς]

che hai molte forme, di molti fiori, di sacre fronde. [ἦς πολλαὶ μορφαί, πολυάνθεμοι, ἱεροθαλαῖς.]

Vieni, Beata, Santa, carica di frutti estivi, [ἐλθέ, μάκαιρ', ἀγνή, καρποῖς βρίθουσα θερείοις]

portando Pace e l'amabile Legalità [εἰρήνην κατάγουσα καὶ εὐνομίην ἐρατεινήν]

e Ricchezza che rende prosperamente felici, e insieme Salute sovrana. [καὶ πλοῦτον πολύολβον, ὁμοῦ δ' ὑγίειαν ἄνασσαν.]

Se, per gli studi precedentemente pubblicati, abbiamo sempre sottolineato che non vi può essere alcuna pretesa di completezza in uno scritto relativo alla realtà divina, questo è ancora più vero nel caso della “Ἀγιωτάτη καὶ Σεμνοτάτη” per eccellenza, la santa Demetra di Eleusi, e per i Doni della “Grande Regina delle Dee” – alla Figlia dedicheremo uno scritto a sé, sebbene non si debba mai concepire una netta

separazione fra queste due Dee, separazione che infatti non si presenta mai come completa, né a livello teologico né a livello di fonti antiche, letterarie ed archeologiche, in senso generale, come vedremo ampiamente nel corso di questa ricerca. Facciamo nostra inoltre la preghiera del grandissimo Eschilo di Eleusi: “Dioniso: 'ora, che ciascuno di voi dica una preghiera prima di pronunciare i propri versi.' Eschilo: 'Demetra, nutrice del mio spirito, fai che sia degno dei Tuoi Misteri!’” (Arist. *Rane* 886) così come quella di Callimaco: “Salve o Dea, salva queste persone nell'armonia e nella prosperità, e nei campi concedici tutte le cose piacevoli! Nutri il nostro bestiame, donaci greggi, concedici la spiga di grano, donaci il raccolto! E nutri la pace, che colui che semina possa anche raccogliere. Sii benevola, tre volte pregata, grande Regina delle Dee!” (Call. *Inno a Demetra*, 135-140)

Siccome sappiamo che i Misteri di Eleusi, fondati da Demetra stessa, sono l'essenza della religione degli Elleni – e del mondo Greco-Romano in senso più universale, visto che è ben nota la superiorità dei Misteri su tutte le altre forme di Culto e visto che la salvezza e la continuità dell'Impero sono esplicitamente legate alla salvezza e alla protezione della Città Sacra e dei Suoi Misteri, secondo le eloquentissime paole di Libanio ma soprattutto di Elio Aristide, nella sua straordinaria “[Orazione per Eleusi](#)” (orazione che, a quanto ci risulta, non era mai stata prima tradotta in italiano: ne suggeriamo quindi caldamente la lettura a tutti, perché quel testo è una *'summa'* di cosa rappresenti veramente Eleusi per tutta l'umanità e per il suo destino, secondo la “volontà provvidenziale di forma simile al Bene” di tutti gli Dei, ma di Zeus, Demetra e Dioniso nello specifico: “O Padre Zeus, liberali tutti da sofferenze così grandi, o mostra a ciascuno il Daimon, che è la loro guida! Ma tu non temere, perché i mortali sono divini per stirpe. La sacra Natura rivela loro i più nascosti Misteri ... considera bene ogni cosa. Lascia che sempre ti guidi e ti conduca l'Intelletto che proviene dall'alto e che deve reggere le redini. E quando, dopo esserti spogliato del tuo corpo mortale, sarai arrivato all'Etere purissimo, sarai un Dio, immortale, incorruttibile, e la Morte non avrà più dominio su di te.” Versi Aurei, 60-70) – prima di affrontare la meditazione teologica come di consueto, cercheremo di offrire in primo luogo una panoramica generale proprio sui Misteri, Minori e Maggiori, in modo tale che il Lettore ed il ricercatore/amante possano già iniziare a farsi un'idea precisa della sacralità di tutto ciò che riguarda la Dea sulla quale vertono i nostri ragionamenti ed indagini devozionali.

Dunque, a proposito della superiorità dei Misteri su tutti gli altri Culti: “le donne dietro Pentesilea portano acqua in vasi rotti; una è rappresentata nel fiore della giovinezza, l'altra è già avanti negli anni. Non c'è un'iscrizione separata per ciascuna donna, ma ve ne è una sola che afferma che costoro fanno parte dei non iniziati ai Misteri ... nel dipinto c'è anche un vaso, un uomo anziano, con un bambino e due donne. Una di queste, la giovane, si trova sotto la roccia, l'altra invece è accanto all'anziano ed ha la sua stessa età. Gli altri portano acqua, ma ti accorgerai che il vaso per portare l'acqua della donna anziana è rotto. Tutto ciò che rimane dell'acqua nei cocci, ella lo versa di nuovo nel vaso. Abbiamo compreso che anche queste figure sono quelle di coloro che non hanno tenuto in nessun conto i riti di Eleusi. Infatti, gli Elleni dei tempi antichi

consideravano i Misteri di Eleusi come più elevati e superiori rispetto a tutti gli altri atti religiosi, come il culto dedicato agli Dei è superiore rispetto a quello dedicato agli Eroi.” (Paus. 10.31.9-11)

“Vi sono determinate cose sacre che non possono essere comunicate tutte in una volta. Eleusi sempre conserva qualcosa di nascosto da mostrare a coloro che ritornano.” (Sen. *Quaest. Nat.* VII 30)

Del resto, “molte sono le cose da vedere in Ellade, e molte sono le meraviglie da ascoltare; ma la divinità a nulla concede maggior cura rispetto ai Riti di Eleusi e agli Agoni in Olimpia.” (τοῖς Ἐλευσῖνι δρωμένοις καὶ ἀγῶνι τῷ ἐν Ὀλυμπίᾳ. Paus. 5.10)

“Beato, chi per grazia del Dio

conosce i Misteri divini

e vive una vita santa

in comunione d'anima col tiaso,

e celebra il Dio sui monti

con purificazioni sante.

Beato, chi celebra i riti

della Gran Madre Cibebe

e in alto agita il tirso

e d'edera incoronato

si fa servo di Dioniso.”

(Eur. *Bacchae* 72-74)

“Perché il Mistero è chiamato 'Eleusis' e 'Anactorium'. 'Eleusis' perché, egli dice, noi che siamo esseri spirituali giungiamo quaggiù dall'alto ... perché la parola 'eleusesthai ' è, egli dice, l'equivalente dell'espressione 'venire/giungere'. Ma 'Anactorium' è l'equivalente dell'espressione 'ascendere in alto'. Questo, egli dice, è quanto affermano coloro che sono stati iniziati nei Misteri degli Eleusini.” (Hipp. *Ref.* V 3)

Per la sezione iconografica, cf. [Immagini della pagina](#) “Lovers and Supporters of Eleusis – ΕΛΕΥΣΙΝΙΑΚΗ ΑΣΠΙΔΑ”; l'album di Hellenismo “[Demeter and Eleusinian Deities](#)”.

[Testo completo su Misteri Minori e Maggiori](#)



Spiga votiva in oro. Dall'Ellade – preciso luogo di provenienza, sconosciuto – IV/III secolo a.e.v. Ora in una collezione privata ...

“σοὶ πρὸς κατοίκησιν

Αἴγυπτος ἐστέρχθη. σὺ μάλιστα τῆς Ἑλλάδος ἐτίμησας τὰς
Ἀθήνας· κεῖθι γὰρ πρῶτον τοὺς καρποὺς ἐξέφηνας· Τριπτόλεμος
δὲ τοὺς ἱεροὺς δράκοντάς σου καταζεύξας ἄρματοφο ρούμενος
εἰς πάντας Ἑλλήνας διέδωκε τὸ σπέρμα· τοιγαροῦν
τῆς μὲν Ἑλλάδος ἰδεῖν σπεύδομεν τὰς Ἀθήνας, τῶν δ' Ἀθηναίων
Ἑλευσῖνα, τῆς μὲν Εὐρώπης νομίζοντες τὴν πόλιν, τῆς
δὲ πόλεως τὸ ἱερὸν κόσμον”

“Ti compiacesti, o Iside, di dimorare in Egitto;

in Ellade hai onorato più di tutte Atene,

è là infatti che per la prima volta hai rivelato i frutti della Terra.

Trittolemo, dopo aver aggiogato i Tuoi sacri draghi al carro, distribui il seme a tutti gli Elleni
ecco perché in Ellade ci affrettiamo a vedere Atene,
e ad Atene, Eleusi, perché riteniamo che la Città sia l'ornamento dell'Europa,
ed il Santuario l'ornamento della Città.”

Aretalogia di Maroneia

“Inni di Isidoro alla 'Signora degli Dei, Ermouthis, Possente, Agathe Tyche, Isis dal grande nome, altissima Deò, creatrice di tutta la Vita *molte cose meravigliose furono Tua cura, così che potessi donare nutrimento all'umanità ed Eunomia a tutti; ed insegnasti le Leggi in modo che la Giustizia potesse prevalere; hai dato arti così che la vita umana potesse essere confortevole, ed hai scoperto i germogli che producono la vegetazione commestibile. Grazie a Te, il Cielo e l'intera Terra sono dotati di essere, ed i soffi dei Venti ed il Sole la sua dolce luce ...*”

Cenni Teologici

“Io sono l'augusta Demetra, Colei che più di ogni altro agli Immortali ed ai mortali offre gioia e conforto” (Inno Omerico a Demetra, 268).

Come abbiamo già accennato negli scritti dedicati rispettivamente ad Hermes e ad Hekate, quando si affronta la meditazione teologica – che è anche “culto reso alla divinità” (cf. Proclo, *Inni*) – bisogna sempre iniziare dall'aspetto più elevato che un Essere divino manifesta, quella che potrebbe essere definita 'forma monadica' o “Enade divina” che sempre precede tutte le discese e le serie che si dipartono da una sola ed unica Fonte. Ebbene, nel caso della nostra Signora, Demetra, questa impresa risulta estremamente difficile, non tanto, o meglio, non solo per “l'altezza delle sue serie”, quanto piuttosto perché quasi tutta la conoscenza che gli Antenati ci hanno tramandato a proposito di questa Dea “per noi grandissima” non può essere divulgata apertamente senza commettere un'empietà, cosa da cui dobbiamo guardarci in massima misura. Del resto, un certo tipo di conoscenze devono rimanere “nel segreto” soprattutto perché gli esseri umani devono ricordare e ritornarvi poco a poco, purificati e guidati solamente da pura devozione – non da curiosità, non da desideri semplicemente umani, non dall'orrenda ignoranza che si compiace di se stessa – alla ricerca della loro vera origine e, come Odisseo, abbandonando tutto quanto è esteriore e legato a noi solo a causa della generazione e del divenire, con il solo ed unico scopo di tornare a Casa, al “Porto dell'Eusebeia”. Del resto, la realtà divina è in qualche modo coglibile dall'esistenza pura dell'anima (cf. il “fiore di tutta l'anima”, che è anche l'unica facoltà in grado di riunire al primissimo Principio, cf. *Exc. Chald.* IV, 194, 27), perché “ciò che è simile, è conosciuto mediante il simile”, ciò che è massimamente unitario mediante l'unità, l'ineffabile mediante l'ineffabile (*toi arretoì tò arreton*). (cf. *Theol.* I 15, 15- 23)

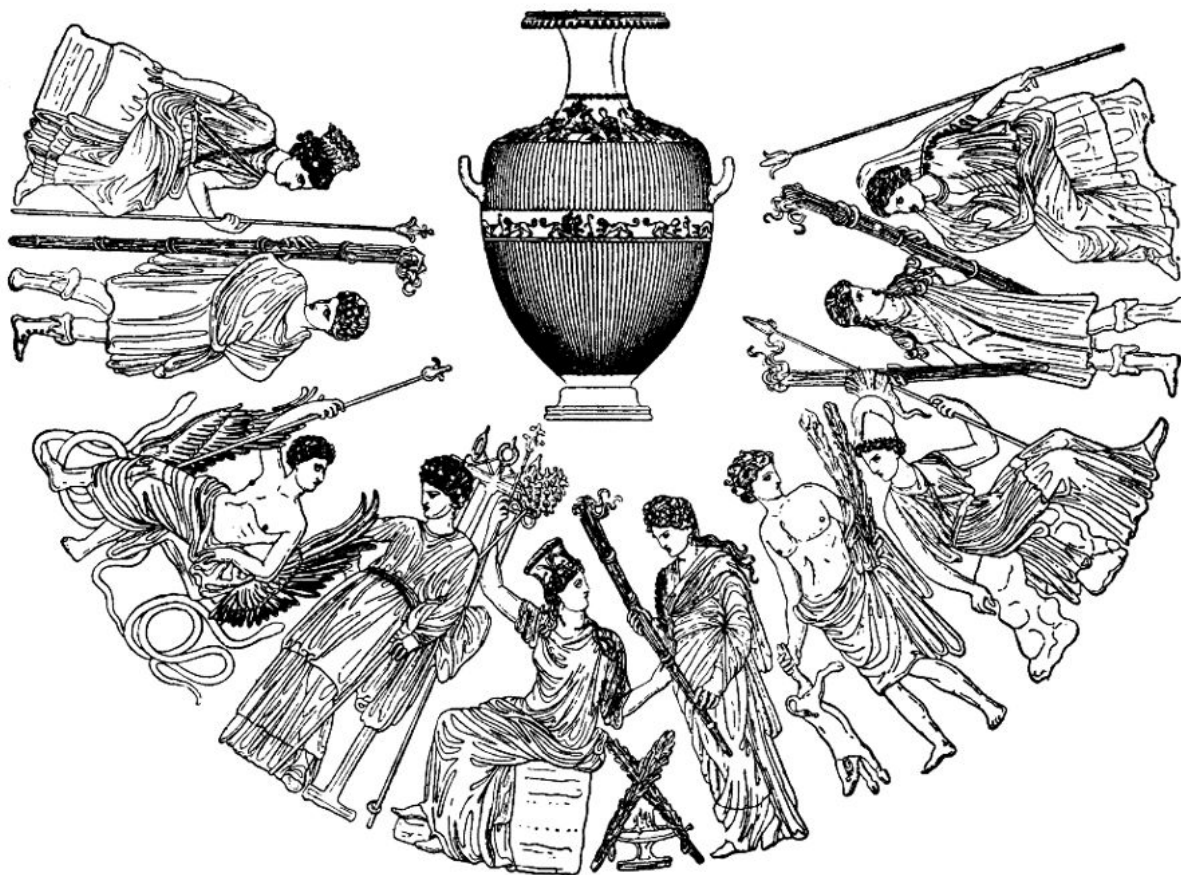
Come abbiamo detto nella sezione dedicata ai Misteri, “l'anima ritorna alla sua origine con Demetra”: questa frase ha una duplice valenza e ci indica subito i due ambiti principali in cui si manifesta l'azione della Dea, da un lato, la Liberazione e, dall'altro, la perfezione della Vita – infatti, anticipando un poco il seguito del discorso, “fu chiamata anche Demetra Eleusina, poiché in quello stesso luogo, per la prima volta, si ebbe per gli uomini la 'venuta' (*éleusis*) ad una vita veramente umana” (Corn. *Comp. Theol.* 28).

Fatte queste premesse, possiamo iniziare l'analisi teologica, per quanto possibile – ebbene, come avevamo visto nell'articolo dedicato a Dikaiosyne, una delle tre Notti della Teologia Orfica consueta, Demetra è direttamente in relazione con la prima Madre degli Dei, la Notte stessa: “Come non bisogna spiegare l'etimologia di 'Plutone' solo in relazione all'ovvio – ossia, la ricchezza che proviene dalla terra – ma anche in relazione alla ricchezza della sapienza, così anche il nome 'Demetra' non deve essere collegato solo al nutrimento corporeo, ma, iniziando dagli stessi Dei, si deve intenderla come Colei che concede ogni nutrimento, in primo luogo agli stessi Dei, e poi a tutti coloro che vengono dopo gli Dei, e comprendere come la serie di questa benevolenza si estenda fino al nutrimento corporeo ... il 'nutrimento' è la completezza intellettuale raggiunta dalle entità secondarie grazie alle primissime. Così, gli Dei sono nutriti quando contemplano gli Dei anteriori, sono perfezionati e vedono le Bellezze Intelligibili quali la Dikaiosyne assoluta, la Sophrosyne assoluta e le entità simili di cui si parla nel *Fedro*.” (Pr. in *Crat.* 90.10-25) Dunque, Demetra stessa ha la Notte come Modello, Demetra Nutrice: “Demetra, come ogni forma di vita, così produce anche ogni forma di nutrimento. Ed è per questo che ha la Notte come Modello, che è chiamata *l'immortale nutrice degli Dei*; ma la Notte è tale a livello intelligibile. Infatti, secondo l'Oracolo, l'Intelligibile è nutrimento per gli ordinamenti Intellettivi degli Dei. Fu Demetra che per prima distinse anche il duplice nutrimento degli Dei, come afferma Orfeo: *pensò a servi, ministri ed accompagnatori, pensò all'ambrosia e alla bevanda del rosso nettare, pensò alle splendide opere delle api dal sonoro ronzio*. Così la nostra Signora, Demetra, non solo concede la Vita, ma la perfezione della Vita, dagli Esseri superiori fino agli ultimi. Infatti, la sua eccellenza è la perfezione delle anime.” (Proclo, in *Crat.* 92) Sappiamo così fin dal principio che dobbiamo collegare Demetra all'ambito della Vita e che dobbiamo intendere la sua potenza come materna e come strettamente interconnessa con l'anima e le sue rivoluzioni – questi due caratteri fondamentali ritorneranno continuamente, “fino agli ultimi esseri”. Del resto, gli epiteti non fanno che confermare questa caratteristica materna, generativa e vitale: la Dea è Παμμήτειρα, la Madre universale, e πάντων Μήτηρ, Madre di tutti, ed è invocata da Orfeo come παμμήτειρα θεά, Madre di tutto, ma è anche Βιόδωρος, Datrice di vita, Φερέζως, Portatrice di vita, Ζωοδότειρα, ossia, ancora una volta, Datrice di vita (per tutti gli epiteti, quando non segnalati in modo specifico, cf. *Lexicon Epitheta Deorum* s.v. Demeter). In effetti, il nome stesso 'Demetra' indica questo carattere materno che, per analogia, ritroveremo poi anche sulla nostra Terra ed in relazione a tutti i viventi - Platone stesso fornisce la seguente etimologia: “Demetra sembra che sia stata chiamata in questo modo per il dono del cibo come la διδοῦσα ὡς μήτηρ, 'Colei che dà come una madre'” (*Crat.* 404c). Questo per quanto riguarda l'etimologia, anche se con queste spiegazioni ci troviamo già nell'ordinamento Noerico degli Dei (infatti, subito dopo Demetra, Platone cita Hera, il che indica ampiamente, come spiega lo stesso Proclo, e come vedremo in seguito, che qui Demetra è la Monade che ricomprende in sé Hera, come Madre, ed Hestia, come Nutrice, nell'ordinamento vitale degli Dei Intellettivi); dobbiamo quindi fare un passo indietro, dopo aver messo in luce quello che potremmo definire come 'carattere essenziale' della Dea, ed andare in cerca della Fonte di questo aspetto, che possiamo ritrovare in questa affermazione: “la Diade è Demetra Eleusina” (Nicom. *Theol. Intr.* 143B). Questo spiega anche perfettamente perché Orfeo, nella sua raccolta di Inni, canti quello alla Dea usando proprio lo stesso epiteto, cosa che non accade con nessun'altra divinità: come abbiamo spesso sottolineato, gli Inni del Teologo

ricomprendono tutti gli aspetti del Dio o della Dea in questione e, nel caso di Demetra, nascostamente vuole farci comprendere fin dal 'titolo' che la sua primissima forma, quella più ineffabile ed indicibile, è proprio quella '*en abatois*' molto al di là del Cosmo ("primissimo Principio del Tutto, celato in ambiti inaccessibili" così come anche Rhea-Demetra e Kore dimorano in "regioni inaccessibili, *en abatois*": "la Madre ha preparato per Lei una casa nelle regioni inaccessibili che sono al di là del Cosmo" *Theol. Plat.* I 14, 9- 12 ; VI 11, 4-20). Infatti, la Diade è πηγή, la Fonte per eccellenza, "l'abisso infinito della fecondità", Iside, Rhea, Madre di Zeus, Fonte della διανομή – termine che indica sempre i sezionamenti intellettivi e l'ordinamento intellettuale del Cosmo, Fonte quindi ben precedente l'ordinamento Cronio - Demetra di Eleusi, Asteria ed Artemide Hekate Dictynna (*op. cit.* 143b; cf. Giambli. *Introd. Arithm. Nic.* 12 e ss.; per un riassunto completo di tutta l'aritmetica sacra, cf. Dillon, 1977, 355 e ss.). "Lo (il 2) chiamano anche Natura: esso infatti è movimento verso l'Essere, ed è come un generarsi per estensione da un principio seminale (*lógos spermatikós*)" (Giambli. *Theol. Arithm.* 13). Come del resto conferma tutta la Teologia degli Elleni: "anche il Teologo Orfeo chiama con questo nome (voragine) la Causa prima di tutti i movimenti e processioni negli Intelligibili, causa che i Pitagorici denominavano Diade Noetica ed indefinita" (Proclo, *in RP* II 138, 8). Il principio causale della natura superiore e più uniforme è paterno ed è analogo alla Monade e alla causa del Limite, e tale è il 'Padre', mentre il principio causale della realtà inferiore e più divisa è materno, ed è analogo alla Diade e all'illimitata Potenza generatrice degli enti, avente sempre il ruolo di 'Madre' - ciò è valido non solo nei racconti mitici, ma anche nelle speculazioni filosofiche: ad esempio, nel *Timeo*, l'Essere è 'padre' e la materia 'madre' e "nutrice della generazione". Detto questo, è anche vero che esistono due forme di Madri divine, le une al di sopra delle entità generate e le altre collegate a queste ultime, e Demetra appartiene senz'altro alle prime, sebbene faccia procedere l'aspetto intermedio di Persefone - Despoina – e quindi di Zagreo e di Eubouleos – proprio per estendersi fino a tutte le entità generate. Quindi, come tutte le Madri dell'ordinamento superiore, Demetra possiede potenze generatrici e perfezionatrici delle realtà seconde, promotrici della vita e cause di distinzione per tutti gli esseri; tutte le forme divine che discendono dalla Diade si assimilano al Principio materno, e sono tutte divinità generatrici, produttrici di vita, promotrici di movimento, della moltiplicazione delle potenze, della varietà, delle processioni, tutte prole ("*Dea dalla bella prole*") dell'illimitatezza primordiale e della primissima molteplicità (cf. *Theol.* I 122-123).

Dunque, ricordando anche l'Inno Pitagorico al Numero che abbiamo citato spesso (cf. documento su Hekate, la Triade), abbiamo queste primissime Cause, da cui procedono le Forme racchiuse nel Vivente Intelligibile ossia Phanes/Intelletto Noetico, Cause che sono appunto "Monade, Diade, Triade dei Principi dopo l'Uno" (*Theol.* III 66). Ora, sappiamo che 1,2,3,4 (la Tetrade è appunto Phanes) danno luogo alla Decade, sacra al Demiurgo e al Cosmo, ma la Decade "è anche chiamata Fede perché, secondo Filolao, è grazie alla Decade ed ai suoi elementi, se usati energicamente e senza negligenza, che possiamo arrivare alla Fede dalle solide radici a proposito degli Esseri realmente tali. Ed è anche la Fonte della Memoria, ed è per questo che la Monade è stata anche chiamata Mnemosyne (1-10; 9 le Muse, perché 9 è *hén neon*, nuovo uno)." (*Theologumena* 61) Ebbene, questo è il primissimo significato del fatto che l'anima ritorni all'origine con Demetra, visto che la Fede, *Pistis*, è precisamente quella virtù che ricongiunge al Bene in sé (la triade delle

virtù purificatrici ed anagogiche fondamentali: “è necessario proporre quelle virtù che dalla *genesis*, purificano e riconducono alla divinità: “Fede, Verità e Amore” (*Pistis, Aletheia, Eros*), la celebre triade.” Pr. *In Tim.* I 212, 19-22 = Or. fr. 46). Colleghiamo quindi direttamente la Fede a Demetra di Eleusi, anche perché la Fede è il requisito fondamentale delle reali iniziazioni, ed è questo il Dono più straordinario che la Dea concede ad Immortali e mortali: per congiungersi al Bene non bastano più conoscenza ed attività, è invece necessario l'elemento che collega tutte le Entità divine alla “primitiva ed ineffabile Enade della Bontà.” Pertanto, “è la Fede degli Dei che unisce al Bene in modo ineffabile tutti quanti i generi degli Dei e dei Demoni e al contempo, fra le anime, quelle felici.” Infatti, queste sono le iniziazioni che rendono veramente felici le anime: “a me personalmente pare che a quanti prestano davvero attenzione alle sue parole, Platone ci riveli in modo adeguato anche le tre cause che ci elevano: “amore”, “verità”, “fede”. Che cosa infatti è ciò che ci collega alla Bellezza se non “l'amore”? Dove si trova poi “la pianura della verità” se non proprio in questo luogo? Infine, cosa è che causa questa iniziazione ineffabile se non la “fede”? Infatti non è attraverso intelligenza né attraverso giudizio che in generale avviene l'iniziazione, bensì attraverso il silenzio unitario e superiore ad ogni forma di conoscenza, silenzio che è la fede a fornirci, fissando nella natura ineffabile ed inconoscibile degli Dei le anime universali e al contempo le nostre.” (cf. *Theol.* I 110; IV, 9, 29-31) Bisogna dunque cercare il Bene non per via conoscitiva (infatti tale Fede è più importante ed elevata dell'attività conoscitiva, sia per gli Dei che per noi), ma “abbandonandosi alla Luce divina, e con 'gli occhi chiusi' stabilirsi nell'inconoscibile e celata Enade degli enti” (*Theol.* I 120) – è per questo che Filosofia e Misteri, come abbiamo visto e come vedremo un poco anche in seguito, sono assolutamente legati: “incominciarono poi a celebrare per Lei (Demetra) dei *mysteria*, praticando la filosofia”, perché Demetra, sotto ogni aspetto, è anche la Dea che si rivela all'umanità per insegnare la via verso la vera Eudaimonia (Corn. *Comp. Theol.* 28). In base a tale Fede, tutti gli Dei sono uniti e, al contempo, riuniscono in modo uniforme, attorno ad un unico Centro, tutte le Loro potenze e processioni – per questo, simbolicamente e non solo, si ha poi la θεῶν ἄγορὰ ἐν Ἐλευσῖν, la riunione di tutti gli Dei in Eleusi, di cui l'immagine più splendida che subito viene in mente è il celebre 'Regina Vasorum' cumano, ora all'Hermitage.



La Fedeltà (*pistoteta*) mette insieme ciò che è discordante e redime i più grandi conflitti (tutti i conflitti, fino a quelli civili), infatti la Fede è causa di unificazione, comunanza e serenità (*henoseos, koinonias, eremias*), e se c'è in noi tale facoltà, c'è a maggior ragione negli Dei: presso gli Dei vi è la Fede “che tiene insieme tutto l'ordinamento delle virtù” (cf. *Theol.* I 112) Proprio per questo, Hekate e tutto l'ordinamento Korico delle Virtù è così legato alla Monade della Madre, e per lo stesso altissimo motivo Demetra è invocata da Orfeo come Colei che si allietta della Pace, affinché porti “*Pace e l'amabile Legalità*”. Del resto, “le virtù catartiche e quelle teoretiche sono teletiche (delle iniziazioni). Quindi, Olimpiodoro aggiunge, le virtù catartiche sono così chiamate dalle purificazioni che si usano durante i Misteri; ma le teoretiche dal percepire gli Enti divini. A tal proposito, si accorda con i versi di Orfeo, che affermano: *l'anima di chi non è stato iniziato giace immersa nell'Ade nel fango oscuro. Perché l'iniziazione è l'energia divinamente ispirata delle virtù.*” (Giamb. *VP.* 167). Detto in altri termini: “in realtà, fin dai tempi antichi, alludono al fatto che colui che giungesse nell'Ade senza iniziazione ai Piccoli e ai Grandi Misteri, rimarrebbe impantanato, mentre colui che si sia purificato e sia stato iniziato ai Misteri, una volta laggiù, vi abiterà in compagnia degli Dei.” [Giamb. *EF* 13, 67]

Come vedremo ampiamente in seguito (digressioni e sezione dedicata al culto), Demetra non solo è Thesmophoros, Thesmia (incarnazione delle sue stesse Leggi sacre), Thesmodoteira, e Thesmothetis – e

molti altri epiteti collegati – motivo per cui Trittolemo è detto essere il più antico Legislatore dell'Attica (“Trittolemo ... il più antico dei legislatori di Atene; di cui Ermippo, nel secondo libro del suo trattato sui Legislatori, scrive: “si dice che Trittolemo stabilì leggi per gli Ateniesi. Ed il filosofo Senocrate afferma che tre delle sue leggi ancora sono vigenti in Eleusi, che sono: onora i tuoi genitori; sacrifica agli Dei con i frutti della terra; non nuocere agli esseri viventi.” Demetra Thesmophoros e Trittolemo Nomothetes; cf. Porph. *de abst.* IV 22) – ma è anche Dea che ha dato insegnamenti sulla costruzione delle città, Fonte di tutta la civilizzazione, e Dea Poliade non solo di Eleusi, ma anche di città importantissime come Tebe, Corinto e Megara; senza contare che è spesso la 'Nutrice' dei figli dei sovrani pietosi che Ella alleva affinché divengano i restauratori delle loro città (cf. Trittolemo e Demofonte ad Eleusi; Orthopolis a Sicione/Mecone, la città del papavero; etc. cf. Demetra Kourotrophos – Paus. II 5, 8; II 11, 2)

Notiamo inoltre a questo punto che la Fede è specificamente collegata alla potenza teurgica, il che spiega molte cose (cf. “[Perché l'Accademia venne chiusa: Filosofia ed Iniziazione](#)” - Nestorio, Plutarco, Asclepigenia, Proclo ...), perché del resto “tutte le entità si riuniscono, attraverso questi elementi (Fede, Verità e Amore), ai Principi causali originari ... attraverso la potenza teurgica, ossia la *Pistis*. La potenza teurgica è superiore ad ogni forma di saggezza e scienza umana, e raccoglie in sé i beni dell'arte divinatoria, le potenze purificatrici (*tàs kathartikàs dynameis*) dell'arte perfezionatrice dei riti (*tes telesourgikes*) e, in breve, tutti gli effetti dell'ispirazione che rende posseduti dal divino” (cf. *Theol.* I 113, 1- 11) Combinando Filosofia e Virtù, l'ottimo Giamblico infatti afferma che “l'opera della Filosofia appare così come è realmente, e risulta anche evidente nello stesso tempo quanto quest'opera sia preziosa, giacché spetta soprattutto a questa eliminare dall'anima tutto intorno gli effetti della generazione e purificare la sua potenziale attività intellettuale. E' questo dunque il miglior modo di vivere, vivere e morire esercitando la giustizia ed il resto delle virtù. Seguiamo dunque questa regola, se vogliamo essere realmente felici.” (Giamblico, *EF* 16, 83; per ulteriori dettagli, cf. l'articolo su [Dikaiosyne](#)). Ecco, in definitiva, il più profondo significato del Dono del grano e cosa significa analogicamente, l'essenza della nostra Tradizione: “Ecco dunque la sola salvezza dell'anima presentata dal Demiurgo, salvezza che libera dal 'Circolo della generazione', dal lungo errare, dalla vita inutile: è l'ascesa verso la forma intellettuale dell'anima e la fuga da tutto ciò che è rimasto attaccato a noi a causa della generazione. Infatti, **l'anima, che è stata gettata in basso durante la semina generativa alla maniera del grano, deve sbarazzarsi della 'buccia' e della 'pula' che ha ricevuto in sorte a causa della generazione, e, essendosi così purificata dalla sua 'scorza', divenire fiore e frutto intellettuale, curandosi della vita intellettuale al posto del nutrimento della *doxa* e perseguendo l'attività uniforme e semplice della rivoluzione dell'Identico**, al posto del movimento errante della rotazione del Diverso ... questa rivoluzione (quella dell'Identico) fa dunque ascendere nuovamente l'anima, una volta che essa si sia congedata dallo stato precedente di esistenza conseguente alla relazione con la generazione e con l'irrazionale che lega l'anima alla generazione, dal momento che, da un lato, domina l'irrazionale grazie alla ragione, e dall'altro procura intelletto all'opinione e fa passare tutta l'anima dal vagabondaggio della generazione alla vita felice, questa vita che desiderano ottenere coloro che, presso Orfeo, sono iniziati a Dioniso e Kore: *di essere liberati dal cerchio e di risollevarsi dalla sventura.* (=

“essere legato dal Dio Demiurgo, che stabilisce per tutti la sorte secondo il merito, alla ruota del destino e della nascita, da cui è impossibile essere liberati, secondo Orfeo, senza rendersi propizi quegli Dei *ai quali impose Zeus di liberare dal cerchio e di risollevare dalla sventura le anime umane.*” Simpl. *In De Caelo* II, 1, 284a14) ... non è del resto impossibile, anche per le nostre anime, vivere secondo il Circolo dell'Identico, una volta che essa si sia purificata, come si è detto. Bisogna dunque chiamare la virtù catartica la sola virtù salvatrice delle anime, poiché essa spezza ed annienta tutti gli accrescimenti materiali e tutte le passioni che si sono legate a noi a causa della generazione, e poiché separa l'anima e la guida verso l'Intelletto, e le fa abbandonare le tuniche di cui si era rivestita ...” (Proclo, *in Tim.* V 296-297)

Ritourneremo certamente su questi aspetti, soprattutto discutendo dell'ordinamento Noerico degli Dei, ma ora, procedendo con ordine, dobbiamo completare la serie negli Dei Intelligibili. Ebbene, abbiamo detto che nel Vivente Intelligibile sono contenute le quattro Forme, la Tetrade dei Principi – ebbene, fra essi c'è il “Focolare comune”. Ora, come vedremo riconfermato sia dalle fonti sia dai Teologi, c'è sempre una strettissima relazione fra Hestia e Demetra, e questa relazione inizia a manifestarsi, se così si può dire, proprio nei Principi Noetici, infatti: “la Causa alla guida degli 'Dei terrestri e che si muovono sulla Terra': è in relazione con la natura del 'misto' e genera gli Dei che in modo stabile tengono saldamente il destino di tutte le cose, e dominano con le ultime forme la natura informe della materia, e legano saldamente il Focolare di tutti gli Dei Encosmici all'unico Centro del Tutto, poiché sussistono a partire dal primissimo Focolare di tutti gli enti, e per questo determinano anche il Focolare Encosmico” (*Theol.* III 66) Questo è dunque il Principio Intelligibile della Terra, da cui si manifesta anche la nostra Terra visibile – motivo per cui molti autori si ingannano pensando che Demetra (ed Hestia) sia 'solo' la terra visibile, aspetto su cui comunque ritorneremo in seguito – ed i Teologi infatti dicono: “Demetra Rhea Terra Madre Hestia Deò” “Δημήτηρ [P]έα Γῆ Μη[τ]ηρ Ἑστία Δηϊώ” (Papiro di Derveni, col. XXII; “anche negli Inni, Orfeo presso Filocoro dice che Gaia e Demetra sono la stessa che Hestia” Filoc. *FGH* 328F 185). Dunque, nelle serie divine vige sempre l'analogia, e quindi abbiamo una Terra e Focolare Intelligibile, una Terra Intellettiva, una Terra Celeste ed una Terra sub-lunare – il che è meravigliosamente spiegato dal divino Proclo: “E' necessario vedere l'analogia fra la Terra Intellettiva e la Terra. Come la prima produce e contiene le classi degli Dei che conducono a perfezione, degli Dei Guardiani e dei Titani, tutte cose di cui le Teologie Orfiche sono colme, nello stesso modo questa Terra contiene delle potenze di diverso genere. In quanto “Nutrice”, imita le potenze perfezionatrici, in base alle quali è tradizione presso gli Ateniesi celebrarla come “Kourotrophos” e “Anesidora”, poiché Ella fa sorgere (ἀνιέσσαν) le piante e gli animali e li nutre. In quanto “Estesa” (τεταμένη) attorno all'asse che la attraversa da parte a parte, imita le potenze titaniche. E dal momento che la Terra Intellettiva ha generato prima degli altri Aiglê ed Erytheia Hesperethousa (Hesperidi, Hes. fr. 360 MW; Dee che sono dette “figlie della Notte” in Hes. *Theog.* 215, oppure di Atlas ed Hesperis, in Diod. IV. 27, oppure di Zeus e Themis, in Serv. *ad Aen.* IV. 484; Schol. *ad Eurip. Hipp.* 742 – come abbiamo detto più volte, le diverse genealogie rimandano a diverse manifestazioni nella gerarchia divina, come specifica anche Proclo in questo passo: dalle Hesperidi Intellettive a quelle 'visibili'), anche questa Terra è generatrice del giorno e della notte, e si vede chiaramente l'analogia che vi è anche fra notte e giorno e quelle Dee.” (*in Tim.*

IV 144, 1-20) “Quanto al fatto che, dichiarando di rifarsi agli uomini divinamente ispirati (=i Teologi), egli (Platone) trasferisca agli Dei sub-lunari le teogonie che quegli uomini hanno esposto in merito agli Dei Sovracceli, non vi è niente di scioccante. Infatti, egli sa bene che tutte le classi degli Dei, quale che sia la classe di cui fanno parte, si estendono fino agli ultimi livelli, facendo procedere da se stesse le serie che sono loro proporzionate. Di modo che, anche se le classi di questi Dei cantati dai Teologi sono al di sopra del Cosmo, nondimeno esse esistono anche all'interno di questo Cosmo, e nello stesso modo in cui il Cielo di quaggiù è imparentato (analogicamente) al Cielo di lassù, e la Terra di quaggiù a quella di lassù, così anche le classi divine sorte dal nostro Cielo e dalla nostra Terra sono imparentate alle classi sorte dall'altro Cielo e dall'altra Terra.” (in *Tim.* IV 157, 1-10)

Tenendo conto di questo, dobbiamo qui comprendere quella strettissima unione fra Hestia e Demetra che si riproporrà in tutte le serie divine; “la grandissima Dea”, Demetra ed Hestia rappresentano quindi l'Altare ed il Centro, in ogni senso ed in ogni livello: “Filolao ha posto il Fuoco nel mezzo, al centro (cf. “*Hestia regina, figlia di Crono potente, che hai la casa in mezzo al fuoco perenne, grandissimo*” Inno Orfico a Hestia); egli lo chiama Hestia, Focolare/Altare del Tutto, della Casa di Zeus, e Madre degli Dei, l'altare, il legame, la misura della Natura ... il centro, per sua natura, viene per primo; attorno ad esso dieci corpi compiono le loro danze corali (dal che deriva il danzare attorno all'altare durante i sacri riti, come specifica Macrobio: “Per questo motivo [le Muse, il “canto del Cosmo” ed Apollo “Guida delle Muse”] i Teologi, confermando l'idea che il Cielo canta, introdussero nei sacrifici della musica, che era solita accompagnarli...in questi Inni in onore degli Dei i metri erano applicati per strofe ed antistrofe, a versi cantati, con la strofe che celebrava il movimento diretto del Cielo delle Stelle fisse e l'antistrofe la varietà dei movimenti retrogradi dei Corpi erranti: da questi due movimenti ebbe inizio nella Natura il primo Inno consacrato alla Divinità.” Macrobio, *Commento al Sogno di Scipione* II, 3, 4-6) ... il Fuoco di Hestia è il centro da cui mantiene l'ordine.” (Stob. *Ecl.* I 22.1 p. 488). A questo punto non possiamo non menzionare il fatto che gli angoli del quadrato sono sacri proprio a Rhea, Demetra ed Hestia: “Filolao ha fatto bene a consacrare gli angoli del quadrilatero a quelle divinità che generano la Vita. Infatti, alcuni chiamano la Terra Hestia e Demetra, e affermano che ha a che vedere anche con Rhea, nella sua interezza, e che Rhea contiene tutte le Cause generate ... l'angolo del tetragono contiene il potere monadico che produce l'unità di queste divine creazioni.” (Proclo, in *Eucl.* 174; cf. “il dominio del quadrilatero appartiene a Rhea, Afrodite, Demetra, Hestia ed Hera.” Plut. *De Iside* 30). Ebbene, sempre il divino Proclo ci informa che, secondo i Pitagorici, gli angoli del triangolo sono sacri a quattro Dei, ossia Crono, Ade, Ares e Dioniso, e ci invita a meditare sul fatto che siano proprio quattro Dei a presiedere sulla forma triangolare e tre Dee sulla forma quadrata, perché “Triade e Tetrade ... contengono l'intera regolamentazione degli esseri generati”, da cui sorge la dodecade, ossia il principio sovrano di Zeus (per questo “l'angolo del dodecaedro è di Zeus, perché in unità Zeus contiene l'intera dodecade.” Proclo, in *Eucl.* 174; sulla relazione fra la Monade di Zeus e quella di Hestia e la dodecade degli Dei, cf. articolo su [Hestia](#)). Del resto, il triangolo è precisamente “triangolo della Fonte Vivificante”: “il triangolo è il principio assoluto della generazione di tutte le cose generate e della loro forma” (in *Eucl.* I 33; il che si 'riflette' anche sulla nostra terra, cf. *Commento al Timeo*, I Libro: il triangolo formato dal Nilo - in primo luogo, a livello

Intelligibile, rappresenta “l'unica fonte vivificante della natura divina” – la “fonte vivificante” *zoogonos pegè*, corrisponde praticamente sempre, nella [Gerarchia Divina](#), a Rhea-Demetra, mantenendo così il legame con il simbolismo dell'Egitto ed il collegamento con Iside. Si deve poi trasferire questo simbolo nell'ambito del visibile, e allora vedremo che il triangolo del Delta è anche simbolo del “triangolo celeste” che mantiene e propaga la generazione e la vita, quel triangolo che inizia con l'Ariete, “*geneseos archè*” principio di generazione e principio anche del ciclo zodiacale in prossimità dell'Equinozio di Primavera (cf. Lido, *De Mens.* III 22), e che prosegue con Leone e Sagittario, tutti segni dominati dalla potenza di Helios e di Zeus. E' dunque assolutamente appropriata la menzione del Delta, in quanto il triangolo è anche il principio base della struttura degli elementi del Cosmo che, essendo dei solidi (cf. *Tim.* 53c), sono tutti composti da triangoli. Il Nilo: “simboleggia la Vita che si diffonde in tutto il cosmo”; da parte degli Egizi è anche messo in relazione con lo Zodiaco, “soggetto ad esso ed avente un'inclinazione simile ad esso [probabile l'ipotesi di Festugière: il Nilo ha la stessa direzione Sud-Nord che ha lo Zodiaco. Infatti, si dà la divisione del circolo zodiacale in quattro punti cardinali: Levante, Culminazione superiore (Sud), Occidente, Culminazione inferiore (Nord), e si dà anche una successione gerarchica fra tali punti (Sud-Nord-Est-Ovest [ordine di Manilio] oppure Sud-Est-Ovest-Nord [ordine di Tolomeo]), e “si ha in effetti nello Zodiaco un κλίνεσθαι πρὸς da Sud a Nord”], ed imitando con i suoi due rami l'obliquità dello Zodiaco e la sua divisione in due nel periodo dei segni equinoziali” (Ariete e Bilancia – divisione fra 'Segni Notturni' e 'Segni Diurni': dall'Ariete alla Bilancia sono Segni Diurni [dalla Primavera all'Autunno, ossia, il giorno è più lungo della notte durante tutto il periodo in cui il Sole si trova in questi segni] e viceversa, dalla Bilancia all'Ariete sono Segni Notturni [dall'Autunno alla Primavera] – guarda 'caso', sono anche i due periodi dei Misteri). I due rami del Nilo: che si dirigono verso il mare a partire da un unico punto in comune è in analogia con le due Serie che si dipartono da una medesima radice e procedono fino alla *genesis* e di cui la *genesis* è ricettacolo, “di modo che, da queste due serie e dal ricettacolo comune nel quale esse convergono, risulta un triangolo.”)

Avendo già menzionato la relazione che intercorre fra la Notte e Demetra, ci limitiamo ad accennare che è in base ai consigli della Notte che può realizzarsi la Demiurgia universale di Zeus – infatti, come afferma il Teologo, è grazie ai consigli della Notte, Modello di Demetra stessa e prima Madre degli Dei, che Zeus apprende come sconfiggere Crono: “presso Orfeo Crono è preso in trappola da Zeus con il miele (ancora una volta il miele, come nel passo del *commento al Cratilo*, quando si parlava dei 'nutrimenti' inventati da Demetra; qui si dice espressamente che il vino non esisteva ancora, infatti Dioniso fa parte degli Dei 'giovani', Monade della seconda Demiurgia – sul miele faremo un'ampia digressione nella sezione dedicata alla relazione fra Demetra, Kore e le Ninfe) ... in Orfeo, la Notte, suggerendo a Zeus l'inganno del miele, dice: *quando Lo vedrai sotto le querce dalle alte chiome, ubriaco per l'opera delle api dal vibrante ronzio, legalo.*” (Porph. *de Antro* 16; aggiungiamo brevemente che Saturno è a sua volta collegato con il miele, e non solo: “anche gli abitanti di Cirene, quando celebrano il suo culto, si incoronano di fichi freschi [cf. Fitalo ed il fico come dono di Demetra; cf. 'Piante sacre'] e si scambiano in dono focacce, ritenendo che Saturno abbia scoperto l'uso del miele e della frutta.” Macr. *Sat.* I 7, 25). Dunque, il banchetto che Zeus prepara per Crono

viene consigliato dalla potenza Materna – che infatti si compiace delle processioni e non poteva permettere che la serie divina si arrestasse a Crono, 'Intelletto Puro' che tratteneva i Figli con i suoi 'legami intellettivi' – sempre in base al principio secondo cui “per chi ha intellezione, l'alimento è l'intelligibile” come dice l'Oracolo (cf. *Teologia* IV 6: “l'intelligibile è nutrimento” (*trophè gàr tò noetón*)) - “Ella (la Notte) è l'oggetto intelligibile dell'Intelletto, poiché, secondo l'Oracolo, ciò che è oggetto di intellezione è nutrimento per ciò che è soggetto di intellezione.” Dam. *De Princ.* I 146) Senza contare che appunto, in base ai consigli ed oracoli della Notte, Zeus “che, prima dell'intera Demiurgia, è detto entrare nel santuario oracolare della Notte e, in conseguenza a ciò, si colma di intellezioni divine, riceve i principi della Demiurgia e, se è lecito dirlo, scioglie tutte le difficoltà, ed invoca il Padre perché lo aiuti nella Demiurgia. E' infatti raffigurato dal Teologo nell'atto di rivolgersi alla Notte: *O Madre, somma Dea, Notte divina, come, dimmelo, come bisogna che io, intrepido, dia inizio alla vita degli Immortali?* E dalla bocca della Notte ascolta queste parole: *Con l'Etere immenso circonda il Tutto e, nel mezzo, il Cielo [dentro la Terra infinita, dentro il Mare e, dentro, tutte le costellazioni che fanno al Cielo una corona]* e dopo ciò viene istruito sulla Demiurgia complessiva del Tutto.” (in *Tim.* II Proemio) Quanto a Crono, dopo averlo legato, gli rivolge una preghiera dicendo: *Daimon molto glorioso, conduci al successo la mia stirpe*, ed in ogni modo invoca il favore di Crono (sui 'legami Cronii', cf. [I Libro, conclusione del discorso di Crizia](#)) – del resto, il Demiurgo universale può riempire il Tutto di Dei e rendere il cosmo visibile simile al Vivente-in-sé solo guardando alle Cause superiori, Cause di cui deve colmarsi per *dare alla luce opere meravigliose* (infatti “In virtù degli Intelligibili, il Demiurgo universale è Dio generatore della totalità delle cose (“Zeus è tutte le cose”) e conosce tutti gli enti in modo intellettivo. Quindi, a maggior ragione, la triade Padre-Potenza-Intelletto si trova fra gli Intelligibili- triade di cui anche il Demiurgo è colmo e di cui partecipa.” *Theol.* III 76; 77, 1- 10 – [Zeus ed il Vivente-in-sé](#)). Zeus circonda il Tutto e contiene tutte le cose alla maniera di una Monade Intellettiva, fa esistere tutte le cose che sono nel Cosmo, sia gli Dei sia le parti dell'Universo, secondo questo oracolo della Notte. Quando in effetti ha posto alla Notte questa domanda: *come potrò fare in modo che tutto sia uno ed allo stesso tempo ogni cosa separata?* Ella risponde: *Con l'Etere immenso circonda il Tutto e, nel mezzo, il Cielo, dentro la Terra infinita, dentro il Mare e, dentro, tutte le costellazioni che fanno al Cielo una corona*. Ebbene, in merito a tutti gli esseri che rimanevano da creare, la Notte ha aggiunto questo consiglio: *quando avrai disteso intorno a tutte le cose un saldo legame* – perché di fatto è un legame possente ed indissolubile quello che risulta dalla Natura, dall'Anima e dall'Intelletto; Platone dice infatti: “ciascuno degli astri ... i loro corpi, collegati con legami animati, divennero esseri viventi” (*Tim.* 38e) – *che ha sospeso all'Etere una catena d'oro*, essendo queste parole, “catena d'oro” l'espressione omerica usata per indicare le serie degli Dei Encosmici (cf. in *Crat.* 50: “Orfeo tramanda che egli (Zeus) crea tutta la stirpe Urania, crea il Sole, la Luna e gli altri Dei astrali, crea gli Elementi sub-lunari, contraddistingue con delle forme ciò che prima era privo di ordine, dispone intorno a tutto il Cosmo le catene (*seiràs*) degli Dei attaccate ad esso e fissa con leggi per tutti gli Dei Encosmici la distribuzione, secondo i meriti, dei loro compiti per quanto concerne la provvidenza nel Cosmo.”)

A questo punto, sempre in relazione alla Notte, prima Nutrice, dobbiamo brevemente menzionare anche i 'nutrimenti' divini e dove si trovano per la prima volta: come avevamo visto nello studio dedicato a Dikaioosyne, le tre Notti corrispondono al Luogo Iperurano, che rappresenta appunto il Luogo in cui le anime si nutrono e si allietano, e gli Dei stessi procedono al 'banchetto'. Il Luogo Sopraceleste è costituito dalla "Pianura della Verità", dal "Prato" e dal "Nutrimento Intelligibile", che corrispondono esattamente alla Triade menzionata da Platone, Dikaioosyne (Giustizia in sé) ossia la Pianura, Sophrosyne (Sapienza in sé) ossia il Prato ed Episteme (Scienza in sé) ossia il Nutrimento – questo è l'ultimo limite, in senso ascendente, prima dei sacri Dei Noetici, della 'caverna di Phanes' e dell' "*adyton* del Santuario". Da qui viene il nutrimento per le anime: "l'intelligibile è nutrimento" - quindi, il Luogo Iperurano nutre attraverso intellesione ed attività e "ricolma il coro felice delle anime della luce intelligibile e dei 'generativi' canali della Vita". Particolare di non poco conto, anche la Pianura della Verità è messa in relazione con la forma del triangolo, non solo a livello intelligibile ma anche cosmico, 'a specchio': "i mondi adiacenti si toccano in evoluzioni ordinate, come in una danza; la superficie interna del triangolo è il Focolare comune del Tutto, e si chiama Pianura della Verità: in essa, i Principi, le Forme, i Modelli delle cose già nate o che nasceranno giacciono immobili, circondati dall'eternità, che trasferisce ai mondi, come sua emanazione il tempo. La contemplazione di queste cose è concessa alle anime umane una sola volta ogni diecimila anni, sempre che abbiano vissuto degnamente." (Plut. *De def. or.* 422 C-D) Inoltre, abbiamo anche visto che in questo ordinamento gli Dei banchettano, perché qui è la Fonte unica di tutta quanta la perfezione per tutti gli Dei successivi, che converte verso di sé tutte le cose attraverso l'intellesione divina. "Nutrimento, pasto e banchetto": "pasto (*dais*), ossia la distribuzione divisa del nutrimento divino a tutte le entità; banchetto (*thoinē*), ossia la conversione unitaria di tutte le cose verso tale nutrimento divino; il *nutrimento* contiene così entrambe le Potenze: è di fatto la pienezza dei beni intelligibili e la perfezione uni-forme della autosufficienza divina." (cf. *Theol.* IV 47-48) Dunque, il Nutrimento – che sappiamo bene essere uno dei doni più noti di Demetra, come abbiamo spesso sottolineato – è "Causa nutrice degli Dei", è un'unità che racchiude in sé tutta la perfezione degli Dei e che colma gli Dei di potenza e vigore nel fare due cose principalmente: nel prendersi provvidenzialmente cura delle entità seconde (ritorneremo sulle 'lamentazioni sacre' come segno della cura provvidenziale degli Dei dei Misteri) e nella loro immutabile intellesione delle entità superiori. Proprio per questo vi sono due tipi di nutrimento: nettare e ambrosia, non certo casualmente, uno liquido e uno solido. L'ambrosia fa sì che gli Dei permangano in modo stabile ed immutabile nelle Entità superiori; attraverso il nettare, Essi si prendono cura delle realtà inferiori in modo immutabile. Il Nutrimento del nettare indica il carattere privo di vincoli della Provvidenza, l'essere libera da costrizioni, il procedere puramente verso tutte le cose, mentre il Nutrimento dell'ambrosia indica il carattere permanente, l'essere saldamente posti negli Dei Superiori; la combinazione di entrambi i Nutrimenti indica che gli Dei, al contempo, permangono e procedono verso tutte le cose: "Essi, permanendo, procedono e, essendo posti nelle entità che li precedono, si prendono provvidenzialmente cura delle realtà inferiori in modo puro." (cf. *Theol.* IV 46 e ss.) Quindi, è notevolissimo quanto afferma Porfirio (*de Antro* XVI - XIX): "Onde taluni sostenevano che il nettare e l'ambrosia, che il poeta fa stillare dalle narici affinché non si corrompiano coloro che sono morti, sono presi per miele, giacché il miele è nutrimento agli Dei...Gli antichi erano soliti chiamare

api anche le sacerdotesse di Demetra, preposte come Dee terrene alle iniziazioni, e la stessa Kore, Mellita. E ape chiamavano la Luna, quale protettrice della generazione ... Già [in passato] è stato fatto del miele un simbolo della morte, - e perciò sacrificavano alle divinità sotterranee libagioni di miele (ritorneremo su tutta la questione della relazione con la Luna, le Ninfe ed il mondo ctonio, nella sezione teologica dedicata agli aspetti più encosmici di Demetra)... Né tuttavia dicevano indistintamente api tutte le anime che vanno verso la generazione, ma solo quelle che dovevano condurre una vita secondo Giustizia e, compiute le opere gradite agli Dei, nuovamente tornare [all'Alveare]. Perché questo vivente ama il ritorno, ed è giusto al massimo grado e sobrio: donde sobrie [si dicevano] anche quelle libagioni fatte col miele. Né posavano [sulla mensa] le fave, che avevano assunto quale simbolo della generazione continua e dell'irrigidimento, giacché sono pressoché le sole, tra ciò che si semina, ad essere interamente forate, non essendo segmentate dalle ostruzioni dei nodi (infatti, vedremo che Demetra ha donato, fra le altre cose, tutti i legumi ma ha interdetto la fava a causa della sua impurità connessa con il mondo ctonio ed il divenire; cf. Paus. I 37, 4; VIII 15, 1-4)” Riprendendo il discorso sui nutrimenti divini, dobbiamo anche sottolineare che esistono diversi generi di nettari e di ambrosie: quelli dell'ordinamento Iperurano sono “perfezioni degli Dei in quanto Dei”; poi vi sono quelli dell'Intelletto, quelli dell'Anima, della Natura e dei corpi. Lungo tutte le serie divine, fino agli ultimi livelli, l'ambrosia è perfezione permanente in forma di Limite, garante dell'intellezione stabile ed immutabile degli Dei e della loro perfezione permanente e stabile; il nettare è generatore e perfezionatore della presenza degli Dei nei livelli inferiori, Principio causale di Potenza, inerente alla cura provvidenziale di tutte le cose, dell'elargizione immutata e continua, e garante del governo immutabile e non vincolato e della generosa donazione di beni. Tali beni sono donati a tutti gli esseri in base ai due Principi della totalità del reale: Limite ed Illimitato, Paterno e Materno, ossia l'Ambrosia (un nutrimento solido, simbolo del Limite) ed il Nettare (nutrimento liquido, simbolo dell'Illimitato). Prima di questi due Nutrimenti, come abbiamo in parte già visto, c'è “la Fonte unica ed il Focolare di tutta quanta la perfezione per tutti gli Dei” che converte verso di sé tutte le cose attraverso l'intellezione divina e rende perfetta in modo unitario la divisa molteplicità degli Dei – il Nutrimento contiene così entrambe le Potenze ed “è di fatto la pienezza dei Beni Intelligibili e la perfezione uni-forme della autosufficienza divina” (cf. *Theol.* IV 47-48)

Ricordiamo inoltre che è a questo livello che si trova anche il primissimo Thesmós ossia quello di Adrastea – su tutta la questione, rimandiamo in particolare a [*Theol. Libro IV, capitolo 17*](#) - “Tale Legge ricomprende dunque sia tutta la vita pura delle anime divine, e la custodisce in modo intelligibile, sia la beatitudine delle anime particolari, di cui stabilisce la misura con la contemplazione dei Beni Intelligibili.” (*Theol.* IV 53)

Da tutto quello che abbiamo detto fin qui, ne deriva precisamente che, come dice Cicerone (*Leggi* II 14, 36), “niente di meglio di quei Misteri, che ci hanno sottratto ad una vita rozza e selvaggia e resi civili e disponibili alla cultura umana; e le iniziazioni, come sono dette, così davvero abbiamo conosciuto i principi della vita ed abbiamo ricevuto la dottrina non solo per una vita felice, ma anche per una morte sostenuta da una speranza migliore.” Scienza, Saggezza e Giustizia, triplice Notte e prima Madre degli Dei, rendono

manifesta la 'seconda' Madre degli Dei negli ordinamenti divini, Rhea-Demetra, la Vita Intellettiva che concede il “nutrimento” a tutti gli esseri, e dà luogo a Demetra Eleusina che fonda le Iniziazioni e a Demetra Thesmophoros, Fonte delle Leggi non scritte. ***“E l'allattamento di Zeus ed il culto della Madre che percorre i monti di corsa, ed il piano che Ella escogitò sui monti Cibeli per la giovane Persefone, a causa di suo padre, l'invincibile Cronide ... ed il vagabondare di Demetra e la grande sofferenza per Persefone, e come Ella fosse la Legislatrice; e gli stupendi doni dei Cabiri, e gli oracoli ineffabili della Notte su Bacco Sovrano; e la sacra Lemno, e Samotracia marina, e Cipro la scoscesa, e Afrodite Adonaia, i Misteri di Prassidike e le notti di Atela la montana; e i canti funebri degli Egizi e le libagioni sacre ad Osiride.”*** (Argon Orph. 7-46)

“Filolao aveva ragione a chiamare la sposa di Crono 'Diade'” (Cedren. I p. 23) Rhea e Demetra sono identificate come Causa Intellettiva generatrice di Vita, come “Dea intermedia progenitrice dei Padri”, come “Madre della Dea Sovrana” e fondatrice delle “più sacre iniziazioni” - questo perché proprio a questo livello della gerarchia divina si ha il collegamento fra la Madre e la Kore. Siamo quindi ormai nell'ordinamento noerico degli Dei, la cui prima Triade è costituita da Crono, la Madre degli Dei e Zeus Demiurgo universale. Ora, come sappiamo, Crono è appunto l'Intelletto puro, a livello essenziale, “Dio Intelligibile degli Intellettivi”, e vi deve pertanto essere una Causa intellettiva generatrice di Vita, perché Zeus è sì “Principio causale del vivere” ma la Vita, in ogni ambito, precede l'Intelletto. Questa Causa è “la Regina Rhea, madre di Zeus” - che costituisce il livello intermedio della Triade dei Padri Intellettivi “in quanto Ella è di fatto Causa generatrice di Vita ed ha prestabilito in se stessa le cause della vita nella sua totalità universale.” La Dea è sia celebrata come 'Madre', sia del Demiurgo sia della totalità degli esseri, sia come 'Causa Paterna' perché è ricompresa nell'ordinamento dei Padri Intellettivi - e alcuni Esseri divini li genera con Crono ed altri congiuntamente a Zeus (Rhea-Demetra) (cf. *Theol.* V 16) L'identificazione Rhea-Demetra si basa molto, come si è detto, con la manifestazione di Kore (la Figlia, ma anche Hekate, la “Kore dei Misteri”, cf. lo [scritto dedicato alla Dea](#)), infatti: “Platone, celebrando nelle Leggi le Dee che stabiliscono le Leggi (*tàs Thesmophorous Theàs*), riconduce tutta la vita conforme alla legge (*enthemon bion*) all'unità di Demetra e Kore. Giacché, secondo Orfeo, quando si unisce a Zeus dalla propria sommità, la Dea è chiamata Rhea, mentre, quando partorisce Zeus e insieme a Zeus porta alla luce i mondi universali e particolari degli Dei, Demetra. E il mondo intero della Vita intermedia abbraccia le altre Titanidi [cf. relazione strettissima fra Demetra e Latona, cf. ancora lo [scritto dedicato a Hekate](#)], e in particolare Demetra. Questa infatti stabilisce come Monade intermedia che unisce tutte le classi in essa presenti, sia quelle nascoste sia quelle divise intorno alle potenze generatrici della Dea. Entrambe sono triplici: collega la Triade di sopra a Crono, mentre unisce alla classe demiurgica la Triade di sotto; definisce invece la Triade intermedia, che è la Monade Demetriaca, contemporaneamente coordinata e trascendente al Demiurgo dell'universo; e infatti Ella fa venire al mondo Zeus con quella universale e genera Kore insieme a Zeus. Dunque, la Dea intermedia progenitrice dei Padri sia celebrata con questi discorsi” (*Theol.* V 39) Del resto, “quanto a Demetra, Orfeo,

dicendo che è identica a Rhea, afferma che, mentre sta in alto insieme a Crono, inseparabile, è Rhea, mentre, quando procrea e partorisce Zeus, è Demetra.” (*In Crat.* 403e)

Crono, dunque, raccoglie la molteplicità intellettuale, Zeus la divide, e Rhea, dall'alto, fa procedere le Cause demiurgiche dell'Universo e colma le entità derivate della sua potenza. “Platone paragona la generativa sovrabbondanza di Lei ai “flussi”, come afferma Socrate nel *Cratilo*, e rivela che questa Dea è in qualche modo una “corrente” e non allude ad altro se non al suo carattere “sgorgante” e alla sua capacità di comprendere in modo unitario i canali suddivisi della vita.” In effetti Ella fa parte degli ‘Dei Fontali’ (*Pegaion Theôn*)- “il flusso originario è fontale” (*tò protourgòn rheuma pegaion estin*) - ed è la Dea che “ricomprende in sé tutta la vita nella sua pienezza.” “A proposito di Rhea, la fonte generativa, da cui tutta la vita divina, intellettuale, spirituale e materiale viene generata, gli Oracoli dicono quanto segue: Rhea in verità dei beati Intellettivi è fonte e corrente (*Rheie toi noeron makaron pegé te rhoé te*); avendo infatti per prima accolto nel suo meraviglioso seno i poteri di ogni cosa - Ella, prima nel potere, riceve la nascita di tutti gli esseri nel Suo inesprimibile grembo) su tutto riversa la procreazione che velocemente si propaga.” (Oracoli fr. 56) - in altri termini, i principi causali della sussistenza di tutti gli Dei sono chiamati "correnti fontali" (*rheumata pegaia*). Del resto, l'Anima Encosmica è “fonte e principio di vita” perché procede dalla indivisibile generazione di Vita (Anima del Tutto) e da quella divisibile (anime individuali); a maggior ragione, Rhea, la Dea che comprende tutta la Vita nel suo insieme, è detta in modo perfetto 'fontale'. Dunque, Rhea viene dopo la Monade Cronia e da questa fa sussistere il Demiurgo universale e la molteplicità, a Lui connessa, degli Dei. (*Theol.* V 37) Pertanto, Rhea ha legato insieme l'ambito degli Intellettivi “stringendo al suo seno la Vita nella sua universalità”, ha fatto procedere tutte le potenze intellettive in Lei insite, attraverso i differenti 'canali' della vita e con la sua sommità si è unita al Primo Padre e ha generato con Lui “i generi universali, che permangono in Lui, degli Dei”, mentre con il suo limite inferiore si è unita all'attività demiurgica e fa così sussistere tutti gli ordinamenti degli Dei, sia quelli superiori al Cosmo sia quelli insiti in esso. Dunque, la Dea universale “trascende le sue pienezze” ed è anche coordinata ad esse, ed è perciò, contemporaneamente, uni-forme e multiforme. La Monade di Rhea, tuttavia, è unica ed in sé perfetta, “Cosmo generatore di vita”, che procede dall'alto fino agli ultimi livelli, facendo sussistere anche tutte le potenze generatrici di vita. In altre parole, Rhea è la Causa generativa di Vita per la totalità degli esseri. L'attività universale della Dea ricolma di potenza generativa ed intellettuale il Demiurgo universale; perfeziona tutti i generi degli Dei con i “frutti intellettivi”; nutre le anime “compagne degli Dei” con i 'canali' della divina perfezione, e infine fa dono ai mortali delle elargizioni della natura. (cf. *Theol.* V 38)

“la Dea stessa (Rhea-Demetra) si attribuì il ciclo dell'Equinozio...

O Madre degli Dei e degli uomini, che condividi il seggio ed il trono con il grande Zeus, o Fonte degli Dei Intellettivi; Tu che procedi insieme con le immacolate sostanze degli Dei Intelligibili e da Essi tutti la causa prima comune hai ricevuto e la trasmetti agli Dei Intellettivi, o Dea generatrice di Vita; Tu che sei il Consiglio e la Provvidenza, o Creatrice delle nostre anime; Tu che hai preso ad amare il grande Dioniso e hai

salvato Attis quando fu esposto, e l'hai di nuovo risollevato, quando sprofondò nell'antro della terra; Tu che agli Dei Intellettivi sei guida a tutti i benefici, e di tutto ricolmi il mondo visibile ed in tutte le cose e a tutti fai la grazia del bene: a tutti gli uomini dona la felicità, il cui fine supremo è la conoscenza degli Dei, al popolo romano insieme concedi di allontanare da sé la peste dell'empietà.” (Imperatore Giuliano, *Inno alla Madre degli Dei*)

“Un tempo, con piedi veloci la montana Madre degli Dei corse attraverso le valli boschive, e presso le correnti dei fiumi e l'onda del mare dal suono profondo, desiderando rivedere la Figlia perduta, il cui nome non può essere pronunciato ... quando la Madre smise il suo aspro e faticoso errare, alla ricerca del rapitore ingannevole di sua figlia, attraversò le cime innevate delle Ninfe del monte Ida e nel dolore si abbandonò nei boschi rocciosi coperti di neve, e, non rendendo fertili grazie ai raccolti i campi sterili della terra per i mortali, Ella distruggeva la stirpe mortale. Ella non permetteva che crescesse il ricco nutrimento dei germogli erbosi, per le mandrie, e la vita abbandonava le città. Nessun sacrificio veniva offerto agli Dei, e sugli altari non vi erano torte da bruciare; Ella faceva in modo che le fonti nutrite dalla rugiada di acqua pura cessassero di scorrere, vendicandosi nel dolore per la Figlia. Quando Ella pose termine ai banchetti degli Dei e degli uomini, Zeus parlò, per addolcire la terribile ira della Madre: “andate, sante Cariti, andate e con grido sonoro scacciate dall'irato cuore di Demetra il suo dolore per la Fanciulla; e Voi, Muse, con il canto e con la danza.” Allora Cipride, la più bella degli Dei immortali, per prima prese la tumultuosa voce del bronzo ed il tamburo dalla pelle tesa, e la Dea rise, e ricevette nelle sue mani il flauto dal suono profondo, compiaciuta dalla sua nota risuonante.” (Eur. Hel. 1301- 1338)

Introduciamo, qui la dottrina relativa sia alle lacrime e alle lamentazioni sia al riso degli Dei nell'ambito dei Misteri, perché “le iniziazioni, αἱ τελεταί, hanno trasmesso certi lamenti segreti, ἀπορρήτοις θρήνοις, di Kore, di Demetra e della grandissima Dea stessa” (Proclo, in *RP*. I 125, 20). Infatti, ecco la spiegazione teologica: “i miti non dicono sempre che gli Dei piangono, ma infinite volte che ridono, poiché le lacrime rappresentano la Provvidenza che Essi concedono a tutte le cose mortali, che a volte sono e a volte non sono, mentre la risata simboleggia l'influenza che Essi hanno sugli interi mossi da un movimento sempre identico, che costituisce il Tutto nella sua totalità. Ecco perché, quando dividiamo le creature del Demiurgo fra Dei e mortali, assegniamo alla generazione degli Esseri divini la risata, e le lacrime alla nascita degli umani e degli animali: *le tue lacrime si addicono alla stirpe dei miserabili uomini, ma è con una risata che hai dato origine alla sacra stirpe degli Dei*. Quando poi dividiamo ancora fra Esseri Celesti ed Esseri sub-lunari, secondo lo stesso principio, attribuiamo la risata agli Esseri Celesti, e le lacrime a quelli sub-lunari. Quando poi prendiamo in considerazione le generazioni e le corruzioni degli stessi esseri sub-lunari, riferiamo i primissimi alla risata degli Dei, quelli secondari alle lamentazioni. E' proprio per questo motivo che, anche durante i Misteri, i fondatori delle Leggi Sacre raccomandano di praticare queste attività in certe date, come

si è detto altrove. E questa è anche la ragione per cui i folli non comprendono né i riti compiuti in segreto durante i Misteri né altre simili finzioni mitiche.” (Proclo, *in RP.* I 127). Ripetiamo infine, quanto avevamo già detto nello studio dedicato ad Hermes: “è di ciò che Apollo ride, ride Hermes, ride ciascuno degli Dei ed il loro riso dona esistenza agli esseri del Cosmo ed imprime forza ai legami.” La risata degli Dei ha una grandissima importanza, in quanto manifesta la Provvidenza divina nei confronti dell'Universo: “attraverso questo riso esercitano una provvidenza incessante nei confronti delle cose mondane.” (*In Tim.* II 98, 10) Come in quel caso – si trattava dell'imprigionamento di Afrodite – così ora possiamo volgerci ai versi dei Teologi, sempre tenendo a mente che: “a chi arriva a comprendere solo l'aspetto apparente delle cose, Platone vieta questi miti perché costoro non pensino poi cose empie sugli Dei, come il fatto che gli Dei possano compiere ingiustizie, i figli contro i padri, etc. Invece, con coloro che sono in grado di penetrare all'interno della verità misterica e di inseguire l'autentico significato celato dei miti, egli parla apertamente - si deve dunque comprendere che la filosofia di Platone ammette certamente questi racconti mitici per coloro che abbiamo detto essere in grado di cogliere il significato oltre l'apparenza delle immagini, mentre li vieta a coloro che non ne sono in grado e ritiene che per coloro che li ascoltino essi siano motivo dei mali più grandi e della vita atea.” (*Theol.* V 18)

*“Lei (Demetra), che lamentandosi sospirava per la Figlia ... Finché la Dea (Persefone) scorre la Terra ed il Cielo stellato, ed il mare dalla forte corrente, ricco di pesci, e i raggi del Sole, ancora Ella sperava di vedere la Madre diletta e la stirpe degli Dei che vivono sempre ... a Trittolemo.....per cui si chiama 'la Discesa' Κάθοδος ... (Papiro di Berlino 44; su tutto questo, cf. il capitolo sulle Thesmophoria e Mysteria di Demetra, Kathodos e Anodos, in 'Calendario Religioso'). “Poiché Costei (Demetra) non voleva accettarlo (il ciceone) – era infatti afflitta – e non voleva bere. Baubò rattristata scopri le parti intime e le mostrò alla Dea; Deò si compiacque alla vista e finalmente, divertita dallo spettacolo, accettò la bevanda. Questi sono i Misteri segreti degli Ateniesi...ti citerò gli stessi versi di Orfeo, perché tu abbia il Mistagogo a testimone: così dicendo, sollevò il peplo e mostrò le fattezze di tutto il suo corpo, e non distintamente era il fanciullo Iacco, e ridendo si lanciò con la mano sotto il grembo di Baubò; la Dea, dopo aver sorriso, gioì nel suo cuore ed accettò la coppa variopinta in cui c'era il ciceone ... allora la Dea, fissando gli angusti occhi, un po' rasserenata, depone i dispiaceri dell'animo: poi prende con la mano la coppa e, successivamente ridendo, beve contenta tutta la bevanda del ciceone.” (Orph. fr. 52, 1-2 Kern) A parte quanto detto fin qui, e anticipando un poco il discorso sugli Dei 'giovani' e le anime, data la 'Discesa' e le lacrime provvidenziali, infine la Dea ride anche perché Iacco, *Daimon* di Demetra e *Archegetes* dei Misteri (ritorneremo su Iacco-Antinoo-Agathos *Daimon* nella sezione dedicata alle Ninfe nel seguito di Dioniso), è anche Dioniso, e Dioniso è il Dio della palingenesi: “E' dunque in modo perfetto che, secondo il volere del Padre, l'azione demiurgica degli Dei 'giovani' giunge a compimento con la palingenesi. Infatti, l'espressione “ricevere di nuovo ciò che era perito” non significa altro se non “rinnovare incessantemente la generazione e ricondurre la distruzione ad una nuova nascita”. Grazie a questa Causa, nulla va completamente distrutto, poiché gli Dei che presiedono alla generazione riuniscono i mutamenti alle loro proprie rivoluzioni, fanno sempre seguire in maniera continua la nascita alla morte, danno forma al non-essere della corruzione e conducono in modo non*

sensibile alla forma ciò che è privo di forma. Il Demiurgo ha dunque posto negli Dei 'giovani' sia la produzione originaria degli esseri mortali, sia la causa della palingenesi, nello stesso modo in cui ha posto la causa di tutte le realtà encosmiche nella Monade degli Dei 'giovani', Monade che Orfeo stesso ha chiamato 'nuovo/giovane Dio' (νέον θεόν – Dioniso, perché “i Teologi hanno chiamato Dioniso con questo nome che significa la Monade di tutta la seconda Demiurgia: infatti, Zeus lo pone come sovrano di tutti gli Dei Encosmici e gli conferisce i massimi onori, *sebbene sia un giovane e semplice invitato*. Per questo di solito chiamano anche Helios 'giovane Dio' - “Sole nuovo ogni giorno” dice Eraclito – in quanto partecipe della potenza dionisiaca.” Orph. fr. 207 K.) ... se vuoi chiamarle così (le potenze poste dal Demiurgo negli Dei 'giovani'), Efestiache per la loro attività secondo natura, Atenaiche per l'incoraggiamento ad intrecciare nella tessitura il mortale e l'immortale, Demetriache e Koriche per il fatto che fanno nascere e nutrono, Titaniche in quanto creano cose mortali e periture, Dionisiache per la palingenesi; infatti, esse accolgono di nuovo le cose che generano, quando muoiono, , riportandole alla loro totalità ed assegnando ciascuna alla propria e, di nuovo, traendo da questa totalità altre sostanze e pensando alla generazione di un altro essere. Infatti, tutti gli elementi sono a loro disposizione per la procreazione degli esseri mortali e colmano sempre, senza interruzione, il cerchio delle nascite e delle morti.” (*in Tim.* V 241)

“...E la Dea (Athena) lo affida alle baccanti di Eleusi; coronate d'edera, le Ninfe di Maratona danzano intorno al fanciullo Iacco, sollevando l'attica fiaccola delle danze notturne per la divinità da poco arrivata; e lo onorano come un Dio dopo il figlio di Persefoneia e dopo il bambino di Semele” (Dionisiache 48. 848)

Del resto, non dobbiamo dimenticare che come Rhea-Demetra è Vita Intellettiva, così Dioniso è Intelletto Encosmico, ed in questa cornice si spiega il verso di Orfeo *“Tu che condividi il Focolare con Bromio ... Tu che hai attaccato il carro imbrigliando draghi gridando evoè intorno al tuo trono con volute circolari”*: “vi impresse un movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio ... “movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio” Giamblico ritiene che si debba intenderlo non come riferito all'Anima, come hanno invece fatto gli esegeti che lo hanno preceduto – poiché il movimento dell'Anima ha sede nell'Anima stessa e non attorno all'Anima (mentre qui si parla appunto di un movimento 'περί αὐτήν' – infatti “πέριξ αὐτὰς ἔλαβεν”) - bensì come riferito all'Intelletto e alla Vita Intellettiva. Di fatto, sembra che Platone in questo testo non legghi mai l'Anima all'Intelletto, ma bisogna pure che li legghi perché possa poi definire il Tutto come “vivente dotato di anima e di intelletto”. E' dunque così che dobbiamo anche noi intendere il “movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio” in quanto movimento intellettuale (*“Tu che hai attaccato il carro imbrigliando draghi gridando evoè intorno al tuo trono con volute circolari”*): infatti, questo movimento circonda l'Anima, come l'Anima fa con il Cielo. Senza dubbio, l'Intelletto è movimento immobile – poiché si realizza tutto nel medesimo istante ed in modo unitario – l'Anima è invece movimento che si muove da sé, e l'uno è uni-forme mentre l'altro è diadico, l'uno è *uno* ed indivisibile, l'altro si divide e si moltiplica. Non per questo l'Anima partecipa di meno all'Intelletto, ed è di fatto intellettuale e, grazie all'Intelletto, si unisce all'Intelletto divino: infatti, partecipando all'Intelletto, l'Anima del Tutto si unisce all'Intelligibile.

Necessariamente dunque il movimento uniforme che si volge nel medesimo spazio è un movimento

intellettivo, essendo una vita diversa rispetto a quella dei due circoli, se è vero che tale movimento li avvolge. Allora, o diremo che questo movimento è quello dell'Intelletto partecipato posto immediatamente al di sopra dell'Anima, oppure che è quello del Demiurgo stesso dell'Anima. Non può certo essere il movimento del Demiurgo, bisogna quindi dire che si tratta del movimento dell'Intelletto partecipato. Così, essendo intellettivo ed al di sopra dell'Anima, il “movimento di rotazione uniforme nel medesimo spazio” non è il movimento del Demiurgo stesso dell'Anima, e lo si può comprendere anche dal fatto che il Demiurgo ha reso il Tutto “dotato di intelletto”, non donando se stesso al Tutto nel modo in cui l'ha dotato di Anima, bensì donandogli un altro Intelletto (Dioniso), l'Intelletto partecipato di cui parlavamo prima, che è posto, come si è detto, immediatamente al di sopra dell'Anima (sulla testa di Hipta – oltre a quanto già visto in precedenza, cf. anche: “*nutrice di Bacco, fanciulla che grida evoè, celebratrice di Misteri, che si compiace delle cerimonie del santo Sabo e dei cori notturni di Iacco risonante nel fuoco*” Inno Orfico a Hipta; cf. *Commento al Timeo*, III Libro, II Parte, l'Anima del Cosmo, IV sezione, la Forma dell'Anima).

Dobbiamo poi menzionare, giunti a questo punto, la dottrina sul Cratere e sull'Anima e le anime, divine e parziali, perché in questo ambito stiamo ancora parlando della “Dea che è Causa dell'Anima che ha la posizione mediana fra gli Dei - come pensano anche i Teologi - come legame fra i due Padri” (*In Tim.* II 129, 22). Il Demiurgo, dunque, non è “unigenito fra gli enti” come il Vivente-in-sé, poiché il Demiurgo viene introdotto congiuntamente alla Causa generatrice di Vita (Rhea-Demetra, la Madre, Dea datrice di Vita-mentre, appunto, Phanes/Erikepaios/Metis è divinità androgina dai quattro volti), ed è con Lei che il Demiurgo fa sussistere tutti gli esseri di secondo livello, mescolando nel Cratere i Generi dell'Essere per creare le anime. Il Demiurgo ed il Cratere hanno perciò in sorte di essere in modo diviso la causa delle entità di cui il produttore e generatore in forma unitaria è il Vivente-in-sé. (cf. *Theol.* III 53, 1- 23) Il che combacia perfettamente con quello che viene spiegato nel *Commento al Timeo* (III Libro, II parte, l'Anima del Cosmo, II divisione – la sostanza dell'Anima): la proprietà della Vita ha affinità con l'Anima e, quando il Demiurgo mescola i Generi nel Cratere, è in collaborazione con la Dea Vivificante che fa esistere l'Anima (“Dunque, il Cratere è causa e ricettacolo della Demiurgia delle anime, “Monade generatrice” (*gennetikè monàs*); in quanto coordinato al Demiurgo universale e per il fatto di generare con Lui tutti i generi delle anime, ha carattere fontale.” *Theol.* V 115; per la completa dottrina sul [Cratere](#)). Aggiungiamo solamente che la prima e vera 'semina' ha luogo in questo ordinamento: “Si deve intendere con 'semina' (σποράν) la generazione dell'Anima poiché al Padre si addice il produrre i semi ed il generare i principi creativi, e che l'Anima sia un tale principio creativo sorto da tali principi e che provenga, come da un Padre, dal Demiurgo universale. Infatti, quella è la prima semina, la seconda è quella che si produce negli Dei 'giovani', la terza quella che si compie nel mondo sub-lunare. Alla prima prendono parte anche le Anime Divine, della seconda hanno parte anche i Demoni – poiché le classi dei Demoni sono distribuite fra gli Dei – e la terza è la semina delle sole anime che hanno rapporto con il mondo sub-lunare.” (*in Tim.* V Libro, 233, 5-25)

A questo livello, puramente noerico/intellettivo, abbiamo dunque tre Monadi divine e creatrici di Vita, in ordine rispettivamente, Demetra, Hera e Kore e “la prima è chiamata Madre del Demiurgo, la seconda Sorella del Demiurgo, e la terza è sua Figlia. Comunque, tutte e tre partecipano all'intera Demiurgia, la prima in modo trascendente ed intellettivo, la seconda in forma di Principio ed in modo sovrano, e la terza sia in modo fontale (la Kore degli Dei Immacolati) sia in forma di Principio (la triplice Kore Hypercosmica).” (*in Crat.* 94, 15-20) Qui si delineano le posizioni gerarchiche che queste tre Dee assumono nelle 'discese' e progressioni “senza vuoti” delle serie divine; se vogliamo, la loro grandissima unità si può sintetizzare in alcuni mirabili epiteti menzionati congiuntamente: “*o Hekate dai molti nomi, o Vergine, Kore, Dea guardiana e protettrice dell'aia* (stesso epiteto usato da Orfeo nell'Inno citato in apertura), *Persefone, Dea dai tre volti, che cammini nel Fuoco, dagli occhi di giovenca.*” (*PGM IV 2745*) Possiamo ben dire che a Demetra venga sempre assegnato il ruolo più alto ed intellettivo, infatti è ancora identificata con Rhea come “madre del Demiurgo”, mentre Hera è sempre coordinata al Demiurgo ed identica a Lui: “la connessione dell'Intelletto Demiurgico con le Cause creatrici di Vita è triplice: è legato alle Fonti che lo precedono; è in comune con l'ordinamento a Lui coordinato a causa della loro identica natura; coopera con l'ordinamento a sé inferiore. Infatti, si lega a Demetra, che Lo precede, attraverso l'*epistrophé*, (la conversione intellettuale ... “*il Padre [Zeus] mandava gli Dei beati che vivono in eterno, tutti, uno dopo l'altro. A turno giungendo [ad Eleusi, “alla rocca della odorosa Eleusi, e trovò nel Tempio Demetra dall'oscuro peplo”] La invocavano e Le offrivano molti magnifici doni, ed i privilegi che desiderasse ottenere fra gli Immortali*” Inno Omerico a Demetra 325 e ss.); con Kore, che è successiva, esercitando la Sua cura provvidenziale verso di Lei (i due miti principali che riguardano questa cura provvidenziale sono la generazione di Dioniso [Zagreus] ed il rapimento da parte di Plutone. Sul primo aspetto: “Kore con Zeus genera Dioniso, che in modo indivisibile presiede alla Demiurgia degli individuali” *in Crat.* 95, 5; “questi Dei (Cureti) sono infatti detti custodire la Regina Rhea ed il Demiurgo dell'universo, e, dato che procedono fino ai principi causali della generazione di Vita e anche della Demiurgia particolare (Dei 'giovani') Essi sono detti custodire, al livello di questi principi causali, sia Kore che Dioniso nella loro trascendenza rispetto alle entità derivate, proprio come al livello precedente, trattengono nel loro carattere originario le Monadi dell'intera generazione di Vita e della demiurgia completa” ossia Demiurgia universale: Cureti- Rhea e Zeus; Demiurgia particolare: Cureti/Coribanti- Kore e Dioniso. Cf *Theol.* V 127; “Ordinamento dei ‘Coribanti’, che “procede innanzi a Kore”, “e la custodisce da ogni lato, come dice la Teologia” – quindi il nome ‘Coribanti’ si riferisce sia a Kore sia alla purezza (il carattere ‘puro’, *koron*): Essi presiedono alla purezza e conservano incontaminato l'ordinamento Korico, “immutabile nelle sue generazioni e stabile nelle sue processioni verso i Cosmi...dal momento che non si potrebbe dire che la nostra signora e padrona stessa, Kore, abbia da altro il suo nome, se non dalla sua purezza e dalla sua vita incontaminata.” Pertanto, come la Dea universale generatrice di vita ha fatto sussistere i primissimi Cureti, così Kore, imitandola, “produce una duplice Triade Guardiana, l'una congiuntamente al Padre, l'altra di per se stessa e da se stessa” (qui si allude a tutte le processioni Curetiche-Coribantiche-Cabiriche: c'è parecchia confusione su questo per il fatto che “l'ordinamento custode ed incontaminato viene denominato dalla Teologia Ellenica in tal modo ad ogni livello”. Dà la ‘prova’ della

connessione fra Demetra, Kore, Zagreo ed i Misteri dei Coribanti lo stesso Eusebio, che cita nell'ordine: Misteri di Zagreo, Misteri dei Coribanti, Misteri di Eleusi. Cf. *Theol.* VI 67).

Sul secondo aspetto, su cui torneremo in seguito, per ora: “*la Figlia dalle belle caviglie, che Aidoneo rapì – lo concedeva Zeus dal tuono profondo, che vede lontano, eludendo Demetra dalla spada d'oro, Dea delle splendide messi ... nessun altro fra gli Immortali è responsabile, se non Zeus adunatore di nubi, che L'ha destinata, perché sia detta sua sposa fiorente, a suo fratello Ade*” (Inno Omerico a Demetra, vv. 3 – 80); e con Hera, che è a Lui coordinata, indulgendo in amore con Lei. Per questa ragione, Zeus è detto desiderarla eroticamente: *come ora Io ti desidero.* (Il. XIV 328; cf. [Theogamia](#) ed Hera Gamelia. In *crat.* 93.1) Anche questa Hera – non degli Dei Sovrani, bensì la Hera figlia di Crono – è strettamente identificata con Rhea (come si è detto nel documento sulle Nozze Sacre, la scena descritta nell'*Iliade*, Hera che indossa il cinto magico di Afrodite e si unisce al Cronide, indica proprio il fatto che la Dea si assimila alla Madre degli Dei sulla “cima dell'Ida”) e tutto ciò che La riguarda è legato alla dottrina del Cratere e alla generazione dell'Anima universale e di tutte le nostre anime. Oltre al Demiurgo, infatti, deve comunque esistere una Causa della Vita e dell'Anima, una Causa che opera congiuntamente al Demiurgo universale e “crea il Cosmo intero e produce tutta la sostanza dell'Anima”: questa Causa è appunto il Cratere. Questo indicano segretamente i Teologi quando parlano di Nozze sacre e nascite divine, mentre Platone parla apertamente di mescolanze e combinazioni, e quello che è il 'matrimonio' presso i Teologi è la 'mescolanza' descritta da Platone, ed i Generi dell'Essere sono quanto viene 'mescolato e versato'; così le anime, secondo l'Essere che è in loro, sono generate dal Demiurgo ma, secondo la Vita che è in loro, sono state tratte dal Cratere “perché è questa la Causa vivificante della vita sostanziale dell'anima.” Perciò, la Dea Vivificante comprende in se stessa tutte le Fonti della Vita (generatrici di anime e delle serie angeliche, demoniche e naturali); da questa divinità, ne sorge una Dea (*zoogonikè aitia*) “Fonte di tutta la generazione e processione delle anime, la quale, congiunta al Demiurgo, fa esistere con Lui tutto l'ordinamento psichico, da cui Ella dà nascita a tutta l'Anima Hypercosmica, a tutta l'Anima Encosmica, procedendo Ella stessa verso tutte le cose e dando vita al Tutto stesso. Rhea-Hera, la Dea che Orfeo dice *avere gli stessi diritti (isotelès)* del Demiurgo, la Sposa di Zeus [“questo i figli dei sapienti nei sacri riti, cantano, fu il beato matrimonio di Zeus e di Hera” Orph. fr. 163 Kern], e come risultato di questa unione, fa di Lei l'unica Madre di tutti gli esseri di cui Zeus è Padre.” Tale Causa Vivificante/Cratere è l'Anima Fontale (*pegaion psychén*), sorta , dotata della 'Virtù Fontale', dai fianchi della divinità vivificante universale nella quale sono contenute le Fonti di tutta la Vita, divina, angelica, demonica, psichica e fisica - ossia, come dicono i Teologi Elleni, *Hera nata dalla grandissima Rhea*. Hera, che la Teologia pone a capo della divisione Titanica (è sempre del 'mito di Zagreo' che si parla) come causa della divisione conseguente alle 'porzioni' che vi sono nelle anime, e che Platone chiama Cratere, perché tale termine include sia la mescolanza che le porzioni (infatti “il Cratere è la Causa della divisione delle porzioni ... infatti, tutti i miti degli Elleni dicono Hera causa di follia, Zeus di buona salute morale, Hera causa delle lotte nella *genesis*, Zeus padre dell'ascesa: perché è infatti Hera che muove tutti gli esseri verso la processione, che li pluralizza e che, per mezzo delle sue irradiazioni, li rende produttori di vita.”) (cf. oltre a quanto detto sul Cratere e su Rhea ed Hekate, cf. anche *Theol.* V 115 e ss.).

Dobbiamo comunque sempre tener presente che a Demetra, come figlia di Crono e Rhea (secondo quanto tramandano tutte le fonti, senza esclusione, cf. Es. *Theog.* 453; Apoll. I 4; Diod. Sic. 5.68.1; Ig. *Fab.* Prefaz.; etc...), spetta sempre il ruolo più elevato: “Esiodo dice che Demetra è una figlia di Rhea, ed i Teologi ovviamente concordano. Infatti, sia che Ella proceda dall'unità della Monade Cronia all'ordinamento successivo oppure che sia la figlia maggiore di Rhea, il risultato è lo stesso. Perciò, dal momento che tale è Demetra, e Le è stata assegnata il più antico e possente ordine dalla Rhea universale generatrice di Vita, e connette i punti mediani della generazione di Vita, Ella colma tutto l'ordinamento sovraceleste con i canali della vita perfetta e dell'indivisibilità, ed uniformemente ed in modo indiviso versa il dono della Vita a tutte le creature...Così l'intera Causa generatrice di Vita è sia una che ebdomadica. In virtù della sua trascendente unità Ella preesiste rispetto all'ebdomade, ma in virtù della sua unità coordinata Ella tiene insieme le Fonti triadiche in un unico centro intellettuale e ricomprende Hestia ed Hera... Ella preesiste rispetto all'ebdomade, ma in virtù della sua coordinata unità, Ella congiunge anche Hestia ed Hera, quest'ultima che dalla mano destra fa sgorgare l'intero ordine delle anime, mentre l'altra che fa sgorgare dalla mano sinistra tutta la luce della Virtù. E' per questa ragione che Platone in modo appropriato la chiama sia 'Madre' sia 'Datrice di cibo', perché come Madre ha ricompreso la Causa di Hera, ma come Datrice di nutrimento ha anticipato Hestia in se stessa.... Così la nostra Signora, Demetra, non solo concede la Vita, ma la perfezione della Vita, dagli Esseri superiori fino agli ultimi. Infatti, la sua eccellenza è la perfezione delle anime.” (in *Crat.* 91-92)

Inoltre, il principio secondo cui il più anziano deve comandare al più giovane giunge ad applicarsi nel Tutto a partire dagli stessi Intelligibili: infatti, anche in quell'ordinamento, Colui che è da tutti chiamato Protogonos, il “primo nato” è il Sovrano di tutti gli Intellettivi e, fra gli Intellettivi, è detto Padre di tutte le cose il più anziano dei Cronidi: “*Zeus è nato per primo e sa più cose*” Dappertutto perciò ciò che è più antico è simbolo di una vita più intellettuale, più universale e più monadica, mentre ciò che più giovane è simbolo di una vita più divisa, che procede verso ciò che è inferiore pluralizzandosi. E' anche per queste ragioni che, fra le Dee generatrici di Vita, l'una è chiamata “la più Antica” e l'altra “la più Giovane” (le Due Dee per eccellenza, Demetra e Persefone, *Μήτηρ καὶ Κούρη, Πρεσβυτέρα καὶ Νεώτερος*) e, fra i Demiurghi, uno è detto anteriore e l'altro posteriore (Zeus ed Efesto – oppure, Dioniso). Infine, “nell'atto di unirsi insieme” fa di questa Anima, espressamente, un'Anima nel Cosmo, indicando così che non si tratta dell'Anima indipendente e distaccata, o di quella Unica anteriore alle anime molteplici. Quell'Anima di fatto è trascendente rispetto a tutte le anime ed esse compiono la loro processione attorno ad essa come attorno ad un centro, mentre questa Anima Encosmica accetta di essere congiunta al Corpo, secondo una congiunzione che si compie conformemente al volere del Padre.” (in *Tim.* III p. 96)

E' quindi a questo livello che dobbiamo riferire anche tutta la dottrina teologica relativa alla “Madre della Dea Sovrana”, che Proclo lega senza mezzi termini alle più sacre iniziazioni “quelle di Eleusi”. Riprendiamo diverse considerazioni già presentate nello studio su Hekate, che ripetiamo qui sia per amor di completezza sia per fornire maggiori strumenti di comprensione e meditazione agli “amanti delle beate visioni”. Dunque, avevamo detto che, dopo la Triade dei Padri Sovrani, bisogna di seguito considerare il successivo ordinamento divino, quello fecondo e vivificante (*gonimon- zoopoion*): infatti, a partire dai Padri Intellettivi

si rivelano negli Dei Sovrani le generazioni e le discese di livello, ossia le processioni particolari degli Dei che, nel livello Intellettivo, sussistono in modo uniforme - ciò in base alla legge teologica secondo cui i prodotti generati, essendo inferiori alle loro cause, moltiplicano le Monadi e rendono molteplici le sussistenze stabili di quelle cause, ed inoltre rendono le loro proprie attività più composite rispetto alla semplicità delle cause. Pertanto, come dalla Monade Paterna è venuta a sussistere la Triade dei Demiurghi Sovrani, così, dalla Fonte generatrice di Vita e Centro intermedio degli Intellettivi, si è prodotto l'ordinamento Sovrano generatore di Vita, “e anche a questo livello c'è una triade che è tenuta insieme da una monade.” Infatti, come abbiamo visto, la Triade Sovrana Demiurgica è venuta a sussistere dalla Monade Demiurgica ed è quindi triadica e monadica (i tre Dei che condividono il nome 'Zeus'); allo stesso modo, anche la Triade elargitrice di vita è monadica e ha di conseguenza le seguenti proprietà: è ricolma di potenza generativa e perfezione incontaminata, perché partecipa della generazione di vita universale e con i canali della vita ricolma tutti gli esseri dei beni della generazione, e fa così procedere la “Luce generatrice di Vita” perché tutte le entità possano generosamente partecipare di tali beni. E' presente in tutti gli esseri e li rende partecipi delle sue potenze, e li riconverte a sé e si diffonde dall'alto fino alle ultime divisioni del Cosmo, mantenendo la sua unità non mescolata con gli esseri che ne partecipano. “Stringe al suo grembo la Luce generatrice, perfetta e di forma simile al Bene propria della Monade Demiurgica, e d'altra parte intesse con il terzo Padre (Plutone) l'ordinamento della Vita e dispone in ordine, in modo conveniente, i limiti della totalità dell'universo” Perciò questo ordinamento, in virtù della sua natura intermedia, si estende ad entrambi gli altri due generi degli Dei Sovrani (Demiurghi ed Elevanti): con i primi, coordina il livello generatore (potenza generativa - ai generi demiurgici si addice la potenza stabile) a quello demiurgico e porta alla perfezione gli esseri di livello inferiore; con i secondi, intreccia insieme il carattere incontaminato (perfezione incontaminata - ai generi elevatori si addice la purezza incontaminata) a quello che eleva/converte e fa risplendere su tutti gli esseri la potenza corrispondente al loro livello. E' quindi questa la Triade divina celebrata da Orfeo, da Platone e da tutta la Teologia degli Elleni con un unico nome, che indica anche la molteplicità delle potenze insite in essa: la seconda forma di generazione di vita è quella Korica, che ha la sua sussistenza a partire dalla Fonte universale generatrice di Vita, che è congiunta ad Essa e che agisce insieme a questa Fonte. Secondo la legge teologica: gli effetti non risultano mai radicalmente separati dalla cura provvidenziale esercitata dalle Cause - il che, detto in termini mitologici, “da un lato, le erranze, le ricerche e le partecipazioni stabilite in base a periodi determinati appartengono agli esseri soggetti alla cura provvidenziale, dall'altro la Causa divina della Vita particolare (Kore) si è eternamente unita alla Fonte universale generatrice di Vita, che i Teologi chiamano anche *Madre della Dea Sovrana* (Demetra) - ed è per questo che sia le iniziazioni sia Platone collegano sempre Demetra a Kore, Demetra come Causa generatrice, Kore come “ricolma della prima e a sua volta ricolmante gli esseri di livello inferiore.” Inoltre, “il Padre ingiunge agli Dei 'giovani' di completare e produrre tutti i viventi intrecciando il mortale con l'elemento immortale, ed abbiamo detto che l'immortale è duplice, anima e veicolo, e che similmente il mortale è duplice, e che vi è analogia fra un ordinamento e l'altro, immortale e mortale. Dopo ciò viene di conseguenza il dono del nutrimento, che conduce a perfezione gli esseri mortali. Ed è a causa del nutrimento che gli Dei fanno nascere anche tutti i vegetali, avendoli creati in vista degli esseri più nobili.” (*in Tim.* V 241) Inoltre,

l'ordinamento Korico è duplice: il primo si manifesta al di sopra del Cosmo, con Zeus e Kore, dando sussistenza al Demiurgo universale degli esseri particolari (Dioniso); mentre il secondo si manifesta nel Cosmo, ed è mitologicamente rappresentato dal rapimento da parte di Plutone, in modo tale che la Dea “anima anche gli ultimi esseri del Tutto sui quali regna Plutone. ... In effetti, la Tradizione dei Teologi che ci hanno trasmesso le più sacre fra le iniziazioni, quelle di Eleusi, dice che in alto Kore permane nelle dimore della Madre, che (Demetra) ha preparato per Lei (Kore) nelle zone inaccessibili, trascendenti rispetto al Tutto (*“poi, quando la divina fra le Dee ebbe tutto rivelato, si avviarono per salire all'Olimpo, al consesso degli altri Dei. Colà Esse dimorano, presso Zeus che gioisce del fulmine, auguste e venerate”* Inno Omerico a Demetra 484 e ss.), mentre in basso governa con Plutone sugli esseri ctoni, ha il controllo dei recessi della terra, concede la vita agli esseri che vengono per ultimi del Tutto e rende partecipi di anima quegli esseri che di per se stessi sono privi di anima e morti (*“quando sarai quaggiù, regnerai su tutti gli esseri che vivono e si muovono e avrai fra gli Immortali gli onori più grandi; per sempre vi sarà un castigo per coloro che ti offendono, quelli che non placheranno il tuo animo celebrando in conformità ed in obbedienza all'ordine divino i sacri riti e offrendoti i doni dovuti. Così Egli diceva e si rallegrò la saggia Persefone.”* Inno Omerico a Demetra 365 e ss. Cf. Claudiano, *De raptu.* su cui torneremo in seguito) E' in base a questa gerarchia divina che i miti narrano dell'unione di Kore con Zeus e con Plutone (“dei quali il primo, come dicono i miti, le ha fatto violenza mentre l'altro ha rapito la Dea”) ma non con Poseidone: solo questo Dio, fra i Cronidi, non è congiunto a Kore in quanto occupa Egli stesso il 'centro intermedio' della sua propria Triade e quindi ha già di per se stesso una potenza vivificante ed è caratterizzato in base a tale potenza. Da se stesso quindi possiede la causalità generatrice di vita ed “anima tutto l'ambito che gli è stato assegnato in sorte e lo ricolma del livello intermedio di vita.” Secondo la divisione dei Padri Sovrani, Zeus è principio causale dell'esistere (Essere) in quanto padre della Triade, Plutone (Intelletto) è invece elargitore di sapienza ed intelletto per le anime. Pertanto, si riconferma il fatto che, anteriormente al Cosmo, Kore è congiunta a Zeus in modo paterno, mentre nel Cosmo, Persefone è congiunta a Plutone “in base alla volontà di forma simile al Bene del Padre” (la cura provvidenziale di Zeus, di cui avevamo parlato in precedenza) “in modo tale che sia i primi sia gli ultimi fra i prodotti della Demiurgia siano partecipi della generazione di vita. Infatti, nel modo in cui la Fonte universale della Vita, essendo unita al Demiurgo universale, in base ad un'unica forma di causalità indivisibile, fa risplendere il vivere su tutte le cose, allo stesso modo Kore, intrecciando insieme gli esseri primi, intermedi ed ultimi ai Sovrani del Tutto, fa sussistere la sua propria generazione di vita.” Dunque, l'unità della Triade nel suo insieme si manifesta nella Kore congiunta a Demetra - e questo è il suo aspetto monadico; però, questa Triade comprende tre Monadi e, secondo la gerarchia consueta e gli insegnamenti dei “fondatori della Teologia Ellenica”: la prima e più elevata occupa il livello dell'esistenza, Artemide Korica (Hekate), la seconda quello della potenza vivificante, Persefone (Anima) e la terza quello dell'intelletto generatore di vita, Atena (Virtù – rimandiamo allo scritto dedicato ad Hekate per ulteriori dettagli sulla Triade delle Fanciulle). Qui aggiungiamo solamente, per concludere il discorso su queste divinità Egemoni, che i caratteri specifici appena esposti appartengono sia alla Kore complessiva sia alla Persefone che sta in basso e che si unisce a Plutone, ma quest'ultima li possiede a livello di partecipazione e per il farsi simile alla Kore complessiva; pertanto, le tre Monadi vivificanti realmente

coesistono e formano un unico ordinamento. Come la Dea universale generatrice di Vita possiede in sé la Fonte delle virtù e quella delle anime, delle quali il Demiurgo rende partecipe il Cosmo tutto facendolo sussistere in una forma perfetta, così la Dea intermedia di questo ordinamento Sovrano possiede la Causa originaria di tutte le forme particolari della vita, e quindi possiede anche la causa delle anime e delle virtù, ed “è per questo che anche per le anime particolari la risalita avviene tramite la somiglianza e la virtù è somiglianza con gli Dei.” Ecco perché entrambe preesistono fra gli Dei assimilatori: infatti, visto che le anime hanno avuto in sorte per essenza la somiglianza, la capacità di rendersi simili si trova in modo primario presso gli Dei, perciò, da un lato, le anime sono rese simili alla loro Fonte, dall'altro partecipano del rendersi simili grazie ai Principi causali assimilatori. Per le anime l'immortalità si deduce appunto dalla somiglianza con la realtà divina, ed è per questo che è a causa degli Dei assimilatori “che risplende questa causa di immortalità delle anime.” Sempre a partire dalla somiglianza, si dimostra la necessità che le anime “governino ed esercitino il dominio sui corpi”, perché il governare lo ricevono in sorte “dallo stesso ambito da cui traggono anche la somiglianza (Dei assimilatori Sovrani).” Pertanto, a tutte le forme di vita preesiste il Principio causale della Vita insito negli Dei assimilatori, e a tutte le virtù che garantiscono la somiglianza preesiste “l'unica, universale ed indivisibile Virtù” - per le anime sia la somiglianza per essenza sia l'assimilazione grazie alla virtù vengono da questi Principi. Pertanto, triplici sono le Monadi dell'ordinamento Korico e tutte queste Monadi risultano preordinate nella Kore complessiva: Artemide Hekate, che fa risiedere tutti gli esseri in se stessa; Persefone li conduce tutti alla generazione/ Anima, “infatti è proprio all'Anima che si confà il generare”; Atena li converte verso di essa / Virtù, “infatti questo è per eccellenza il compito della Virtù.” Persefone (la Kore che è unita a Plutone), essendo centro intermedio della Triade, partecipa anche delle componenti poste agli estremi - del resto, il suo carattere specifico è proprio quello di potenza intermedia ed è per questo che si chiama Persefone, “in virtù del suo entrare in contatto con la generazione e con le cose che sono soggette a movimento.” I caratteri che si confanno alle componenti estreme (Artemide-Atena) sono perciò non-mescolatezza (*tò amigès*) e l'essere vergine (*tò parthenion*), mentre alla Dea intermedia, “che si compiace delle processioni e delle moltiplicazioni”, appartengono la mescolanza ed il contatto con gli esseri generati. E' per questo che l'essere oggetto del rapimento (*tò arpaomenon*) è il carattere specifico di Kore, in modo che renda partecipi di sé e della generazione di vita anche gli ultimi esseri del Tutto. Pertanto, come abbiamo detto, la Kore complessiva è quella che è sempre coordinata a Demetra, mentre Persefone è sempre coordinata a Plutone ed è la potenza che procede dalla Kore complessiva verso il basso, e infatti, in Persefone, il rendere animato è a livello di essenza (centro mediano- potenza vivificatrice /Anima), mentre l'essenziale (Artemide) e l'intellettivo (Atena) sono a livello di riflesso.

Da qui, dobbiamo passare alla dottrina relativa ai Dodici Dei Sovrani, preposti alla totalità delle cose: sono gli Dei Hyper-Encosmici, ossia, le quattro Triadi di Dei 'distaccati' (*Apolytoi*), i dodici Dei dell'Olimpo come descritti nel *Fedro*. Zeus, Poseidone, Efesto, Demetra, Hera, Artemide, Hermes, Aphrodite, Apollo, Hestia, Atena, Ares, che guidano tutti gli Dei Encosmici e tutti “i drappelli di *Daimones*, slanciandosi verso la natura Intelligibile. Tutti gli Dei che nel numero di dodici hanno avuto il rango di 'capi' (*Archontes*), comandano

secondo l'ordine che è stato assegnato a ciascuno di Loro”: il carattere di capo (*tò archikòn*) si addice solo agli Dei Hypercosmici, mentre l'essere disposti in ordine si addice agli Dei Encosmici (perché questi sono gli Dei che hanno ottenuto l'ordine per partecipazione) - quindi, l'insieme dei due caratteri si addice perfettamente al livello intermedio degli Dei non-vincolati. Tali Dei sono infatti 'capi' per il fatto di essere in diretta continuità rispetto agli Dei Sovrani Hypercosmici, e sono disposti in ordine e ne partecipano in quanto sono in diretta continuità anche con gli Dei Encosmici. Inoltre, essendo intermedi fra i due livelli, “congiungono la totalità delle processioni di questi ultimi in base ad un unico legame intellettuale. Inoltre, in quanto posti in Cielo in base al carattere di 'capi' sono in contatto con gli Dei Encosmici, ma per il fatto di tendere verso l'Intelligibile hanno una superiorità separata dal Tutto e trascendono gli Dei che partecipano di essi.” (cf. *Theol.* VI 96) Gli Dei non-vincolati, i Dodici Dei, hanno compiuto la loro processione in modo tetradico e triadico (le quattro Triadi), bisogna quindi definire le proprietà specifiche di tali Triadi: Triade Demiurgica: Zeus ha in sorte il livello più elevato, “in quanto dall'alto del suo intelletto dirige le anime ed i corpi e si prende cura di tutte le cose”; anche in questo livello Poseidone occupa il livello intermedio della Triade Demiurgica e governa soprattutto il livello psichico (infatti Poseidone è principio causale di movimento e di generazione, e l'anima è appunto primissima fra gli esseri generati ed è movimento nella sua essenza); Efesto occupa il terzo livello della Triade ed infonde (*empnei*) la natura nei corpi e costruisce (*demiourgei*) “le sedi encosmiche degli Dei”. Triade Guardiania ed immutabile: Hestia ha in sorte il livello più elevato, “perché conserva in se stessa l'essere delle realtà determinate ed incontaminata la loro essenza; ed infatti Socrate nel *Cratilo* le ha attribuito il livello più elevato in considerazione del fatto che Ella contiene la sommità della totalità dell'universo”; Atena custodisce l'inflessibilità delle vite intermedie attraverso l'intellezione, e custodisce la vita non-vincolata innalzandola dal livello materiale; Ares all'ultimo livello fa risplendere sulle nature corporee vigore, potenza e solidità - reso perfetto da Atena e partecipante di ispirazione intellettuale e della vita separata dagli esseri generati, “come dice la poesia.” Triade Generatrice di vita: ne ha il controllo Demetra, perché genera tutta la Vita encosmica (intellettuale, psichica e quella non separata dal corpo); Hera si trova al livello intermedio perché fa procedere la generazione delle anime (infatti, Hera intellettuale “fa scaturire da se stessa tutte le processioni dei generi psichici”); Artemide ha in sorte il livello inferiore della Triade perché muove i principi razionali della natura verso l'attività e perfeziona il carattere imperfetto della materia - per questo i Teologi la chiamano Lochia, “protettrice dei parti” (cf. [Riti per la generazione e la nascita](#)), perché è “protettrice della processione naturale e della generazione.” Triade Elevante: Hermes è garante della filosofia e con essa e con le potenze dialettiche eleva e fa risalire le anime universali e particolari verso il Bene in sé (cf. [studio su Hermes](#)); Afrodite è causa originaria dell'ispirazione amorosa che si diffonde per la totalità dell'universo, indirizzando verso il Bello le vite da lei stessa elevate; infine Apollo, attraverso l'arte delle Muse, porta a compimento tutte le cose, converte tutte le cose “facendole ruotare assieme” come afferma Socrate, e sospingendole, attraverso armonia e ritmo, verso la verità noetica e la luce ivi presente.” (cf. *Theol.* VI 98; sui [Dodici Dei](#)). Dunque, aggiungiamo anche brevemente – vista l'importanza di questa dottrina anche nell'ambito delle iniziazioni – che a capo dei Dodici Dei Sovrani è “Zeus che conduce il carro alato ... dà ordine a tutte le cose e se ne prende cura”. Egli “fa salire tutta l'armata che lo segue”, salire dapprima verso tutto l'ambito all'interno del Cielo e alle “visioni beate” di quelli che

sono in questo ambito oggetti d'intellezione e verso i "percorsi determinati"; poi Li guida alla "Volta sub-celeste" (i "Signori delle iniziazioni" Teletarchi), che cinge dal basso il Cielo e che è ricompresa in esso; quindi, Li guida al Cielo stesso (Urano Intelligibile-e-Intellettivo) e alla "convessità del Cielo", dove si posano le anime divine "e ruotando assieme con il Cielo contemplanò tutta l'Essenza (Intelligibile) che è al di là." Come abbiamo del resto già visto spesso, al di sopra del Cielo, è il Luogo sopraceleste in cui sono l'Essenza che è realmente, la Pianura della Verità, il prato ed il regno di Adrastea, il coro divino delle Virtù, e "nutrendosi attraverso l'intellezione di queste Monadi, le anime si allietano seguendo la rotazione del Cielo." (cf. *Theol.* IV 18) Quando questi Dei "ascendono per il banchetto", procedono in alto verso la Volta sub-celeste e, attraverso questa, salgono alla rivoluzione celeste (ordine di Urano). Per questo la volta sub-celeste è detta "perfezionatrice" - "atta a riconvertire" verso il Cielo e verso lo stesso Luogo sopraceleste: "gli Dei si nutrono dell'Intelligibile e del Prato e delle Forme divine che sono contenute nel Luogo Iperurano." Pertanto questa è la via ascendente dei Dodici Dei: Essi vengono convertiti grazie alla Volta sub-celeste, ricevono pienezza dell'intellezione dal Cielo e vengono colmati di Beni Intelligibili dal Luogo Iperurano. A questo punto, dobbiamo assolutamente riportare le considerazioni del divino Proclo contenute nell'essenziale capitolo della *Teologia* dal titolo molto eloquente: "Sul fatto che la modalità di ascesa verso l'Intelligibile tramandata da Platone è la stessa che hanno tramandato gli iniziatori ai Misteri." (*Theol.* libro IV, capitolo 9): "dobbiamo ammirare la scienza divinamente ispirata di Platone che, proprio come i più sommi iniziatori ai Misteri, ha illustrato le modalità di ascesa di tutte quante le entità verso l'Intelligibile." Segue quindi una mirabile ricostruzione delle fasi dell'ascesa, così come è stata tramandata sia da Platone sia dai Teurghi: I ascesa delle anime e degli stessi Dei, per il tramite degli Dei Sovrani Non-vincolati (Dei Hyper-Encosmici, i Dodici Dei), si innalzano verso le Fonti" (gli Dei Fontali dell'ordinamento Noerico). In queste Fonti "sono le beate e molto numerose visioni e percorsi determinati" - "Fonti nelle quali anche per i Teurghi risiede tutta quanta la Speranza della salvezza." "Beate" in virtù delle Monadi pure (Triade degli Dei Immacolati/Puri); "molto numerose" perché la causa della differenziazione divina si trova in questo ordinamento (la molteplicità che caratterizza l'ebdomade intellettuale); "visioni e percorsi" in virtù delle Potenze Intellettive e Paterne (Triade degli Dei Paterni: Nous-Cratere-Demiurgo). II ascesa: dalle Fonti e attraverso le Fonti, le anime e gli stessi Dei ascendono agli "Dei sovrani della perfezione", perché dopo le molteplici e divise intellezioni (precedente livello noerico), si rivela il bene dei Teletarchi, e tale bene si dispiega ed illumina, dall'alto verso il basso, gli Dei, le Anime universali, le nostre anime individuali. III ascesa: a partire dai Teletarchi, le anime e gli Dei ascendono agli Dei Connettori di tutti gli ordinamenti intellettivi. Bisogna anche dire che l'unione e la comunanza che caratterizzano i Connettori (i 3 Cieli) è tanto grande che anche alcuni fra i migliori esegeti ritengono che a questo ordinamento appartenga un'identità completa e priva di divisioni, questo perché non si può cogliere con il ragionamento la differenza insita in essi. In ogni caso, questa è "la rivoluzione che tiene insieme la totalità delle cose." IV ascesa: verso il Luogo Iperurano e verso quindi "l'unità intelligibile degli Dei Intellettivi" - qui gli Dei "permangono e si nutrono e si rallegrano", ossia, si colmano dei beni ineffabili. Anche nella Teurgia, l'ascesa verso la sommità di tutti gli Intellettivi si compie per il tramite dei Connettori. Come, da qui in poi, si connettano agli Intelligibili sommi, Platone non l'ha detto nei dialoghi. Se nei dialoghi scritti vengono tramandate le modalità di ascesa fino alla "Pianura

della verità” e fino al “Prato” e alla sommità degli Intelligibili-e-Intellettivi, significa che le “dottrine non scritte” rivelavano la parte più 'epoptica' della Filosofia, ossia le Vie di unione con i sommi Intelligibili e, per loro tramite, con l'Uno stesso. Del resto, non è forse vero che lo stesso Pausania si ferma, nella descrizione di Eleusi, all'ingresso del Santuario ma non può assolutamente rivelare e scrivere a proposito di ciò che è ben dopo la “piana e l'aia sacra di Trittolemo”, ossia dell'*Adyton* menzionato dal divino Proclo: *è la Pianura della Verità ma non ancora l'Adyton del Santuario ...* “La connessione con quelli (Dei Noetici) è ineffabile e si realizza attraverso tramiti ineffabili, come appunto pare anche ai Teurghi.” E' stata pertanto dimostrata l'identità fra le vie di ascesa della Filosofia e delle Iniziazioni: come le Entità più universali, attraverso i livelli mediani, risalgono ai Principi trascendenti, così le realtà particolari (anime individuali), imitando (ogni ascesa è secondo imitazione) l'ascesa di quelle più universali, si connettono alle Cause ineffabili attraverso i livelli intermedi. A proposito dell'ascesa delle anime individuali: connessione delle anime alle Entità non vincolate; attraverso gli Dei non Vincolati, le anime ascendono verso gli Dei Perfezionatori; attraverso gli Dei Perfezionatori, le anime ascendono a quelli Connettivi; attraverso gli Dei Connettivi, alla Sommità. “Dice dunque Socrate, delineando la modalità della via di ascesa verso la Bellezza Intelligibile, e mostrando in che modo, seguendo gli Dei, prima dei corpi e della generazione, veniamo ad avere quella beata visione: “allora la Bellezza era da vedere nel suo splendore, quando con un coro felice avevamo una beata visione e contemplazione, noi trovandoci al seguito di Zeus, mentre altri al seguito di un altro degli Dei, vedevamo e nello stesso tempo venivamo iniziati a quella che è lecito dire la più beata fra le iniziazioni.” Ma in che modo abbiamo potuto mai essere collegati alla Bellezza Intelligibile? Attraverso le iniziazioni, dice infatti “essendo iniziati alla più beata delle iniziazioni.” Ciò significa, fra le altre cose, che le iniziazioni collegano alla Bellezza Intelligibile, essendosi prima congiunti agli Dei Perfezionatori ed essendo stati condotti da Essi alla perfezione: “Che cosa dunque significa questo? Forse che ci siamo congiunti ai Sovrani Perfezionatori e che siamo stati da essi condotti a quella perfezione che è il ricolmarsi della Bellezza.”

I Beni dell'Iniziazione: il carattere dell'integrità che viene alle anime dalla Rivoluzione celeste (perché connette tutti i generi divini e anche le nostre anime). “di quelli che celebravamo essendo noi stessi integri ed impassibili, dall'altro integre e semplici e stabili erano dal canto loro le visioni cui venivamo iniziati e cui potevamo alla fine accedere.” “Visioni integre, semplici e stabili”: si rivelano alle anime dall'alto del Luogo Iperuranio per il tramite degli Dei Connettivi; nel Luogo Iperuranio si presentano gli “specifici segni mistici degli Intelligibili e le Bellezze inaccessibili ed ineffabili dei caratteri specifici” (segni mistici e caratteri specifici- “cose dette, cose fatte, cose mostrate” nel Telesterion). Iniziazione e visione conclusiva (qui addirittura abbiamo gli stessi termini 'tecnici': *muesis- epopteia*) sono *symbolon* del Silenzio ineffabile e dell'unione con gli Intelligibili, “per il tramite di visioni mistiche” (*dià ton mystikon phasmaton*). Nell'iniziazione più segreta, i Teurghi ordinano di seppellire tutto il corpo dell'iniziato sotto terra ad eccezione della testa - lo stesso simbolismo ha compreso Platone “sotto l'ispirazione degli Dei stessi”: dice infatti “essendo puri e non sepolti in questa tomba che ora ci portiamo appresso e che chiamiamo corpo.” Liberi da esso, si partecipa alle beate visioni e quindi all'*epopteia* stessa, essendo stati ricolmati di Luce Intelligibile – lo “sguardo puro” infatti rivela in modo simbolico la Luce Intelligibile (“La stella portatrice di

Luce dei Misteri notturni” - “Loro dicono che *portatore di luce* (Phosphoros) è il Fuoco dei Misteri” - “astro portatore di luce dell'iniziazione notturna”). Del resto, abbiamo visto che Plutone, il terzo Demiurgo, è un Dio prettamente intellettuale: “Ade è un Dio Intellettivo e Demiurgico che libera le anime dalla generazione. Dal momento che l'intero circolo delle nostre vite è diviso in tre – vita prima della generazione, su cui presiede Zeus; vita nella generazione, su cui presiede Poseidone; vita dopo la generazione, su cui veglia Plutone. Plutone dunque, che è caratterizzato dall'Intelletto (=III Demiurgo) in modo appropriato fa rivolgere le conclusioni ai principi, creando un circolo senza inizio né fine, non solo per le anime ma anche per l'intera creazione sia dei corpi e di tutti i cicli in generale; ed Egli compie questo movimento circolare eternamente – producendo anche, ad esempio, i circuiti sia delle anime astrali sia degli esseri nel mondo della generazione, e così di seguito ... Socrate riferisce entrambi i nomi (Ade e Plutone) allo stesso significato: riferisce Plutone come Intelletto alla ricchezza della sapienza, ed Ade all'Intelletto che conosce ogni cosa. Infatti, “questo Dio è un sofista” [“così chiama chi è capace di far volgere esseri verso se stesso, come Zeus, Ade ed Eros”] e, purificando le anime dopo la morte, le libera dalla generazione. Infatti, l'invisibile non è, come interpretano alcuni in modo scorretto, una cosa negativa. E neppure la morte lo è, anche se alcuni credono che sia un passaggio passivo allo stato invisibile. In effetti, è invisibile e superiore allo stato visibile. Così come per ogni cosa che appartenga all'Intelligibile. Sul modello di un circolo, pertanto, l'Intelletto in ogni Triade di Esseri si volge all'Essere e alla Causa Paterna ... coloro che sono amanti del corpo ritengono che la morte, come causa della dissoluzione del corpo, sia una cosa terrificante. In realtà, è molto meglio per un uomo morire e vivere naturalmente nell'Ade piuttosto che vivere contro natura in congiunzione con il corpo ed ostacolato nell'agire in modo intellettuale. Per questo, deve spogliarsi del corpo con cui si è vestito, come Odisseo fu liberato dai suoi stracci affinché non fosse più a lungo un misero mendicante ... “*perché il Divino non è accessibile per i mortali che pensano in modo corporeo, ma per coloro che se ne sono liberati e si affrettano verso l'alto*” come dice l'Oracolo.” (in *Crat.* 86-88)

Con questo, abbandoniamo la sfera hypercosmica ed entriamo direttamente in quella encosmica, perché, come abbiamo già detto, Demetra estende le sue potenze e serie divine fino agli ultimi livelli del reale; senza separarsi, nemmeno in questo livello, dalla Figlia, sappiamo infatti che Kore è detta “tessitrice, giacché gli Antichi chiamavano peplo il Cielo, quasi fosse la veste degli Dei Celesti” (Porph. *De Antro* XIV) Inoltre, “dicono poi che l'arte della tessitura inizia con Atena signora: *Infatti costei è la più esperta di tutti gli Immortali nel lavorare al telaio e nell'insegnare i lavori della lana*, dice Orfeo, e continua con la corda di Kore che produce la Vita...” (In *Crat.* 389 b-c) Come abbiamo visto in precedenza, sebbene questi versi di Orfeo facciano riferimento alle arti noeriche e demiurgiche e produttrici di Vita a quel livello divino, nulla impedisce di trasferire analogicamente i Modelli da quell'ordinamento a quello del Cielo visibile, perché inoltre, come quel Cielo determina la Vita nella sua totalità, questo Cielo a noi visibile determina tutta la vita nella sfera encosmica e sulla Terra dove dimoriamo. Anche in questo senso dobbiamo interpretare la magnifica scena della tessitura di Kore prima del rapimento, quando la Dea è rappresentata nell'atto di preparare un dono per i Genitori intessendo l'intera forma del Cosmo (Noerico e Sensibile – torneremo sulla tessitura in relazione ai “telai di pietra delle Ninfe”): “*in questo peplo Ella ricamò con il suo ago l'insieme*

degli atomi e la dimora del Padre degli Dei e raffigurò il modo in cui la Natura Madre ha ordinato il Caos degli Elementi, e come i primi Principi di tutte le cose sorsero separati gli uni dagli altri, ciascuno nel suo luogo proprio ... molti erano i colori che Ella impiegava, ideando le stelle grazie all'oro e inondando il mare di porpora. La costa la pose in rilievo con pietre preziose e con ingegno impiegò i fili sollevati del lavoro per imitare i flutti che si gonfiavano. Avresti potuto pensare di vedere le alghe marine sospinte contro le rocce e di sentire il mormorio delle acque sibilanti inondare le sabbie assetate. Cinque zone Ella aggiunse ... ed anche ricamò il terribile seggio di suo zio, Dis (Plutone), e gli Dei Sotterranei, i suoi seguaci imposti dal Fato. Ed il segno non passò non visto, infatti, profetiche del futuro, le sue guance divennero umide a causa delle improvvise lacrime. Quindi stava iniziando a tracciare i vetrosi abissi di Oceano nella parte estrema del lavoro, ma in quel momento le porte si aprirono ed Ella vide entrare le Dee, e lasciò il lavoro incompleto ...” (Claud. *De raptu* I 255 e ss.) Nello stesso modo dobbiamo anche intendere quanto il poeta narra poco dopo, a proposito della veste che indossa Kore quando va incontro “al decreto delle Moire” (cf. “Ananke rappresenta la sola divinità che governa il Fato. Lei è l'ordine che governa i corpi celesti, e corrisponde esattamente alla divinità che è Themis per i Teologi. Le Moirai sono quindi le divinità che hanno diviso fra Loro la provvidenza della madre Themis; in modo specifico, Klotho ha ottenuto la sfera immobile, Atropos quella mobile, e Lachesis l'intero Cielo” *In RP.* II 239 – e “è chiaro che le Moire guidano ogni cosa nel Cosmo attraverso queste rivoluzioni, mentre distribuiscono a tutti – anime come anche animali e piante – ciò che appartiene a ciascuno di loro, filando per loro la loro dovuta parte” *In RP.* II, 240, 19): “*mai un abito fu così meravigliosamente fatto né ricamo così simile a cosa viva. Su di esso, Ella aveva rappresentato la nascita del Sole dal seme di Iperione, ed anche la nascita della Luna, anche se diversa era la sua forma – del Sole e della Luna che portano l'albeggiare ed il tramonto. Teti dona loro una culla e calma nel suo seno i loro lamenti infantili; la rosea luce dei suoi figli adottivi rende luminose le sue pianure blu oscuro. Sulla spalla destra, Ella portava l'infante Titano ... la Luna, sua sorella, era posta sulla spalla sinistra di Teti, e succhiava il latte di quel seno luminoso, la sua fronte segnata dal piccolo corno* [ricordiamo nuovamente, a proposito della Demiurgia Encosmica e Sub-lunare, che il 'piccolo corno' rimanda esattamente a questo, poiché un “Canto dei Grandi Misteri” recita: “*salve triste voce di Rhea, o Attis: Te gli Assiri chiamano Adone tre volte desiderato, tutto l'Egitto Osiride, la sapienza degli Elleni Corno Celeste della Luna, i Samotraci Adamas venerabile, i Traci dell'Emo Coribante...o verde spiga di grano che è stata mietuta.*” Hipp. Ref. IX, 4]. *Tale era la meraviglia dell'abito di Proserpina.*” (Claud. *De raptu* II 40 e ss.) Tutta la questione della tessitura rimanda evidentemente, ancora una volta, alle dottrine degli iniziatori ai Misteri, perché “anche gli iniziati ai Misteri, quando essi dimostrano con questa relazione analogica che le cose di quaggiù sono in relazione di simpatia con gli Dei, usano questi strumenti come segni dei poteri divini – ad esempio, usano il fuso per tessere e la spoletta come segno dei poteri della discriminazione, il cratere come segno dei poteri portatori di vita, lo scettro come segno dei poteri egemonici, e la chiave come segno dei poteri custodi e guardiani.” (*in Crat.* p. 25)

Sempre nel contesto del Rapimento, dobbiamo menzionare il ruolo essenziale svolto dalle Sirene, “le attendenti di Kore prima del Ratto, coloro che cantavano per Lei in coro” (*Argon.* IV 892)... [documento pdf.](#)

Nella sfera Celeste, del nostro Cielo visibile, diverse Costellazioni appartengono a Demetra [documento pdf.](#)

- Cenni Teologici
- Vergine e Spica
- Bilancia
- Boote
- Gemelli
- Ofiuco ed il Serpente
- Parallelo con la Tradizione Egizia

Oltre alle Costellazioni, Demetra è anche legata alla Luna ... [documento pdf.](#)

Continua ...

Daphne Eleusinia

Flora sacra di Eleusi: il fico

“Il fico sacro e la Via Sacra, che percorrono i *mystai* dalla Città verso Eleusi. La Via dei fichi sacri, la Via che guida ai sacri Misteri, e alla sacra Demetra ed alla conoscenza della Demiurgia.” (*Schol. in Aelium Aristid. (scholia vetera) Treatise Pan, Jebb pagēline-Hypothesis-Epigram 104,5, 3)*

“La Musa mi prescelse e mi mandò a dire un messaggio sapiente, una preghiera per l'Ellade e per i suoi cori” (Pind. *Ditir.* fr. 2) - “ho udito che la voce di Castalia, dove l'acqua varca le porte di bronzo, è orfana di coreuti, e vengo a liberare dalla difficoltà i tuoi fedeli, ed il mio onore è simile (a quello) di un fanciullo che obbedisce alla sua nobile Madre, e scendo al bosco di Apollo, dove spesso le vergini di Delfi, presso l'Ombelico della Terra all'ombra, battono forte il piede nella danza ... ma voi, giovani, innalzate il Peana!” (Pind. “*Ai Delfi per Pito*”, fr.6)

“Albero sacro il fico, proprio come la quercia, e infatti esisteva una norma che proibiva di tagliarli.” (Athen.



Questo albero sacro, donato da Demetra a tutto il genere umano, ad Eleusi cresce in un luogo assolutamente speciale, ossia nel Ploutonion, la Grotta sacra del Dio. Cresce selvatico da molti anni, e manifesta entrambi i poteri del Dio e della Dea: potere provvidenziale discendente, infatti, come si può evincere dalla prima immagine, cresce 'a testa in giù', dalla volta della Grotta verso il basso, ma anche potere ascendente, poiché un piccolo germoglio di fico si trova anche in questa posizione, come se provenisse direttamente dal mondo sotterraneo ...



“Vi è un altro proverbio: “un fico per Hermes” in riferimento a cose che sono disponibili per il bene di coloro che le desiderano. Perché quando un fico apparve, lo dedicarono a Hermes e chiunque voleva, poteva prenderne.” (Suda s.v. Σῶκον αἰτεῖς)

Riportiamo innanzitutto quanto avevamo già detto a proposito del fico nella sezione dedicata alle Ninfe: bisogna menzionare quanto ricorda Pausania, confermando il legame di Meilichios con le purificazioni, quando ricorda un “*archaios bomos*” sulla Via Sacra per Eleusi, un antico altare presso il fiume Cefiso (nord-ovest di Atene), dove Teseo, dopo l'uccisione di Sini, ottenne la purificazione grazie ai Phytalidai. Questa è una stirpe sacerdotale, il cui Antenato, Phytalos, ricevette il fico da Demetra, (cf. Paus. I 37.2): “c'è anche un altare di Zefiro ed un santuario di Demetra e di Sua Figlia. Con Loro Atena e Poseidone sono venerati. C'è un racconto che afferma che in questo luogo Phytalos accolse Demetra nella sua casa, motivo per cui la Dea gli donò il fico. Questa storia è confermata dall'iscrizione sulla tomba di Fitalo: *'Eroe e Re, Phytalos qui accolse Demetra, Dea augusta, quando per la prima volta creò il frutto del raccolto; sacro fico è il nome che gli uomini mortali gli hanno dato. Da allora, Phytalos e la sua stirpe hanno ricevuto onori immortali.*” Al posto di tutto ciò, ora c'è la chiesa di s. Sabas, e, come nota perfettamente A. Cook (“*Zeus: A Study in Ancient Religion*”, Volume 2, Parte 2, p. 1104): “è una mera coincidenza che questo martire cristiano, la cui festa cade il primo di Maggio, è detto essersi impiccato con le sue mani ad un albero di fico?” Più precisamente, F. Lenormant (*Monographie de la Voie Sacrée Eleusinienne*, p. 312) sostiene che l'altare di Meilichios si trova sotto la chiesetta di s. Blasios. “Quando avrai attraversato il Cefiso, c'è un antico altare dedicato a Zeus Meilichios. A questo altare Teseo fu purificato dai discendenti di Fitalo, dopo che aveva ucciso diversi

malfattori/briganti come appunto Sini” (Paus. I, 37, 4), il che viene ovviamente confermato anche da Plutarco (*Thes.* 12.1): “Teseo procedette ed arrivò al Cefiso, e gli uomini del *genos* dei Phytalidai furono i primi ad incontrarlo e salutarlo. Poi, dal momento che chiese di essere purificato, essi lo purificarono secondo i riti patrii, offrendo sacrifici 'meilichia' (μείλιχα θύσαντες), e lo ospitarono nella loro casa, quando in precedenza nessuno gli aveva dimostrato ospitalità nel suo viaggio. Questo si dice che sia accaduto l'ottavo giorno del mese Kronion, il mese che essi ora chiamano Hekatombaion.” (Hekatombaion è il primo mese dell'Anno “stabilito dall'Arconte Basileus”, e Teseo percorre precisamente la Via Sacra per tornare ad Atene: il “Ritorno del Re” che l'Europa tanto brama, consapevolmente o meno, il ritorno della Pax Deorum e dell'Impero – il mese si chiama anche Kronion per via della festa che si celebra il 12 del mese, le Kronia dell'Età dell'Oro, equivalente estivo ed ellenico dei Saturnalia invernali di Roma, su tutto il mese cf. Calendario Religioso). Da notare che Zeus Meilichios è messo in diretta relazione, in perfetta coerenza con la dottrina teologica, con Zeus Δικαιόσυνος, come Colui che separa ciò che è giusto da ciò che non lo è – da qui anche la sua potenza purificatrice (cf. *Anecd. Bekker* I 34.12); un altro particolare assai degno di nota è che proprio i fichi sono detti μείλιχα, 'dolci come il miele' e quindi il nome 'Meilichios' è stato anche messo in relazione con questi frutti, e anche con Dioniso: le maschere di Dioniso Meilichios venivano scolpite nel legno di fico, perché il Dio possiede la dolcezza sia del miele che dei fichi maturi. (Athen. 78C, a Nasso)

Il fico, dunque, è dono sì di Demetra, ma anche di Dioniso: “ἀποθριάζειν (strappare o tagliare come una foglia): raccogliere le foglie del fico ... ma anche il baccheggiare (τὸ βακχεύειν), forse da Dioniso Θρίαμβος, che infatti ha questo nome per la scoperta del fico e dei θρίων (termine che può voler dire tanto “foglia trilobata del fico” Arist. *Vesp.* 436; *Eccl.* 707, quanto “foglia” in generale, Nic. *Al.* 55, quanto “trio”, sorta di pietanza sacra composta di farina, latte, miele, uova e cacio, da cuocere avvoltolata in foglie di fico, Arist. *Vesp.* 1102). Θρίαμβος è direttamente il “canto bacchico del trionfo” (Crat. *Did.* 1) e questo perché è epiteto specifico di Dioniso (Diod. 4.5; Plut. *Marc.* 22), θρίαμβος che nella Traditio corrisponde al *triumphus*, militare ma non solo (Pol. 4.66.8; Plut. *Publ.* 20), anche perché Θρίαμβο - Διθύραμβος è epiteto culturale del Dio, Dioniso Eleuthereus del Ditirambo e degli Agoni drammatici, il Toro Sacrosanto (Pratin. 1.16; cf. Amon Kamutef “Toro di Sua Madre”). Non riteniamo quindi che sia un caso il fatto che questa radice θρία- ricorra sia nel verbo θριαμβεύω, da cui viene anche θρίαμβος, *triumphare de aliquo*, “trionfare su qualcosa o qualcuno”, sia nel verbo θρίαζω (che significa sia “profetizzare; essere sotto ispirazione divina” sia “raccogliere foglie di fico”), sia nelle Θριάι, Melaina (o Melantho), Kleodora e Daphnis (oppure Korykia, Daphne e Thuia) le Ninfe profetiche di Apollo che abbiamo già incontrato nella digressione sul miele (αἱ θριάι sono le predizioni e gli oracoli di queste Ninfe, nonché le *sortes*, cf. Call. *Ap.* 45; sulle Ninfe dell'Antro Coricio, la divina ispirazione ed il miele, cf.), sia in Θρία (regione dell'Attica, Is. 11.42; Sen. *Hell.* 5.4.21), Θ. Πύλαι (le sante Porte Triasie, ad Atene, Per. 30) e nel Θρίασιον πεδίων, la magnifica “Pianura Triasia”, il cui nome così si spiega probabilmente (“etimologia incerta” dicono tutti i lessici) sia con il Fico sacro ed i riti connessi a Demetra, Meilichios e a Phytalos sulla Via Sacra, sia con il Trionfo bacchico di Dioniso che si manifesta in Iacco e Thriambos. Trionfo non solo spirituale (per tutti coloro che, con Pietà religiosa, percorrono la lunga Via per ritornare alla Madre... “Per Demetra Ctonia, per Persephone e per Climeno i doni

sono misterici. [...] a Eleusi, al grido di Iacco che conduce gli iniziati [...] numerosa è la processione che accoglie chi ha compiuto un lungo digiuno vicino all'onda del mare ...non ho niente di ciò per fartene dono, ma se attenuerai il Tuo dolore, io te ne libererò.” Filico, 676; 680; 36-62), ma anche trionfo militare appunto, come indica il verbo stesso e come testimonia la Storia: “a questo punto della lotta una gran luce s'accese, dicono dalla parte di Eleusi, e si udì una voce riempire la pianura Triasia fino al mare; sembrava che molti uomini adunati insieme cantassero l'inno mistico di Iacco. Poi parve che dalla folla dei salmodianti si levasse nell'aria una nube, e dalla terra ferma, quando scese di nuovo, venisse a posarsi sulle triremi.” (Plut. Them.15) - “Diceo, figlio di Teocide, un ateniese esule che aveva ottenuto fama presso i medi, riferì che in quel periodo di tempo, mentre il territorio dell'Attica, abbandonato dagli Ateniesi, veniva devastato dalla fanteria di Serse, egli si trovò nella pianura Triasia assieme allo spartano Demarato e vide provenire da Eleusi una nube di polvere, come se circa trentamila uomini la sollevassero; essi si stupirono e si chiesero chi la sollevasse, e subito udirono una voce ed egli ebbe l'impressione che fosse l'Invocazione a Iacco tipica dei Misteri. Demarato, ignaro dei Riti che si celebravano in Eleusi, gli domandò che cosa fosse quel grido. Egli rispose: “Demarato, è impossibile che una grande disgrazia non colpisca l'esercito del re. Poiché l'Attica è abbandonata, è chiarissimo che il grido è divino e che viene da Eleusi in aiuto degli Ateniesi e degli alleati...la voce che ascolti è l'Invocazione a Iacco che levano ritualmente in questa festa.” (Er. VIII 65)

“... E la Dea (Atena) lo affida alle Baccanti di Eleusi; coronate d'edera, le Ninfe di Maratona danzano intorno al fanciullo Iacco, sollevando l'attica fiaccola delle danze notturne per la divinità da poco arrivata; e lo onorano come un Dio dopo il figlio di Persefoneia e dopo il bambino di Semele; istituiscono sacrifici in onore del serotino Lieo e del primordiale Dioniso e fanno risuonare un nuovo inno per Iacco, giunto per terzo. Ed Atene baccheggia nel triplice rito: i cittadini danno inizio alla danza a lungo attesa, onorando Zagreo, insieme a Bromio e Iacco.” (Dionisiache 48. 848)

“Nutrice di Bacco, Fanciulla che grida evoè, Celebratrice di Misteri, Colei che si compiace delle cerimonie del santo Sabo e dei cori notturni di Iacco risonante nel Fuoco” (Ἰπταν κυκλήσκω, Βάκχου τροφόν, εὐάδα κούρην, μυστιπόλον τελεταῖσιν ἀγαλλομένην Σάβου ἀγνοῦ, νυκτερίοις τε χοροῖσι πυριβρεμέται Ἰάκχου. Inno Orfico 49, a Hipta). Ebbene, Hipta, Anima del Cosmo, non solo è la Nutrice di Dioniso (Cuore del Cosmo ed ultimo Demiurgo e Sovrano) per eccellenza, del Liknite propriamente (“Con queste preghiere invoco Dioniso Licnite, di Nisa, fiorente, desiderato, Bacco gioioso, amabile germoglio delle Ninfe e di Afrodite dalla bella corona, che attraverso i boschi una volta muovevi passi di danza con le Ninfe ... graziose, spinto dai deliri, e condotto secondo i voleri di Zeus alla magnifica Persefoneia fosti allevato timore per gli Dei immortali. Vieni benevolo, beato, e accetta i graditi sacrifici.” Δικνίτην Διόνυσον ἐπευχᾷς ταῖσδε κυκλήσκω, Νύσιον ἀμφιθαλῆ, πεποθμένον, εὐφρονα Βάκχον, νυμφῶν ἔρνος ἔραστὸν εὐστεφάνου τ' Ἀφροδίτης, ὅς ποτ' ἀνὰ δρυμοὺς κεχορευμένα βήματα πάλλες σὺν Νύμφαις † χαρίεσσιν ἐλαυνόμενος μανίησι, καὶ βουλαῖσι Διὸς πρὸς ἀγαυὴν Φερσεφόνειαν ἀχθεῖς ἐξετράφης φόβος ἀθανάτοισι

θεοῖσιν. εὐφρων ἐλθέ, μάκαρ, κεχαρισμένα δ' ἱερὰ δέξαι. Inno Orfico 46, al Licnite) ossia al “Dio che è nel *liknon*, il sacro vaglio”, perché è precisamente Hipta che pone Dioniso nel *liknon* (il terzo Dioniso; su questo mito, cf. “Hipta dunque, dopo aver posto sulla testa un *liknon*, attorno al quale ha avvolto un serpente, vi riceve Dioniso “Cuore del Cosmo”: è in effetti grazie a ciò che c'è di più divino in Lei che Ella diviene il ricettacolo della sostanza intellettuale, e riceve l'Intelletto Encosmico. Dioniso si slancia verso di Lei dopo essere uscito dalla coscia di Zeus. prima infatti era unito a Zeus – e, una volta che è uscito da Zeus e che è stato partecipato da Hipta, la conduce verso l'Intelligibile e la Fonte da cui discende Lui stesso. Dioniso infatti si slancia verso l'Ida e verso la Madre degli Dei, da cui è sorta tutta la catena delle anime. E' per questo che si dice che Hipta assiste Zeus mentre procrea: infatti, come si è detto prima, è impossibile che un Intelletto si trovi in qualcosa senza un'Anima; quanto si è detto è simile a ciò che si legge in Orfeo: “*ed il dolce figlio di Zeus venne fatto scaturire*”- questo era l'Intelletto del Cosmo, che è figlio di Zeus, uscito simile a quello che è rimasto in Lui.” Proclo *In Tim.*I 407). Il tutto rimanda alla Mystis delle *Dionisiache* (IX 98 e ss.): Mystis è però una Ninfa, che insegna al Fanciullo divino le sacre iniziazioni, *orgia*, di Dioniso Notturmo – come notturno è Iacco e la Sua Processione, perché a Eleusi, al “Santuario comune di tutta la Terra”, nel giorno sacro di Iacco, *XIX-XX giorno*, *'Iakchos, giorno della processione'*, si deve arrivare di notte al lume delle Fiaccole – ed è Mystis che “prepara l'iniziazione che fugge il sonno ... per la prima volta accende la fiamma della fiaccola che accompagna le danze notturne ... ed intona l'evoè per Dioniso Insonne”. Da notare che anche Zagreo è connotato in modo molto simile, e del resto è il primo Dioniso, figlio di Zeus e Persefone: “di Zagreo che vaga nella notte” (Eur. fr. 472). Mystis che è dunque l'Iniziatrice del Dio (infatti, anche Hipta è μυστιπόλον), strettamente legata non solo a Rhea-Demetra ma anche a Persefone (Catena delle Fonti e delle anime), perché Hipta è anche invocata come “Madre Ctonia, Regina” (χθονία μήτηρ, βασίλεια). Ritornando al Liknite, dobbiamo ricordare che il *liknon* può indicare sia il vaglio per il grano, sia il canestro per la frutta sia la culla dei neonati – tutti in grande relazione, evidentemente: la vita è come una spiga di grano, che va mietuta, la cui 'primizia' va alle Despoinai; il canestro di frutta è sempre presente durante i matrimoni (cf. il *Lebes Gamikos* da Himera, ultimi anni del V secolo a.e.v. - un vaso per rituali matrimoniali: una donna regge, non certo per caso, un *kalathos* [cf. Anthologia e Kalathos, legati alle Nozze della sacra Persefone e del santo Zeus Ctonio] colmo di frutti. La Karpologhia [Demetra è invocata, stando ai versi dell'Inno del Teologo, come χλοόκαρπε ... θνητῶν θρέπτειρα προπάντων ... σεμνή, κουροτρόφε κούρα ... καρποῖς βρίθουσα θερείσις.....], la “raccolta dei frutti”, è spesso connessa con il Matrimonio [cf. le mele d'oro delle Esperidi, l'Albero come dono nuziale ad Hera detta “Teleia e Gamelia”], così come il *kalathos* è legato a tutta la sfera femminile civilizzata [il *kalathos* serve, ad esempio, anche per raccogliere la lana, cf. fanciulla che incorona il *kalathos* che contiene la lana, e l'Agathos Daimon che la protegge – ritorneremo su questi aspetti nella sezione dedicata a Demetra e l'istituzione del Matrimonio], ed infine, brevemente per ora, il *kalathos* è legato a Demetra come Patrona di tutta la Vita civile e del Legame del Matrimonio]; il frutto del matrimonio è l'immortalità attraverso la propagazione dei semi e la continuità della stirpe.

Non per niente, il *liknon* fa parte delle danze femminili in onore di Kalligeneia, il terzo giorno delle Thesmophoria: è la scena che vediamo nella bellissima *kylix* attica rinvenuta a Rodi e ora al British Museum: sulla sinistra, Demetra velata assiste alla danza delle donne attorno ad un Altare, di fronte a cui sta la sacerdotessa con un *liknon* sacro, dentro al quale si vedono tre spighe di grano, dei frutti ed un fallo.



Non stupisce affatto ritrovare il *liknon* durante le Anthesteria (cf. la digressione sul “Belfiorito” nello studio dedicato a [Demetra e le Ninfe](#), Anthesteria): per due volte, sui *choes*, appare la scena della miscela rituale del vino nuovo – la maschera del Dio è stata posta in un *liknon* su di una tavola, mentre lo strumento per miscelare, un cratere a forma di calice, è su una tavola più piccola di fianco; due donne presentano le offerte alla maschera: una coppa di vino e un vassoio pieno di torte; anche una *kylix* mostra pressoché la stessa scena, ma qui abbiamo anche il particolare delle torte avvolte in ghirlande di edera.



Il *liknon* inoltre è strumento essenziale per la purificazione del *myste*, come apprendiamo anche dall'Urna Lovatelli, che mostra le fasi successive della purificazione: Demetra, in trono, con accanto la figlia Kore in piedi che regge una fiaccola. Di fronte Iakchos con il serpente sacro. Segue una scena in cui una sacerdotessa agita sul capo velato di Eracle, riconoscibile dalla leonte ed iniziando ai riti, il *liknon*, il setaccio per la spulatura del grano. Infine lo Ierofante (Eumolpo) sacrifica un maialino assieme ad Eracle; lo Ierofante regge un vassoio con tre capsule di papavero.

Come abbiamo già visto nella prima sezione teologica (Misteri Minori) ... l'Eroe seduto sul trono



rappresenta un ben noto rituale di purificazione: è velato e scalzo, ai suoi piedi c'è una pelle d'ariete, la 'pelle di Zeus' cui abbiamo fatto riferimento in precedenza; la sacerdotessa che agita sopra di lui il *liknon* indica la purificazione attraverso l'aria (in scene simili, l'iniziando siede nella stessa attitudine, ma la donna agita una fiaccola sopra la sua testa: purificazione attraverso il fuoco). La presenza del *liknon* è qui particolarmente importante, soprattutto considerando la forte presenza dionisiaca in questi riti e il fatto che Dioniso ha appunto il nome di Liknites; in particolare è importante ricordare un' espressione di Virgilio nelle *Georgiche* “*mystica vannus Iacchi*”, che Servio commenta “*Mystica autem Iacchi ideo ait quod Liberi patris sacra ad purgationem animae pertinebant*”, “Egli lo definisce mistico setaccio di Iakchos, perché i riti del Padre Libero hanno a che fare con la purificazione dell'anima, e gli uomini sono purificati nei suoi Misteri, come il grano e purificato dai setacci ... da ciò Egli è chiamato Libero, perché libera, ed è Lui che Orfeo dice essere stato fatto a pezzi dai giganti. Alcuni aggiungono che il Padre Libero fu chiamato Liknites dai Greci. In più il setaccio è da loro chiamato *liknon*, in cui si dice che (il Dio) fu posto dopo essere nato dal grembo di sua madre ... usato per ammucciare i primi frutti e consacrato a Libero e Libera.”

Ebbene, sappiamo che “Licnite, un nome di Dioniso, dalla culla in cui mettevano i bambini a dormire.” (Hesych. s.v. Particolare di grandissima importanza teologica è che anche Zeus Cronide è stato posto in un *liknon*, e anche Hermes, cf. Call. *Iou.* 1.48; *OH. a Hermes* 4.21; 254 e ss.): Agave, Ino ed Autonoe, le devote Nutrici tebane di Bacco, temendo Hera e Penteo, nascosero il divino Bambino in una grotta (cf. significato simbolico dell'Antro, nella digressione sulle Ninfe) dopo averlo deposto in un *liknon*, attorno al quale eseguirono una danza mistica, al suono di cembali e tamburelli, per coprire i vagiti del Neonato – queste sono le primissime danze mistiche attorno al *liknon*, “la prima volta che si videro gli *orgia* attorno al *liknon*”

(Opp. Cyn. IV 248 e ss. Le danze mistiche attorno a qualcosa, gridando evoè per Bacco, rimandano alle “volute circolari” dell'Intelletto Encosmico; cf. il mito assai simile per Rhea, i Cureti ed il Demiurgo universale/Intelletto Intellettivo; cf. [sezione teologica](#), Demetra e l'ordinamento noerico). Del resto, il Liknite è anche il Dio che viene condotto presso Persefone, ed infatti deve essere annualmente 'risvegliato' dalle Tiadi Delfiche – ed il sapiente Plutarco (De Is. et Os. 35) cita anche questo fatto come 'prova' dell'identificazione fra Dioniso ed Osiride: “le narrazioni relative ai Titani (=smembramento di Dioniso) ed i riti celebrati di notte (τὰ Τιτανικά καὶ Νυκτέλια – ancora, le feste notturne) sono in accordo con lo smembramento di Osiride ed il suo ritorno alla vita e palingenesi (ἀναβιώσεσι καὶ παλιγγενεσίαις). Un simile accordo si ritrova anche nelle narrazioni sulle Loro sepolture. Gli Egizi, come si è detto, mostrano tombe di Osiride in molti luoghi (verissimo, perché ogni parte del corpo smembrato di Osiride è stata nascosta da Iside in un diverso Tempio dell'Egitto, anche per diffondere la sacralità osiriaca in ogni angolo del paese che è “specchio del Cielo”, con ogni probabilità in ciascuno dei 42 Nomoi in cui è diviso il Paese: $42=6 \times 7$ – in sette parti è stato diviso Zagreo, ma il sei $[4+2=6]$ è il numero di Artemide e dunque “il sesto giorno: è fra i giorni di buon auspicio, infatti il mito narra che in questo giorno gli Dei sconfissero i giganti.” Parom. Gr. 176G, cf. Calendario Religioso per ulteriori meditazioni sui numeri ed i giorni). Cf. anche, “[Abido, la sacra dimora di Osiride](#)”, perché, precisamente ad Abydos si dice che si trovi la “testa” di Osiride – assai probabilmente in questo luogo sacrosanto – ed Abydos, oltre ad essere uno dei luoghi più sacri all'amatissimo Osiride, è anche il luogo dove hanno la Loro sepoltura - “Case dell'Eternità” - i più antichi Sovrani dell'Egitto [Età predinastica; I e II Dinastia] perché Osiride, esattamente come Demetra, è il Dio che concede la vera Regalità e veglia sui Re, in vita attraverso Horus, ed Oltre, identificandoli con se stesso (cf. il Faraone viene detto, dopo l'abbandono del corpo, “Osiris+il nome del Sovrano”). Ad esempio, il divino Sovrano Sethi I possiede un “Grande Tempio” ad Abydos, e, particolare estremamente degno di nota, anche ai fini della nostra ricerca, vi è una scena [n.d.r. scena accuratamente martellata dai cristiani/atei: il volto adorato di Osiride, le mani ed il volto di Sethi I, e l'immagine di Maat sono stati quasi cancellati a colpi di piccone dai galilei, quelli del “vento tifonico” - però hanno 'dimenticato', nella loro ignoranza, di distruggere i geroglifici esplicativi e tutto il resto della scena, che noi ora possiamo precisamente ricostruire grazie alla volontà Provvidenziale degli Dei a beneficio dell'umanità intera] in cui il Re offre una statuetta di Maat [offerta di Giustizia e Verità] a Osiride, che poggia sul geroglifico che significa esattamente “Giustizia”; l'iscrizione sotto il braccio del Re che compie l'offerta dice: “offrire Maat al Signore di Maat” [cf. Legge teologica: gli Dei gradiscono sempre l'offerta di ciò che Loro stessi donano nel Cosmo visibile – cf. le *aparchai* e le offerte di fiori a Demetra] – e, guarda 'caso', al di sopra del Re volteggia la Dea Nekhbet nella forma di avvoltoio, le ali spiegate a protezione del Faraone, reggendo l'anello Shen, simbolo dell'eterna protezione concessa dagli Dei ai Sostenitori di Dike e di Eusebeia; del resto, Nekhbet è, dagli Elleni, identificata con Eileithyia, mentre l'altra Dea, in forma di sacro Ureo, Outo, la Dea Cobra, con Latona, e Latona è “Monade ricompresa in Demetra”, cf. [I sezione teologica](#). [sulle identificazioni, cf. questo essenziale passo di Erodoto [\[II, 155-156\]](#): “Apollo (Horus) ed Artemide (Bastet) erano figli di Dioniso (Osiride) ed Iside, e Leto (Outo) divenne la Loro nutrice e preservatrice; in lingua egizia, Apollo è Horus, Demetra Iside, Artemide Bastet. E' da questo mito e nessun altro che Eschilo, figlio di Euforione prese la

notizia che non riporta nessun altro poeta prima di lui, che Artemide sia figlia di Demetra.”] La scena della “offerta di Maat al Signore di Maat” si ripete numerosissime volte nel Sacrario di Abydos, *cf.* e notiamo, chiudendo questa breve digressione sulla Sapienza degli Egizi, che, se ad Abydos si dice esservi la 'sepoltura' della 'testa' del sacrosanto Osiride, precisamente Persefone Praxidike, madre delle Eumenidi, è “una divinità, di cui solo la testa è venerata (si riferisce anche il particolare “in forma di maschera” e che Le si offrono solo le teste degli animali sacrificati; *cf.* Flora sacra di Eleusi, *Asfodelo*) e infatti ritroviamo insieme i “*Misteri di Praxidike* (ὄργια Πραξιδικῆς) e le notti di Athela la montana; e i canti funebri degli Egizi e le libagioni sacre ad Osiride.” Argon Orph. 7-46), e gli abitanti di Delfi dicono che le spoglie di Dioniso (=Zagreos) siano presso di loro, accanto all'Oracolo; e i Sacrosanti (οἱ Ὅσιοι, titolo specifico dei sacerdoti delfici - ὅσιος è sacrosanto nel senso di ἱερός, sacro agli Dei, e di δίκαιος, in accordo con Dike: τὰ δίκαια καὶ ὅσια; τὸ ὅσιον = Εὐσέβεια; “οὐκ ὅσιόν ἐστι” *nefas est*; ὅσια, θιασῶται, μύσται; ἱερῶν πατρῶων ὅσιος riferito ai sacri riti ancestrali; ὅσια χεῖρες sono le mani pure in vista di un rituale – i cristiani hanno messo in atto la loro solita 'appropriazione indebita' perché adesso οἱ ὅσιοι sono i santi, dietro cui si cela sempre, in realtà, una divinità locale: 'santa' Demetra' ad Eleusi è un esempio assai eloquente, ma ve ne sono infiniti in tutta l'Ellade ... – *cf.* lexicon s.v. ὅσιος) offrono un segreto sacrificio (θυσίαν ἀπόρρητον – *cf.* “τὰ ἀπόρρητα τῆς κατὰ τὰ μυστήρια τελετῆς” SIG 873.9 Eleusi) al Santuario di Apollo ogni volta che le Tiadi risvegliano il Liknite (ὅταν αἱ Θυιάδες ἐγείρωσι τὸν Λικνίτην - θυιάς indica in generale una donna posseduta dalla potenza divina, e nello specifico le Baccanti in contesto delfico, *cf.* A.Th. 836, *Supp.* 564, Plut. 2.293f, etc.; 'curiosamente', è anche un aggettivo che sta ad indicare la follia amorosa, *cf.* Lyc. 143). Ad indicare che gli Elleni non considerano Dioniso solo come signore e ἀρχηγόν del vino, ma anche di tutta la natura umida (=linfe vitali e frutti, *cf.* la “spiegazione fisiologica” - non in contrasto ma solamente complementare a quella metafisica, perché il Mondo visibile è 'specchio' e copia di quello Invisibile ad occhi materiali - di Porfirio, *Sulle immagini*, fr. 358-359F-360F: “in generale, la potenza dei frutti delle piante è chiamata Dioniso. Ma osserva anche le statue di questi Dei. Infatti Kore porta simboli di crescita dei germogli che maturano sopra la Terra durante i raccolti ... dunque, per mezzo di questi *symbola* la Potenza della Terra viene svelata ... la Potenza del Fuoco del movimento circolare e della danza, che fa maturare i raccolti, è stato chiamato da una parte Dioniso, oppure la Potenza dei frutti succosi, o il girare attorno, o che il Sole porta a termine la sua orbita attorno al Cielo ... e fra le Horai, alcune, dette Olimpiche, appartengono a Helios, e sono anche quelle che aprono le porte dell'aria; altre, dette terrene, ἐπιχθόνιοι, sono di Demetra; ed hanno tutte il *kalathos*, 'canestro'; quello delle prime è il simbolo dei fiori di Primavera, quello delle seconde è il simbolo delle spighe di grano dell'Estate ... la Potenza della Terra, sia celeste che terrestre [Ourania e Chthonia] l'hanno chiamata Iside a causa dell'uguaglianza [assonanza fra Isis e Isòteta, uguaglianza], in quanto ciò che è Giusto si trova in Lei ... inoltre ha lo stesso significato Demetra presso gli Elleni ed Iside presso gli Egizi, e ancora Kore e Dioniso presso gli Elleni, Iside e Osiride presso gli Egizi. Ed è la stessa Iside che nutre [τρέφουσα - Kore Kourotrophos, perché Demetra è Ἀγλαόκαρπος, Καρποφόρος, Πολύκαρπος, Εὔκαρπος, Καρπόποιος, e Δημήτριοι καρποὶ sono appunto “i frutti di Demetra” e δαματρίζειν è la raccolta; abbiamo già visto inoltre che la Dea dona anche tutti i legumi, eccetto le fave; i Δημήτρια σπέρματα sono tutte le piante annuali dell'orto, da Lei 'scoperte' e donate a noi tutti; Eumolpo è anche detto essere il creatore della viticoltura e

della coltivazione degli alberi da frutto, ed i Πάτρια Εὐμολπιδῶν sono anche l'antichissimo codice agrario di Eleusi che preserva quelle che sono conoscenze sacre a tutti gli effetti, codice che contiene anche precetti sull'allevamento del bestiame – ma ritorneremo su tutto ciò nella sezione 'agricola'] e fa crescere le cose sulla Terra; inoltre, presso gli Egizi Osiride rappresenta la Potenza fruttifera che pregano con canti lugubri [θρήνοις ἀπομειλίσσονται – sui *threnoi* nei Misteri, cf. I sezione teologica, “lamenti sacri” ed i canti funebri di Iside; il verbo ἀπομειλίσσομαι qui rimanda a Meilichios e alla sfera ctonia, e naturalmente alle libagioni a base di miele, proprio come per le Semnai di Colono e tutte le divinità di sotterra; i significati sono appunto non solo 'pregare' in generale, bensì 'pacificare, calmare, sedare'; ἀπόμελι è l'idromele, cf. voc. Rocci] quando scompare sotto terra durante la semina, e quando viene da noi consumata sotto forma di cibi.”), è sufficiente Pindaro come nostro testimone, quando dice: “δενδρέων δὲ νομὸν Διόνυσος πολυγαθῆς (epiteto classico di Dioniso, cf. Es.*Th.*941, *Op.*614) αὐξάνοι, ἄγνὸν φέγγος ὁπώρας” (*possa il gioioso Dioniso far crescere/diventare maturo al punto giusto il frutto sugli alberi, il sacro splendore del tempo del raccolto*). Per questa ragione, a tutti coloro che venerano e rispettano Osiride è proibito distruggere un albero coltivato o bloccare una fonte di acqua. (Plutarco usa un'espressione che ricorda moltissimo le Leggi sacre: τοῖς τὸν Ὅσιριν σεβομένοις ἀπαγορεύεται δένδρον ἥμερον ἀπολλύναι καὶ πηγὴν ὕδατος ἐμφράττειν).”

Ad ogni modo, il *liknon* è strumento adatto a qualsiasi celebrazione di iniziazioni e sacrifici (Harp. s.v.): colmato di frutta e con un fallo (gli stessi elementi nelle danze di Kalligeneia) deve essere portato in processione durante le feste dionisiache chiamate Liknophoria ed usato in quasi tutte le iniziazioni dionisiache, rappresentando, fra le altre cose, proprio la purificazione e la fertilità (frutti noetici e frutti materiali; risalita dal regno ctonio e ritorno della Primavera sulla Terra; cf. Plut. *Alex.* 2.10; Orph. fr. 213 K.).

Infine, ricordiamo, sempre in parallelo con la Tradizione Egizia, secondo gli insegnamenti di Plutarco, che l'imbalsamatura di Osiride è posta in diretta relazione non solo con lo smembramento di Zagreo, ma anche con il Rapimento da parte di Plutone (del resto, Erineos, il luogo ad Eleusi, dove il Dio è disceso, significa proprio “luogo del fico selvatico”, come quello che cresce nella Grotta. Cf. anche K. Kerényi, *Eleusis: Archetypal Image of Mother and Daughter*, pp. 35 e ss.)

Dalla “Tomba di Persefone”, Alessandria, Egitto. Nel registro inferiore, da sinistra a destra: Artemide, Atena,



Afrodite e Plutone che rapisce Persefone. Nel registro superiore, a sinistra Nekhbet e Nephthys (alate), a destra Outo ('Uadjet') ed Isis (alate); Isis e Nephthys aprono le ali in segno di protezione – due Sovrani sui lati più esterni, a dimostrare che tale protezione si estende anche a tutta l'umanità per mezzo dell'incarnazione visibile di Horus nel Faraone, “Re allevato e amato da Zeus” (cf. i rituali legati alla Sovranità nel Tempio di Amon Kamutef, Ipet-resyt a Uaset /*Diospolis Megale*, Tebe d'Egitto, dove ritroviamo anche il nostro amato Sovrano mandato dal Padre Zeus, Alessandro – cf. e cf. anche l'articolo “La Festa Opet ed il Santuario di Alessandro il Grande a Diospolis Megale” in *Rivista Hellenismo, Pyanepsion* 2789; cf. anche “*Horus-Kings of the Two Lands, the Sons of Ra*”); nel mezzo, Anubi celebra i Riti indicibili per Osiride (sotto, i quattro vasi canopi); accanto ad Anubi, Horus nella forma di Falco sacro.

*“Tristi preoccupazioni e dolore non sono per Tè, Osiride,
ma la danza e la musica ed il dolce, appropriato, amore,
vari fiori, e tempie incoronate con le bacche dell'edera,
e vesti color croco che ondeggiano intorno a piedi di giovani,
ed abiti di Tiro, ed il dolce, canoro flauto,
e il luminoso canestro che condivide la sua nascosta sacralità.”*

(Tibullo, *Eleg.* 1 VII)



“E' un rinnovamento creato dal Sovrano dell'Alto e del Basso Egitto, Signore delle Due Terre, SetepenRa (“il Prescelto di Ra”), MeryAmon (“Amato da Amon”), Figlio di Ra, Colui che possiede le Corone, Alessandro.”
(Iscrizione dal complesso noto come Akh-Menu ad Ipet-Sut; Alessandro il Grande, 175-200, Archaeological Museum of Thessaloniki, Hellas)

“E nel suo sogno, Alessandro invocò Sarapis e chiese: 'questa città conserverà il nome Alessandria, con cui è stata fondata? Oppure il mio nome verrà sostituito da quello di un altro sovrano? Dimmi.' Ed egli vide Sarapis, che lo prese per mano e lo condusse ad un'alta montagna e gli parlò in questo modo: 'Alessandro, puoi spostare questa montagna in un altro luogo?' Egli ci pensò e disse quindi: 'come potrei, mio Signore?' Ed il Dio gli disse: 'così, nello stesso modo il tuo nome non potrà mai essere sostituito con quello di un re di altre popolazioni [di fatto, Alessandria, praticamente unica fra le molte città sacre dell'Egitto, conserva ancora inalterato il nome del figlio di Zeus]. Al contrario, Alessandria fiorirà e traboccherà di abbondanza: ed aiuterà e libererà dall'ingiustizia le città che esistevano prima di lei ... con il mio aiuto, mio caro, tu, un

giovane uomo imberbe ancora, sottometterai tutte le razze delle nazioni barbare; e allora, morendo ma non morendo in realtà, tu verrai da Me ... Io sarò la divinità protettrice per tutti i tempi a venire; e per sempre giovane e senza vecchiaia, presiederò a questa città [nonostante i galilei abbiano abbattuto la sacrosanta immagine del Dio in Alessandria, come ben sanno tutti coloro che hanno visto il celebre film dedicato alla barbara uccisione di Ipazia – ne suggeriamo la visione solo ad 'un pubblico adulto', perché la pellicola, che è arrivata con molto ritardo in Italia a causa della significativa opposizione della chiesa cattolica, anche se si tratta decisamente di una versione 'politicamente corretta' e molto reinterpretata della vera storia tragica di Ipazia e del suo tempo, è comunque straziante, perché mostra apertamente cosa dovettero vivere i nostri religiosi Antenati a causa dei cristiani e della loro cieca violenza – vedi le fosse comuni piene di bambini trucidati, in seguito al famigerato 'Editto di Tessalonica'. Il Papa cattolico fa sempre grandi mostre di sofferenza per i cristiani ammazzati dai fedeli del corano, ma nessun Papa si è mai sognato di chiedere scusa all'umanità una sola volta per tutti i Gentili dell'Impero – da cui tutti noi Europei, ma non solo, discendiamo *de facto* – messi a morte o convertiti a forza con minacce e torture, fino ai tempi più recenti come accade in India tutt'ora, e per tutta la distruzione causata dagli “uomini in nero” con la bibbia sottobraccio] e rafforzerò la terra ... questa città illuminerà persino il fuoco ed illuminerà le Regioni Infere ... e quando soffierà il vento pernicioso [allusione del Dio al “vento tifonico della cristianità”? Il Dio ci stava già mettendo in guardia dai tempi di Alessandro?], lo priverà di forza, in modo che le terribili azioni dei *kakodaimones* nulla possano alla fine ... e molti sovrani per sempre ti onoreranno come Colui che è divenuto un Dio secondo le norme sacre di questa terra. E quando abbandonerai il tuo corpo, sarai venerato perché sarai diventato un Dio [identica formula delle lamine auree orfiche!] ... Io sarò il protettore ed il difensore, così che nessuna avversità e privazione rimanga in modo permanente, che sia terremoto o piaghe mortali, ma passeranno tutte per la città come fossero un brutto sogno.” (estratto dalla versione armena del “*Romanzo di Alessandro il Grande*”, dello Pseudo-Callistene).



A sinistra: Sarapis-Zeus-Ammon-Poseidone-Asklepios-Helios-Nilos, corona radiata, corna di ariete, il *kalathos*, sullo sfondo una Cornucopia (cf. Euthenia ed il Nilo), di fronte un Tridente con serpente sacro –

moneta del regno dell'Imperatore Antonino Pio (138-161), da Alexàndreia, Egitto. A destra, Alessandro il Grande, IV/III secolo a.e.v. Ora al British Museum

Per i moltissimi ed innumerevoli paralleli che esistono anche fra Demetra e Dioniso Thesmophos (su cui ritorneremo con cura nell'omonima sezione teologica) ed Iside ed Osiride Civilizzatori, ed i rispettivi Doni all'umanità, suggeriamo di consultare questo ottimo articolo: [“The myth of Osiris – the Reign of Osiris on the Earth”](#), con una raccolta di numerosissime fonti greco-egizie (Nomi regali di Osiride; il Regno di Osiride; le Conquiste di Osiride /Alessandro Nuovo Dioniso; la ribellione di Seth; le erranze di Iside, le lamentazioni della Dea per Osiride).

Dopo queste lunghe ma necessarie digressioni, possiamo ora ritornare all'indagine relativa al Fico, sacro albero che dà frutti “dolci come il miele”, Dono di Demetra e di Dioniso. Abbiamo detto che il fico è stato donato dalla Dea a Phytalos, ed è semplice rendersi conto che tutto ciò deriva da una 'radice comune' che è la Physis universale, e la radice sacra phy- ΦΥ [il Lettore noti che Φ è la forma delle arcaiche statuette votive femminili, ma esprime anche la Sezione Aurea o “proporzione divina”, e sul tema rimandiamo al [“Trattato sull'Armonia”](#) del divino Proclo – aggiungiamo solo che, dalla fine dell'Impero, si dovrà aspettare fino al 1202 per riavere in Europa la conoscenza di questi principi essenziali, con Leonardo Pisano detto Fibonacci, insigne matematico italiano, il quale “contribuì alla rinascita delle scienze esatte dopo la decadenza dell'età Tardo-Antica e del basso Medioevo”; la Y si vede chiaramente che rappresenta la stessa posizione del supplice che leva le mani verso il Cielo, cf. [gesti e preghiera](#)) è alla base di tutta una serie di vocaboli 'demetriaci'. Infatti, oltre a Phytalos e ai Phytalidai, abbiamo φυταλιά, “piantagione” (*Il.* 6.195; 12, 314; 20.185), che però significa, guarda 'caso', anche “olivo” (*Call. Inno a Pallade* 26) e “vite” (*Ant.* 6.44) ed anche “il tempo del piantare” (*Gal.* 17,18 – Calendario Agricolo e Demetra, cf. *Flora Sacra* e sezione 'agricola'; cenni nella [digressione sulle Costellazioni](#)); Φυτάλιος Ζεύς, e con lo stesso epiteto anche Poseidone, che è anche Φυτάλμιος, appunto associato a Demetra (*Zeus: OH.* 14; Poseidone: *Corn.* 22: “si è detto che Egli si identifica con la Potenza preposta all'elemento umido ... Gli assegnarono l'appellativo Φυτάλιος, “Generante, che fa nascere e crescere, nutritore, *Almus* che anima e dà la Vita” [Φυτάλιον Χθών è la Terra Natale di ciascuno, *Lic.* 341; τὸ Φυτάλιον è la Forza Produttiva. *Plut. Mor.* 994], poiché il fattore di sviluppo (*phyestai*) delle creature generate dalla Terra è l'umidità presente in essa.”); φυτεία, la “piantagione, il piantare” soprattutto alberi (*Sen. Oec.* 7.20; 20.12; *Theophr. HP.* 2.5.1) e, per traslato, “generazione e produzione” (*Pl. Theag.* 121); φύτευμα “ciò che viene piantato” (*Sof. Oc.* 698; *Pl. Leg.* 761; ma il *fiteum* indica probabilmente la *Reseda Lutea*, nota come 'Amorino' (*Diosc.* 4.30) ed 'erva mulinara' in Sicilia, e 'pianta dei guadi' perché ama l'acqua e, per 'simpatia', ha proprietà sudorifere e legate alla traspirazione degli elementi umidi, infatti purifica e abbassa la febbre – cresce in straordinaria abbondanza, in Primavera, sia ad Eleusi, ovviamente, data l'abbondanza di acque della Città Sacra, sia su tutte le pendici dell'Acropoli, in particolare al Santuario di Dioniso e davanti alla Grotta di Pan – cf. *Flora sacra di Eleusi*); φυτευτήριον è la talea (*Sen. Oec.* 19.13; *Ipp.* 242; *Theophr. HP.* 2.2.4), ma anche “semenzaio, vivaio e piantagione” (*Dem.*

1251). Naturalmente, le radici comuni sono nei due verbi φύω, “produco, genero, faccio nascere e crescere; procreare, mettere al mondo; nasco, germoglio, cresco, sorgo, vengo su; vengo messo al mondo, nasco; sono per natura, sono; sono disposto e capace; etc.”, e φυτεύω, “pianto (alberi; vigne; il suolo coltivato); genero e procreo (οἱ φυτεύσαντες sono i genitori); produco, causo, preparo, genero”, dal che deriva anche φυτηκομέω “coltivo (piante, orto, giardino; Opp. C. 1.122; 4.254)” e la φυτηκομία, “coltivazione delle piante” e degli alberi da frutto e della vite in particolare (Opp. C. 4.331; H. 1.309). Αἰτίαι Φυτικάί sono le *Causae Plantarum* (Theophr. cf. At. 55, 74, 77) e τὸ Φυτικόν è la “Forza vegetativa” su cui presiede l'Hermes Fallico (cf. [studio su Hermes](#) – motivo per cui il fico è anche albero di Hermes, figlio di Zeus, perché è dal Demiurgo universale che la ΦΥΣΙΣ divina viene ordinata e da cui discende il Vivere per tutti gli esseri della Natura: “Zeus, Colui che ha ottenuto la diade dei nomi”: perché, da un lato, è colmo della Fonte mediana della Vita (Rhea-Demetra) e, dall'altro, si è unito alla sommità del Padre (Crono); ha dunque ricevuto l'essenza da entrambi, dal Padre il limite e dalla Madre la potenza illimitata. Allo stesso modo per i due nomi: uno dal Padre e dalla sua perfezione uni-forme, e l'altro dall'universale generazione di Vita – e attraverso entrambi ha ricevuto essenza e denominazione ... “Per via del quale” (*di'hon*, segno distintivo della Causa Paterna, ricevuto dalla sommità paterna e suprema unità intellettuale - 'per via del quale', perché è per partecipazione che vi sono in Zeus l'Intelligibile ed il Limite) “il vivere” (*zen*, carattere della Vita ricevuto dal Centro mediano e livello intermedio degli Intellettivi - 'vivere', perché è a questo livello che la Vita ed i Grembi generatori di Vita hanno avuto sussistenza). Da entrambi l'Intelletto Demiurgico viene reso manifesto: δι'ὃν ζῆν – “infatti lo chiamiamo 'Dia' e 'Zena' in considerazione del fatto che 'per via di Lui' la vita procede in tutti gli esseri ed 'il vivere sussiste in tutti gli esseri per via di Lui.' E così l'imposizione dei nomi mette convenientemente in luce la processione del Demiurgo a partire da entrambi i Principi causali che lo precedono.” *Theol.* V 83 – cf. [δι'ὃν ζῆν](#)). Φύτιος, (che deriva appunto da φύω), “generatore, creatore e produttore” è epiteto specifico di Zeus, di Hermes e di Helios, ma anche di Latona (Monade ricompresa in Demetra) ed Artemide ([Artemide Hekate](#); Essenza Vitale. Cf. Hesych. s.v.; di Latona a Phaestus, *Ant.Lib.17*). Infine, per concludere questa breve rassegna che non ha alcuna pretesa di completezza (molti altri vocaboli, nell'antichissima lingua greca appartengono a questo ambito!), menzioniamo il fatto che φυτόν è “pianta, albero, vegetale” in senso generale, ma anche la “creatura, o essere vivente”, e φυτόν πεδίων si adatta benissimo alla Pianura sacra di Trittolemo e Phytalos, la Pianura Triasia, “Pianura fertile e fruttifera” (cf. Diog. Apoll.2; Pl.*Phd.*70d; *Rep.* 532b, *Leg.*889c; *Il.*14.123; “τὸν μὲν ἐγὼ θρέψασα φυτὸν ὥς γουνῶ ἀλωῆς” 18.57; prov.: “αὐτίκα καὶ φυτὰ δῆλα ἃ μέλλει κάρπιμ' ἔσσεσθαι” *Lib.Ep.*32.3.; φυτὸν οὐράνιον “pianta celeste” ossia l'essere umano, Pl.*Tim.*90a, cf. AP10.45; prole, “Χαρίτων φυτόν” *Theoc.*28.7), e Φυτοσπόρος, “generativo, generante” (ma anche “genitore, Antenato”, “ὁ φ.” è il padre, S.*Tr.*359; φυτοσπόροι, οἱ, “Antenati e Predecessori”, Vett.Val.239.10) è epiteto di Selene: “*poi il terzo giorno* (crescente, quando Selene è anche identificata con Atena, cf. Calendario Religioso), *quando è ormai lontana dal Sole, per tutti coloro che popolano la Terra è Causa della Forza Generativa* (“Φ. ἀλκή”), *il quarto giorno, divenuta grande, spande una luce brillante.*” (Orph. Fr. 274 K.)

Ἀθηνᾶ γάρ τοι ἐλαίαν ἔδωκε, συκῆν δὲ καὶ ἄμπελον Διόνυσος, Ζεὺς κριὸν, Ἑρμῆς αἶγα, καρποὺς Δήμητρα

“Athena diede l'olivo, fico e vite Dioniso, Zeus l'ariete, Hermes le capre, Demetra i frutti.”

Aggiungiamo ai miti relativi al fico, che Ateneo (III 78A e ss.) riferisce che Sykéus è un Titano che, per rifugiarsi da Zeus, si prostrò come supplice di Gaia: allora la Terra lo accolse nel suo grembo e gli diede nuova nascita come albero del fico (a questo mito risale l'origine di Sykéa, Cilicia, “la città del Fico”); un altro mito, sempre citato da Ateneo, racconta che il fico ebbe il nome da Syke, figlia della coppia primordiale Oxylos e di Amadriade (Monade delle Ninfe Amadriadi), dalla quale è disceso tutto il mondo vegetale – la Ninfa che fa da tramite per i Doni materiali/visibili di Demetra: σὺ χθονία, σὺ δὲ φαινομένη, σὺ δε πᾶσι προσσηγής. Coppia primordiale perché Oxylos è *Daimon* del mondo vegetale, figlio di Oreios, “Montagna”, e le Figlie che ha generato con Amadriade sono precisamente le Fanciulle Amadriadi che presiedono a tutti gli alberi del mondo (in particolare Karya ossia il noce, Balanos ossia la quercia, Kraneia ossia il corniolo, Morea ossia il gelso e le more, Aigeros ossia il pioppo, Ptelea ossia l'olmo, Ampelos ossia la vite, Syke ossia il fico; Athen. *op. cit.*). *Oxya* sono i faggi, *Fagus sylvatica*; Oxylos è legato a Sileno, tanto che è detto essere uno dei Silenoi, e a una figura divina di straordinaria importanza – che meriterebbe una digressione a sé – ossia Hekateros (cf. i Tritopatores), il Dio che presiede alla *hekateris*, una danza, e che soprattutto ha generato i cinque Dattili e le cinque Hekaterides, e da Lui discendono anche le Ninfe Oreadi, dei Monti, i Satiri ed i danzanti Cureti (cf. Strabo, *Geogr.* 10. 3. 19-22).

Sappiamo quindi, riprendendo dal passo citato in apertura (e dai vari lessici, antichi e moderni) che: “ἱερὰ· *θυσία κειμήλια ... “i sacrifici preziosi ... il fico che si trova nella Via Sacra che conduce ad Eleusi.”

Abbiamo poi visto quale importanza abbia la “testa” in tutta questa sfera, e non sorprende quindi apprendere che “κάρα, “testa; sommità di una montagna” ...alcuni chiamano così il fico ... le greggi e la testa, e κάραι· συκαῖ” e Καραιός è epiteto di Zeus. (cf. anche [LSJ](#)). In relazione a tutto il mito di Dioniso, riferiamo anche quello che Pausania (III 24, 3-4) ci narra a proposito di Leonidio, ossia Brasiai: questo luogo, a sud di Lerna, lungo la costa della Laconia (infatti, serviva Sparta come sbocco sul mare) prende il nome dal fatto che la cesta (*larnax*) in cui erano Dioniso neonato e Semele morente “ἐξεβράσθη”, fu gettata dalle onde sulla costa, appunto a Brasiai – da quel “gettare” da parte delle onde prese il nome la località che prima si chiamava Oreiatai. I locali seppellirono Semele, tributandole onori divini; Dioniso venne quindi cresciuto in una Grotta sacra da Ino (“*Semele e tutti i partecipanti alle feste di Bacco, e Ino Leucotea e Palemone che rende felici*” 'Prologo' degli Inni Orfici; “*Invoco Leucotea figlia di Cadmo, Demone augusto, molto potente, Nutrice di Dioniso dalla bella corona. Ascolta, Dea, custode del mare dal seno profondo, che ti allieti dei flutti, somma Salvatrice dei mortali: in Te infatti è lo slancio instancabile delle navi che corrono il pelago, sola risolvi nel mare la sorte pietosa dei mortali, sui quali slanciandoti giungi amica salvatrice. Ma, Dea padrona, essendo soccorritrice vieni sulle navi dai bei banchi salvatrice con volontà propizia, portando agli iniziati sul mare un vento favorevole alla corsa delle navi.*” Inno Orfico 74, a Leucotea; “*Compagno del gioioso Dioniso che*

conduce i cori di Baccanti, che abiti i santi abissi del mare bagnati dai flutti, Ti invoco, Palemone, di venire benevolo alle celebrazioni conformi al rito, lieto nel giovane viso, e di salvare gli iniziati e sulla terra e sul mare: sempre infatti alle navi erranti sul mare al comparire di una tempesta chiaro apparì unico Salvatore per i mortali, allontanando l'aspra ira sul flutto marino.” Inno Orfico 75, a Palemone). Ebbene, tutto questo ha a che vedere con il fico, perché ancora ai giorni di Pausania, si mostrava un immenso fico sacro dentro la Grotta (proprio come ad Eleusi!), che indicava il luogo esatto dell'allevamento di Dioniso e dove quindi poi era sorto il Témenos del Dio; l'intera pianura antistante Brasiai è stata chiamata «Κήπος Διονύσου», il Giardino di Dioniso (anche a causa della sua immensa fertilità), in mezzo a cui troneggiano l'Antro ed il Fico (ai giorni nostri, la solita 'appropriazione indebita': il monastero che è stato eretto sopra la grotta si chiama 'μονή Σίντζας', e nel dialetto tsaconico della regione «Συκιάς = Σύντζας», così si chiama il fico nel dialetto locale..... Ricordiamo inoltre che, sempre stando a Pausania, Brasiai onorava anche Asclepio ed Achille, e sulla costa c'erano tre statue dei Coribanti – o dei Cureti – ed una di Atena; propendiamo per i Cureti, perché Atena è proprio la Loro Monade, cf. [Teologia e Gerarchia divina](#)).

Συκεάτης è proprio epiteto di Dioniso (*Lexicon Epitheta Deorum* s.v.); Σῦκίτης, il “Protettore dei fichi”, è epiteto specifico di Dioniso a Sparta (*Sosib.* 13; *At.* 78), e σ. οἶνος è il vino ai fichi (*Dsc.* 5.32; chiamato anche σύκινος, “vino preparato con fichi” *Plut. Mor.* 752), così come la *sycitis* è una gemma “dal colore del fico” (*Plin. HN* 37.191). Dobbiamo poi dire che συκέα indica l'albero (ma anche, non per caso, la resina del pino, altro albero sacro alla Madre degli Dei e a Dioniso, cf. *Flora sacra di Eleusi*), mentre il frutto, così dolce e ricco di semi, è σῦκον, che nel dialetto della Beozia si dice però τῦκον (*Stratt. Phoin.* 3; “τὰ σῦκα τῦκά τις ὀνομάσῃ” *Luc. Jud. Voc.* 8) – non sarà poi un caso se, cambiando di poco il nome del fico, arriviamo a Τύχων, che a parte l'aspirazione ha un suono molto simile a 'fico', e Tychon è una divinità che abbiamo già incontrato nello [studio dedicato ad Hermes](#), di cui riportiamo il passo per amor di completezza: versi dedicati in comune al “molto illustre figlio di Zeus e di Maia, splendido/fulgido Hermes, Portatore di frutti” ed anche a “Bacco figlio di Zeus, per le piantagioni” (*Kaibel Epigr.* 812). Del resto, la forma di Hermes Τύχων (ovviamente collegato a Tyche) è spessissimo itifallica ed associata a Priapo e alla protezione di piantagioni e vigneti (*Diod. Sic.* 4.6; *Strab.* 587-8), senza contare che Esichio (s.v.) ci riferisce che o si tratta appunto di un aspetto di Hermes, oppure di un'entità divina “del circolo di Afrodite” (che ricorda assai Genetyllis: “Γενετυλλίς: *Daimon* associato ad Afrodite, causa della procreazione, che prende il nome dalla generazione dei bambini” (*Suda* s.v. Γενετυλλίς); “Genetyllis: Afrodite custode della generazione” *schol. Arist. Nub.* 52). La prova, se così si può dire, più importante è però la seguente: “Phales Cillenio” (*Luc. Zeus Trag.* 43) – ora, sappiamo che Phales è compagno di Bacco ed è celebrato durante le Dionisia Rurali: il passo più chiaro che ricorda queste celebrazioni invernali in onore di Dioniso e del Fallo proviene dagli *Acarnesi* di Aristofane (235 e ss.); proprio come la corifea durante l'assemblea delle donne alle Thesmophoria, qui Diceopoli proclama 'Εὐφημεῖτε, Εὐφημεῖτε', il classico comando che precede l'inizio di un rituale, intimando il silenzio religioso e il pronunciare parole appropriate. Dopo ciò, Diceopoli esce di casa, ordinando la

processione: “Silenzio, silenzio! Un poco più avanti la canefora. Santhia tieni diritto il fallo. Per terra il canestro, figlia, offriamo le primizie....che bellezza, signore Dioniso, offrirti per ringraziamento processione e sacrificio, con tutti i miei famigliari, celebrare felicemente le Dionisie rurali (τὰ κατ’ ἀγρούς Διονύσια)...io accompagnandovi canto l'inno fallico (τὸ φαλλικόν)...Phales, compagno di Bacco, compagno di notturni vagabondaggi, lascivo, amante dei fanciulli...” La festa egizia corrispondente ha nome Pamyliā, e l'immagine fallica portata in processione in onore di Osiride (un parallelo con il Dio Phales cantato da Diceopoli?) ha nome di Pamyles, “un Dio egizio simile a Priapo” (Hesych. s.v.; Phot. s.v. *Pamyles*; cf. Calendario Religioso, 'Dionisia Rurali'). Ebbene, il nome del frutto del fico è usato anche per indicare i *pudenda muliebria*, (Ar. *Pax* 1350), così come il Fallo delle processioni ed iniziazioni deve essere proprio in legno di fico, in relazione sia con la prosperità sia con il regno dei trapassati (Cl. Al. *Protr.* II 30; cf. quanto dice, assai giustamente, Mircea Eliade (*Storia delle credenze e delle idee religiose*, vol.II p.285): “sarà sufficiente ricordarsi della sacralità del Lingam di Shiva [[Inno](#)] per comprendere ... tale esperienza religiosa è certamente inaccessibile al mondo occidentale moderno [noi non siamo così pessimisti: è vero che gli atei hanno desacralizzato tutto e quindi anche questi aspetti, ma le anime umane discendono comunque dal Demiurgo e possiedono tutte i 'semi' ed i 'segni' per tornare a volgersi alla Realtà divina in tutta la Sua pienezza]. Infatti, a differenza dei Misteri, il cristianesimo ha ignorato il valore sacramentale della sessualità [sappiamo tutti di cosa si rendono colpevoli molti preti sotto questo punto di vista, il che è un segno della loro offesa a Dioniso – l'unico modo in cui, stando all'Oracolo, potrebbero rimediare sarebbe proprio ... una processione fallica!]. Questa stessa osservazione vale anche per i pasti rituali dionisiaci dove gli iniziati, coronati di fiori, si abbandonavano ad una gioiosa ebbrezza, considerata una possessione divina. Ci è difficile cogliere la sacralità di una simile gioiosità [di contro, ci hanno abituati da 1700 anni a vedere pezzi di cadaveri nelle chiese, venerati come 'santi', mucchi di teschi, uomini abbigliati sempre di nero, monache da far spavento ai bambini ... in luogo delle fanciulle incoronate che danzano alle feste, dei Templi ricoperti di fiori odorosi, di incenso, di candele alla cera d'api, sacerdoti purissimi e sapienti ... valeva lo scambio? Al Lettore la risposta], che inoltre anticipava la beatitudine dell'oltretomba, promessa agli iniziati nei Misteri di Dioniso. Non diversamente, nella *BhagavadGita*, il fico è associato a Krishna, Maestro estatico di Amore divino [cf. soprattutto il *GitaGovinda* e le poesie divinamente ispirate della principessa/poetessa ma soprattutto Devotissima, Meera Bai: parole di una 'Baccante' indiana, perché del resto nella loro lingua 'devozione' è Bhakti ... “*ansiosamente attendo il Tuo ritorno mentre pulisco e preparo la strada attraverso la quale Tu potresti arrivare. O Sovrano di Meera! Quando verrai e mi accetterai come Tua Amata, perché la vera Gioia è solo nell'unione con Te solamente?*” Ricordiamo assai brevemente quali sono le caratteristiche/requisiti del Bhakti Yoga, Via di Liberazione dal ciclo per grazia di Shri Krishna, così come vengono trasmesse dai Testi sacri, *BhagavadGita*, *Mahabharata* e *Bhagavata Purana* in particolare: ricordare sempre la divinità prima di tutto il resto [la primissima Legge Delfica dice: “segui la divinità”; 49 “scegli tutto ciò che è sacro”]; ascoltare i Sapienti che donano le loro perle di Conoscenza sul Divino [come Proclo prega le Muse: “gettatemi nell'estasi attraverso le noeriche parole dei Sapienti”; l'ascolto nella Scuola Pitagorica; la settima Legge Delfica dice: “medita/comprendi con l'Intelletto ciò che hai ascoltato”, la 115 dice: “esercitati nel Silenzio religioso”]; innalzare Inni e celebrare la divinità [perché “se la voce è di qualche

utilità per gli esseri umani, allora deve essere usata per cantare Inni” come dice lo Ierofante Proclo, quando ci mostra cosa sia la vera [preghiera teurgica](#): “perché voler pregare è desiderare di volgersi agli Dei; ora, questo desiderio guida e lega l'anima desiderante al Divino, ed è precisamente questa la primissima azione della preghiera”; sia le Leggi Delfiche, 3, sia le Leggi di Trittolemo affermano: “venera gli Dei”]; servire/dare il proprio contributo nelle nobili Cause in difesa del Dharma [Leggi Delfiche, 15 “aiuta coloro con cui hai legami di Philia”; 27 “agisci sempre in modo conforme ai dettami di Dike”; 31 “stai lontano/scaccia *kakia*”; 45 “fai dono, con senso di *charis*, di ciò che hai”; 57 “usa la tua abilità”; 58 “porta a compimento quanto ti sei riproposto di fare”; 92 “concludi la gara di corsa senza venir meno e guardarti indietro”; 132 “dà la vita per la tua Patria”]; compiere i Rituali presso il Fuoco dell'Altare [cf. [sezione teologica](#); Legge Delfica 13 “onora il Fuoco sacro/Hestia”]; nutrire vera amicizia nei confronti degli altri devoti [Inno ad Annapurna “Colei che dà come una Madre”: “*Mia Madre è la Dea Parvati, mio Padre è il Signore Shiva, i miei parenti ed amici sono i devoti di Shiva, ed i Tre Mondi sono la mia Casa.*”; Leggi Delfiche, 20 “ama la Philia”; 24 “elogia colui che è bello e buono”; 28 “sii buono con i tuoi amici”; 71 “stringi legami/associati solo con i tuoi simili/pari”; 105 “proteggia la Philia”; 126-127 “rispetta chi è più anziano – insegna a chi è più giovane”]; pregare tutti gli Dei secondo le Norme [cf. quanto detto in precedenza]; aiutare tutti e soprattutto senza ego [Leggi Delfiche, 25 “non trovare colpe negli altri”; 26 “elogia Aretè/Virtù”; 30 “esercitati sempre ad essere di nobile carattere”; 42 “abbi rispetto per i supplici”; 55 “dai sempre indietro ciò che hai ricevuto”; 60 “non essere mai geloso di qualcuno”; 84 “giudica sempre in modo giusto”; 86 “giudica in modo incorruttibile”; 93 “dimostra e abbi Philophrosyne nei confronti di tutti”; 106 “sii grato per ciò che ricevi”; 114 “non vantarti quando raggiungi il potere”; 135 “condividi la sorte di chi è meno fortunato”; 136 “fa doni senza danneggiare”], Krishna che proclama «Io sono il Fico» [[Ficus religiosa](#)].”

Ad ogni modo, sappiamo che, sia in quanto *Logos* sia in quanto potere generativo, Hermes è direttamente collegato con Dioniso e con il fallo: “(il fallo) rappresenta anche i discorsi e la cultura, perché il fallo è fra tutte le cose la più feconda, come la parola: a Cillene ho visto una statua di Hermes rappresentata non da altro che da un fallo, secondo una certa naturale analogia.” (Artem. *On.* I.45; cf. anche Pausania [VI 26.5], il quale racconta che a Cillene, accanto al santuario di Afrodite, “l'immagine di Hermes, venerata in modo più devoto dagli abitanti, è semplicemente il membro maschile eretto sul piedistallo.”) Come ci informa Filostrato (*V. Ap.* 6.20), Phales compagno di Dioniso ha esattamente la forma della statua che si trovava a Cillene in Arcadia. Tutto questo perché l'Hermes fallico rappresenta la discesa nel divenire: “(l'anima) si congiunge ai corpi a partire dai principi creativi fisici su cui veglia in modo specifico l'Hermes fallico (discesa dell'anima secondo l'ordine dei Pianeti – ritorneremo in seguito sulla relazione con i Pianeti) ... Al contrario, quando è discesa in un corpo, l'anima vive dapprima secondo la vita vegetativa, presiedendo all'alimentazione ed alla crescita del corpo (Hermes fallico); poi secondo l'appetitiva, risvegliando gli istinti della generazione (Afrodite)” (*in Tim.* I Libro, a proposito di “nei testi sacri vi è scritto il numero di ottomila

anni” - ascese e discese delle anime) - e “dai morti vengono il nutrimento e la crescita dei semi” (Ipp. *Vict.*XCII I).

Non sarà poi un altro caso che Σικυών, Sicione abbia un nome simile a quello del fico, Sicione di cui abbiamo ampiamente riferito a proposito del papavero (cf. Flora Sacra di Eleusi: Mecone, 'città del papavero', è l'antichissimo nome di Sicione: “è detta Mecone la città di Sicione, che è in Argolide. Allude alla lunghezza, 'mekos', della vita di Dei ed uomini mortali ... a Mecone si stabilì cosa fosse divino e cosa fosse mortale” *schol. ad loc. etc.*), e σίκυος è il cetriolo, altro vegetale dall'aspetto decisamente fallico (*Cucumis sativus*, Ar. *Ach.*520, *Pax* 1001; Thphr. *HP* 7.4.1; Diocl.Fr.49; ζ. Σπερματίας indica il seminare in generale, Cratin.136); il ζ. ἄγριος è il cocomero asinino (*Ecballium Elaterium*, Hp.*Nat.Mul.*95, *Mul.*1.77, Thphr.*HP*9.15.6; anche detto “σίκυς ἄγριος” Dsc.4.150) che cresce abbondantemente ad Eleusi (cf. Flora Sacra – su tutti i vari altri generi di 'fico' ossia il 'fico selvatico' ossia il cocomero asinino, il sicomoro ossia il 'fico egizio' ed il fico d'India, così chiamato fin dall'antichità, dedicheremo una ricerca a se stante). Fico, cetriolo e anche la zucca, σικύα (soprattutto, *Lagenaria vulgaris*, Arist.*HA*, 616a22,. Thphr. *HP* 1.13.3, CP1.10.4), sono le *Praegnans cucurbita*, da sempre note per la loro fecondità, l'esuberanza del potere riproduttivo e la meraviglia del seme.

Infine, a Sicione “c'è un Santuario di Atena Kolokasia (dei cibi/alimenti; Athen. 3.72b)” ma κολοκάσιον è il sacro loto blu egizio, come asserisce sempre Ateneo, oppure un altro nome proprio della zucca e delle cucurbitacee. Dal che poi abbiamo proverbi come “sano come zucca” e “fra sette giorni te lo porterò davanti, o come una zucca o come un giglio”, ossia vivo o morto (κολοκύντη, Euthyd. ap. Ath.2.58f, cf. Menodor.ib.59a: Ath.2.59a.3. = κολοκυνθίς, Hp.*Mul.*1.37; “ζ. πικρά” Dsc.4.176)

Concludiamo questa breve digressione, ricordando un celebre proverbio: “σῦκον χειμῶνος ζητεῖν”, cercare un fico in inverno, riferito ad imprese folli, o al cercare qualcosa di prezioso che non si può ritrovare (M.Ant. 11.33). Questo detto si applicherebbe bene – perché possono ben cercare, ma con l'empietà e con la *hybris* non si trovano gli Dei, bensì i *Daimones* di Praxidike – ad un'odiosa categoria di personaggi che infestavano l'antica Atene (cf. le Leggi dei Trenta Legislatori per le 'purificazioni' dell'Attica, Areopago – Eleusi, 404 a.e.v.) ed infestano, ovviamente, anche la nostra società decadente: i sicofanti. Questa parola viene dal composto “*sýkon+pháinein*”= “mostrare/rivelare+fico”, sinonimo per delatore, calunniatore, personaggio empio in senso generale. Secondo questa interpretazione, molto diffusa fra i grecisti, il *sykophántes* è il “rivelatore del fico”, e, secondo un'ipotesi ancora più interessante, sarebbe proprio colui che rivela il contenuto dei sacrosanti *Orgia* e *Mysteria* di Dioniso così come della Madre degli Dei. Dunque, il sicofante è l'empio che viola la Legge Sacra, un Thesmòs di Demetra stessa (“*insegnò ai Re che rendono Giustizia – a Trittolemo, a Diocle signore di cavalli, al forte Eumolpo, a Celeo signore di eserciti – la norma del sacro Rito; e rivelò i Misteri solenni, a Trittolemo, a Polisseno, e inoltre a Diocle, venerandi, che in nessun modo è lecito profanare, indagare o palesare, poiché la profonda reverenza per le Dee frena la voce.*” - ἦ δὲ κιοῦσα

θεμιστοπόλοις βασιλεῦσι δειξεν Τριπτολέμῳ τε Διοκλεῖ τε πληξίπῳ Εὐμόλῳ τε βίῃ Κελεῶ θ' ἡγήτορι λαῶν δρημοσύνην θ' ἱερῶν καὶ ἐπέφραδεν ὄργια πᾶσι, Τριπτολέμῳ τε Πολυξείνῳ, ἐπὶ τοῖς δὲ Διοκλεῖ σεμνά, τὰ τ' οὐπὼς ἔστι παρεξίμεν οὔτε πυθέσθαι οὔτ' ἀχέειν: μέγα γάρ τι θεῶν σέβας ἰσχάνει αὐδὴν. Inno Omerico a Demetra, vv. 473 e ss.; “*sulle aspre rive illuminate dalle fiaccole, dove le (Dee) Sovrane nutrono/ conservano i riti venerandi/maestosi per i mortali, sulle cui labbra i sacerdoti Eumolpidi hanno posto la Chiave d'oro del silenzio.*” (Soph. OC. 1045); “un sogno però mi ha proibito di descrivere quanto si trova all'interno delle mura del Santuario, ed è chiaro che ai non iniziati non è lecito conoscere neppure indirettamente quelle cose dalla cui vista sono esclusi” Paus. I 38.7; “quando si celebravano quelli che si dicono riti iniziatici, all'interno dei Santuari, vi erano delle parti inaccessibili ... e venivano frapposti dei veli, per mantenere segreto ciò che si trovava nelle parti inaccessibili. Nel corso dei Misteri di Eleusi, questi oggetti segreti e nascosti venivano rivelati e scoperti” Psello 44, 1-2; “al Megaron, dove, certamente, solo allo Ierofante era consentito recarsi, secondo il Nomos dell'Iniziazione” Suda s.v. *megara*; cf. Calendario dei Misteri Maggiori: Πέμπτη Μεσοῦντος - XV giorno: “il giorno dell'assemblea”, *Agyrmòs - Proresis*, proclamazione formale che invita i non iniziati ad allontanarsi: questo è il primo giorno “ufficiale” dei Misteri).

Anche per questo, i cristiani si 'divertivano' a fare i 'sicofanti' religiosi: “e quali mai sono le ceste misteriche (αἱ κίσται αἱ μυστικαί)? Infatti bisogna metterne a nudo il contenuto sacro e divulgarne il segreto.” (Cl. Al. *Protr.* 22.4) – la stessa attività cui si davano “alcune persone che non erano certo le più oscure ad Atene”: “entrati in Città (siamo più o meno nel quartiere del Ceramico cittadino, qui si descrivono il Pompaion ed edifici annessi, da cui inizia la Processione verso Eleusi; oggi, è la zona che va da metà, circa, di via Pireo fino all'incrocio con la Via Sacra, ΙΕΡΑ ΟΔΟΣ - Gli iniziati, ognuno con il proprio *mystagogs*, si incontrano al Ceramico, tra il Dipylon e la Porta della Via Sacra, dove si trova il Pompaion) si vede un edificio per la preparazione delle processioni ... e vicino c'è un Tempio di Demetra, e statue che raffigurano la Dea, la Figlia e Iacco che ha in mano una fiaccola ... uno di questi portici include Templi di Dei ed un ginnasio detto di Hermes; vi sorge anche la casa di Pulizione, dove si racconta che abbiano compiuto riti a imitazione di quelli Eleusini alcune persone che non erano certo le più oscure ad Atene; ai miei tempi, era ormai consacrata a Dioniso ... ” (Paus. I 2.4 e ss.), Tutti questi personaggi furono oggetto di un rito tremendo, che solo la pietosa sacerdotessa di Demetra, Θεανὸ Μένωνος Ἀγρυλῆθεν, rifiutò di eseguire, perché il suo compito, disse, “pregare in quanto sacerdotessa e non maledire” (cf. Clinton, *Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*): “per questa offesa (l'empietà dei malfattori: “Alcibiade ... con una veste analoga a quella indossata dallo Ierofante quando mostra gli oggetti sacri dando a se stesso il titolo 'Ierofante', a Pulizione quello di 'Daduco', a Teodoro di Tegea quello di 'Araldo' e chiamando gli altri suoi compagni *mystai* ed *epoptai*, contro le Norme Tradizionali fissate dagli Eumolpidi, dai Cerici e dai sacerdoti di Eleusi.” cf. Clinton 1974, pp. 15-6) sacerdotesse e sacerdoti, ritti in piedi, rivolti ad Occidente, lo maledissero ed agitarono le vesti di porpora, secondo l'antichissima norma consuetudinaria.” (Ps. Lisia, *contro Andocide*). Questa maledizione colpì ovviamente anche Alcibiade (su questo tragico personaggio, emblema 'al negativo' del V secolo in Atene, come Crizia lo è in positivo, cf. “Vie del Ritorno: il Modello del Divino Amante”, con

commento all'*Alcibiade* del divino Proclo), ma fu ritirata quando riuscì a tornare in Città, nel giorno più infausto di tutti (cf. Calendario: “egli infatti aveva gettato l'ancora in porto proprio nel giorno in cui le Plynteria per la Dea Atena venivano celebrate. Le Praxiergidai celebrano questi riti il venticinquesimo giorno del mese di Thargelion, in stretto segreto, rimuovendo gli abiti della Dea e coprendo la Sua immagine. Perciò gli Ateniesi considerano questo giorno come il più sfortunato di tutti per qualsiasi genere di azione. La Dea perciò non sembrò dare il benvenuto ad Alcibiade con benevolo favore e buona volontà, ma piuttosto celandosi a lui e respingendolo.” (*Alc.* 34). Che il giorno delle Plynteria, insieme agli ultimi tre giorni di ogni mese, faccia parte dei giorni 'nefasti' (ἄποφράδες ἡμέραι) è un fatto ben noto dalle fonti (Lys. Fr. 31 ; Plat. *Leg.* vii. p. 800 D; Xen. *Hellen.* I. 4.12; Etym. M. p. 131, 13; Plut. *Alc.* 34; Lucian, *Pseudolog.* 13; Schömann, *Assemblies*, p. 50.); Pollux (8.141) ricorda inoltre che durante questa festa i templi venivano chiusi con delle corde (come durante le Anthesteria) e non si riuniva l'assemblea fino al giorno successivo (le Kallynteria), e bisogna anche dire che lo Ierofante, Θεόδοτος, fu colui che prese il ruolo di “colui che maledice per primo” e che ritirò la sua maledizione solo perché “così aveva ordinato il popolo all'epoca – 408 a.e.v. - ma le due Famiglie di Eleusi erano sempre state contrarie al ritorno di Alcibiade in Attica.” (cf. Plutarco, *op.cit.*; Clinton, *op.cit.*). Ebbene, questo è il quadro in cui inserire la derivazione profana del significato di 'sicofante', cosa c'entri il fico con i Misteri e con i delatori e perché Crizia, appena arrivato al governo ... “il primo provvedimento da loro adottato fu l'incarcerazione e la condanna a morte (stessa pena, con maledizione aggiunta, per i delatori dei Misteri e per l'*asebeia* in generale) di tutti quei cittadini che, in regime di democrazia, avevano praticato la professione (ebbene sì, c'era chi viveva solo di questo: si inventavano calunnie per riscuotere il 'premio' dai governanti democratici!) di sicofanti e perseguitato i buoni ed onesti cittadini.” (Sen. *Ell.* II 3.12). Non stupiamoci quindi se poi veniamo a sapere che i testi considerati diffusori di dottrine empie, contro l'Eusebeia, ed atee venivano bruciati proprio su roghi di legna di fico (Luc. *Al.* 47).

Infine, qualche accenno alle proprietà medicinali del fico, dal momento che abbiamo ormai compreso che praticamente tutte le piante sacre a Demetra, e quelle che crescono ad Eleusi nello specifico, hanno tutte proprietà terapeutiche: nell'antichità erano ben note tutte queste proprietà che menzioneremo (op. cit. e si diceva che mangiare fichi sotto la canicola provocasse la febbre, Pherecr. 80; Nic. 12) – ad ogni modo: “il fico (frutto) ha proprietà dietetiche, digestive, lassative, revulsive e caustiche. I frutti del fico non sono solo un ottimo alimento, ma hanno anche buone proprietà salutari. I semi, le mucillagini, le sostanze zuccherine contenute nel frutto, fresco o secco, esercitano delicate proprietà lassative utili, per esempio, ai bambini (la Dea infatti è “amante dei bambini” e Nutrice dei piccoli). Inoltre, nel frutto fresco sono contenuti enzimi digestivi che facilitano l'assimilazione dei cibi (ricordiamo l'esempio del re Pandareo, cui era stato concesso da Demetra di mangiare qualunque cosa e a sazietà senza alcuna conseguenza, cf. Ant. Lib. 11). Il decotto di fichi secchi, in acqua o latte, è un buon emolliente per la gola e sedativo della tosse. Le foglie sono state tradizionalmente usate come tossifughe. Il decotto dei frutti secchi maturi è un buon emolliente per le pelli infiammate (insomma, 'dolce' proprio ad ogni livello!). Il lattice (linfa del frutto acerbo o delle foglie, simile a latte, non per caso, latte e miele delle divinità sotterranee, che le Baccanti fanno sgorgare, con il vino, dalla

Terra) è utile per estirpare porri, calli e verruche e per far scomparire le efelidi (la stessa proprietà che, non per caso, avevamo vista attribuita anche all'asfodelo).” (*Erbe: medicinali, aromatiche, cosmetiche*, p. 296-297. Mondadori, Milano 2001)

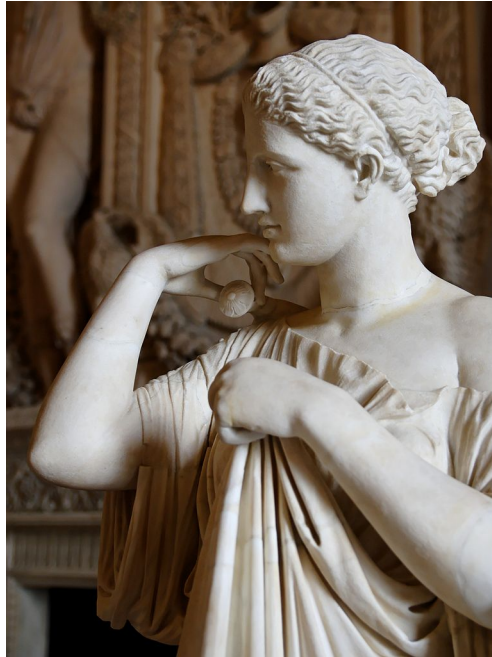
“O Eleusin! Aureoli flosculi florent in terra beatissima Dearum! O Eleusin, es domus flavae Cereris, cuius lacteus risus lumnat mundos! O Eleusin! Nemo flammam tuam exstinguere potest, nemo memoriam Igniferae Spei obruere quit. Flava Ceres, et tu, Proserpina suavisona fulvis cincinnis superba, tuque Hecata, purissima virgo croceo peplo induta, Regina clavigera, favete Nomini Romano et toti orbi terrarum.”

Versi divinamente ispirati, ad opera del carissimo Amico, nonché eccellente studioso e devoto della “Grandissima e Manifestissima, Dea Hekate Salvatrice”, noto ai Lettori della Rivista Hellenismo e non solo, per i suoi instancabili contributi alla Causa del Rinascimento dell'Eusebeia, Gianluca Perrini.

Ringraziamo inoltre tutti i membri di ΕΛΕΥΣΙΝΙΑΚΗ ΑΣΠΙΔΑ, ed in particolare Στράτος Σκαφίδας, per i molteplici doni della nostra Amicizia e collaborazione; tutti i membri del gruppo Hellenismo per i loro contributi e suggerimenti; la pagina Amentet Neferet, per gli importanti spunti sulla Tradizione Egizia, così come Romana Traditio-Romano Ritu per gli spunti sulla Religione Tradizionale di Roma.

Daphne Eleusinia

Imagines Deorum: Artemis, Artumes, Diana



Dea grande e complessa Artemide espande il suo potere su ogni ambito della natura e della società umana, la ricchezza teologica della Dea trova riscontro in quella iconografica e poche sono fra le Divinità olimpiche quelle che conoscono tante varianti nel modo di rappresentazione.

L'immagine arcaica della Dea si identifica con quella definita da Studniczka la *Pótnia therōn*, la Signora delle fiere caratterizzata dalla posizione frontale affiancata da due animali araldicamente disposti e in molti casi sorretti dalla stessa Dea, in prevalenza si tratta di leoni ma compaiono anche cervi, uccelli, animali fantastici.



L'iconografia sembra di derivazione orientale ma alcuni elementi non erano estranei alla tradizione micenea. Uno degli esempi più antichi è su un'anfora geometrica della Beozia dove la Dea è affiancata da un simbolismo animale insolitamente ricco – leoni, uccelli, toro, pesce – ma è

soprattutto nel mondo ionico che questa tipologia raggiunge le forme di maggior ricchezza e in cui sono testimoniati i primi tentativi di superare la rigida impostazione araldica come in un pannello da Dorylaion con la Dea di profilo e un solo cerbiatto retto con la mano sinistra. Tanto in Asia Minore quanto nella regione Pontica la Dea è tradizionalmente alata nel tipo impropriamente definito “Artemide Persiana”. Se non si possono escludere influenze orientali sul modulo iconografico – che saranno in ogni caso anatoliche piuttosto che iraniche – il concetto di fondo resta prettamente greco e si ricollega all’uso delle ali come simbolo dell’epifania divina attestato anche per altre divinità (Atena). Esempiare di questo tipo una splendida collana rodia al British Museum.



La tradizione omerica conosce al fianco della Signora della Natura il tipo della Dea arciera, la sorella di Apollo apportatrice di morte quanto di vita, si tratta di una nuova iconografia che sarà destinata a prevalere con decisione a partire dalla fine dell’età orientalizzante. Se solo da Pausania conosciamo la raffigurazione della sua lotta con Tityos su trono di Amiklai (III, 18, 15) possiamo farci una precisa idea della nuova immagine della Dea dalle frequenti raffigurazioni vascolari. Una delle più antiche rappresentazioni compare su un vaso protoattico dove è raffigurata al fianco del fratello, tiene in mano l’arco, la faretra poggia sulle spalle e indossa una lunga veste riccamente decorata. Nella maggioranza dei casi indossa il lungo chitone ionico e porta i capelli lunghi, a volte sciolti sulle spalle in altri casi fermati con un nastro, raro l’uso dell’elmo (a Tarquinia); l’arma principale è l’arco ma compare anche l’ascia di tipo scitico forse in connessione alle amazzoni. Le

scene più diffuse sono la partecipazione alla gigantomachia, la strage dei Niobidi; l'episodio di Atteone nonché una serie di miti in cui compare in semplice funzione di spettatrice – nascita di Atena, contesa per il tripode delfico, apoteosi di Hyakinthos, ritorno di Efesto sull'Olimpo (Vaso Francois).

Non si conosce invece nulla delle statue di culto, l'importanza religiosa della Dea aveva fatto sorgere un gran numero di santuari ma nulla resta delle immagini venerate in questi templi e solamente da Pausania siamo a conoscenza di quelle che dovevano essere le più importanti immagini della Dea risalti al periodo arcaico fino alla fine del VI secolo come quella del tempio di Artemide Laphria a Calidone opera di Menaichmos e Soidas o quella di Praxias e Androsthene sul frontone del tempio di Delfi mentre per la statua di culto di Artemide Brauronia resta un riflesso nelle statuette votive ritrovate sull'acropoli ateniese. Pur limitata resta la documentazione sui rilievi come l'immagine del fregio dei Sifni a Delfi con l'insolita sostituzione del chitone dorico a quello tradizionale ionico o una metopa selinuntina con Atteone in cui comincia ad affermarsi quel carattere giovanile colmo di grazia che sempre più l'accompagnerà anche nelle scene più drammatiche.

La documentazione più ricca è sempre quella relativa alla pittura vascolare in cui continuano per altro a ritrovarsi soprattutto i soggetti già visti nella fase precedente con una prevalenza di quelli in cui compare in posizione passiva che permetto ai pittori di esaltarne al massimo la grazia leggera (contesa per il tripode Delfico, entrata di Eracle nell'Olimpo) mentre fra quelle più concitate prevalgono le lotte contro Tityos (anfora al Louvre) e Orione (anfora nolana ad Agrigento) mentre in un cratere del pittore di Pan con morte di Atteone colpisce la contrapposizione fra la drammatica figura del giovane straziato dai cani e quella elegante e distaccata della Dea fanciulla pronta a scoccare la freccia decisiva. Queste tendenze giungeranno a compimento nella produzione del secolo successivo caratterizzata da una ricerca sempre più evidente di grazia e dolcezza nel volto, l'acconciatura vede ora i capelli raccolti con un nastro o con un diadema mentre nell'ambito dell'abbigliamento convivono il chitone a maniche chiuse, il peplo dorico e un nuovo chitone corto sopra il ginocchio con stivali da caccia che si affermerà in modo sempre più deciso.

Per quanto riguarda la plastica centrali dovevano essere anche in questo caso le esperienze fidiache di cui restano però solamente l'immagine sul fregio partenonico, vicina ad Afrodite e priva di simboli identificatori e una metopa del lato orientale purtroppo quasi totalmente distrutta. Meglio conservata l'immagine del fregio del tempio di Apollo a Basse dove appare in veste di auriga di un cocchio trainato da cervi.

Gli artisti del IV secolo avranno un particolare interesse per la Dea. Prassitele scolpì un gruppo con Apollo e Latona a Mantinea e un'immagine di culto a Megara ricordate da Pausania il cui tipo è noto dalle monete cittadine, la Dea vestiva con un lungo peplo con l'arco nella sinistra e la destra impegnata a prendere una freccia dalla faretra; si è riconosciuta nel tipo Dresda noto da varie repliche.

Il tipo dell'Artemide Brauronia è stato riconosciuta dal Rizzo nella statua di Gabii imbevuta di una grazia che non potrebbe essere più prassitelica. La Dea veste il corto abito della cacciatrice con il mantello distrattamente gettato sulla spalla destra. Purtroppo nulla resta della terza creazione del maestro quella per Antykira con la fiaccola sulla spalla e il cane al fianco che farebbero pensare ad un'associazione con Hekate almeno a quanto è ricostruibile da alcune monete di età imperiale. Echi prassitelici sono frequentemente presenti in varianti di età ellenistica e romana. Perdute sono l'Artemide Eukleia di Skopas a Tebe e quelle di Timotheos e Kephisodotos mentre nella "Diana di Versailles" si può riconoscere quella di Leochares la cui bellezza nobile e austera lontana dalla un po' maniera grazia prassitelica trasmette compiutamente un senso della maestà divina quanto mai prossimo all'Apollo del Belvedere di cui rappresenta la perfetta declinazione femminile.

Dell'Artemide di Damofonte per Lykosoura si è già ampiamente parlato in altra sede cui si rimanda ma del maestro messenio vanno ricordate anche l'Artemide Laphria la cui iconografia doveva in qualche modo rispecchiare le particolarità di un culto ancora fortemente radicato nella tradizione della "Signora degli Animali" di tipo egeo nonché statue cultuali per Messene e Patrasso quest'ultima riconosciuta nel tipo Villa Albani.

Ad età ellenistica va fatto risalire anche il prototipo dell'Artemide di Efeso noto da numerose copie di epoca imperiale che pur differenziandosi in modo anche significativo per i dettagli rimontano ad un modello unitario. Comune è il richiamo ad un modello di tipo xoanico che richiama forme proprie della più alta antichità, l'immagine è rigidamente frontale con le braccia aperte in segno di preghiera o di accoglienza, il capo è cinto da un ampio nimbo simbolo del suo potere cosmico – sostituito in alcune immagini da un panneggio gonfio (variante altrove attestata in età romana con analoga valenza simbolica), il nimbo può essere decorato da protomi di grifo o altri animali simbolici. La Dea indossa una lunga veste riccamente decorata con motivi zoomorfi – variabili nelle varie copie – mentre sul petto compaiono gli elementi ovoidali tradizionalmente indicati come seni. Questa lettura lascia però più di una perplessità in quanto questi sembrano sovrapposti al vestito e un tipo di abito che lasci scoperto il seno non è più documentato dopo l'età micenea; inoltre la forma di questi elementi non ha nessuna somiglianza con quella dei seni sulle sculture del tempo e non si riconosce nessun accenno ad un eventuale capezzolo. Più verosimili le proposte che questi

raffigurino offerte votive fatte alla Dea come i testicoli dei tori sacrificati o contenitori in pelle contenenti miele o altre offerte liquide. In altre città microasiatiche la dea era venerata in forme xoaniche o aniconiche (Colofone, Magnesia sul Menandro, Bargylia di Caria) ma è difficile stabilire in mancanza di documentazione diretta quanto siano autenticamente arcaiche e quanto rielaborazioni ellenistiche di antiche tradizioni.



In linea di massima l'età ellenistica rielabora i modelli del IV secolo specie quelli di matrice prassitelica particolarmente cari alla nuova sensibilità raffinata ed estetizzante come nel caso della figura della Dea sul grande fregio di Pergamo dal volto tondeggiante e dalla grazia poco più che infantile per nella concitazione del momento. A questi si affiancano prodotti arcaicizzanti

particolarmente cari al gusto neoattico delle botteghe attive per i facoltosi clienti della tarda repubblica romana come la bella statua del Louvre in cui appare riccamente panneggiata, il capo velato su un'acconciatura volutamente richiamante schemi del pieno arcaismo e affiancata da un piccolo cerbiatto stante.

Fra i dati più interessanti per il periodo ellenistico va segnalata l'ampia diffusione del culto della Dea nelle nuove province dell'Oriente ellenizzato in cui appare molto probabile ipotizzare fenomeni di sincretismo con divinità locali. Per quanto estraneo in senso stretto alla nostra analisi iconografica in quanto perduta la statua di culto non si può tacere del monumentale santuario della Dea a Gerasa, una delle aree di culto più monumentali della Siria ellenistico-romana. Considerando la forte componente semitica della popolazione cittadina e l'importanza che il culto mantenne in epoca nabatea appare probabile vedere l'associazione con una divinità locale e non mi pare troppo rischioso pensare alla grande Dea pan-araba Allath che seppur rappresentata prevalentemente come Atena conosce anche il sincretismo con Artemide. Sincretismo certo quello con la Dea iranica Anahita nella straordinaria testa bronzea di Satala nell'Armenia Minor uno dei maggiori capolavori dell'ellenismo provinciale datata al I a.C. e ancora carica di suggestioni tardo-classiche.

Il culto di Artemide si è precocemente diffuso in Italia e se l'Artumes etrusca fin dal nome mostra la sua derivazione ellenica la Diana italica affonda in una tradizione locale fortemente radicata e per molti aspetti autonoma rispetto al modello greco. Questa vitalità cultuale non trova però riflessi sul piano iconografico rifacendosi le immagini esclusivamente a modelli greci tanto che anche i votivi di importanti santuari come quello di Diana nemorense non presentano particolari specificità locali. I principali tipi scultorei e pittorici si rifanno a modelli ellenistici con la convivenza di modelli di derivazione tardo classica con altri di tipo arcaicizzante (casa di Spurio Saturno a Pompei, rilievi del tempio di Apollo Palatino). In età imperiale le immagini di Diana – come Selene – ed Endimione godono di particolare fortuna nella decorazione dei sarcofagi con esplicito riferimento salvifico, l'iconografia è di derivazione ellenistica, probabilmente alessandrina per il gusto idilliaco e paesaggistico delle scene e le figure principali hanno spesso trattamento iconico portando il ritratto del defunto e del coniuge.

Nelle province africane la Dea compare su alcuni mosaici con particolarità degne di nota, essa è sempre nimбата – in alcuni casi il nimbo è sostituito da un panneggio che si gonfia dietro alla testa come già visto in alcune varianti dell'Artemide efesia – a ribadire la natura di grande divinità cosmica cui non sono forse estranei echi dell'Astarte punica.

La trace Bendis doveva presentare fin dalle origini tratti comuni con Artemide con cui tende ad essere precocemente assimilata nel mondo greco. In ambito indigeno una delle poche raffigurazioni è su un vaso in argento dorato da Rogozen in cui compare a cavallo di un felino, veste una lunga tunica e tiene nella mano l'arco, il capo e scoperto, veste, capelli e testa del felino sono dorati.

La precoce introduzione del culto di Bendis ad Atene segna l'inizio della sua rapida diffusione in tutto il mondo greco e con particolare intensità in Magna Grecia – Taranto, Siritide – ed in Asia Minore ma un tempio della Dea sorgeva anche ad Alessandria.

La più antica immagine è su un frammento vascolare da Lembo in cui compare con un corto chitone smanicato riccamente decorata intenta a combattere contro un leone con una lancia bidente (che sappiamo da Cratino essere attribuito della Dea), il capo è scoperto. In seguito si afferma l'immagine di matrice ateniese che la rappresenta come Artemide cacciatrice con corto chitone e stivaletti cui si aggiunge l'elemento etnico del berretto traco-frigio. In magna greca sul cratere eponimo del Pittore di Bendis lo schema ateniese è rielaborato in chiave esotica con i pantaloni di tipo scitico sotto il chitone.

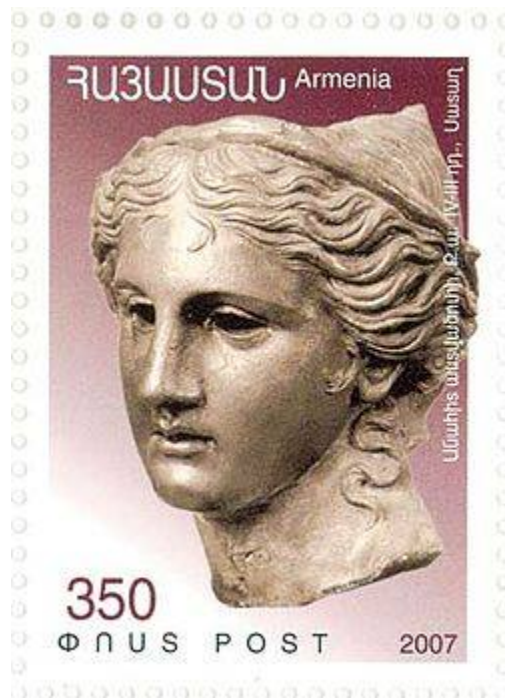
Vanno identificate con Bendis le immagini di Artemide Tauropolos che compaiono sulle monete di Anfipoli e che rielaborano uno schema compositivo originariamente pensato per Europa e quelle di Artemide con due lance – in sostituzione del bidente arcaico – affiancata da Dioniso su quelle di Nicomede di Bitinia.

La cretese Britomartis era un'antica divinità lunare minoica precedente l'introduzione sull'isola del culto greco di Artemide. La tradizione successiva la interpreta in chiave eroica facendone una ninfa del seguito di Artemide e considerandola come protettrice dei pescatori e inventrice delle reti da pesca. Nella pratica di culto sopravvive invece l'originaria identità divina e di fatto Britomartis si identifica con Dictinna, i templi sotto uno o l'altro nome erano sulle rive del mare ed entrambe le Dee fortemente caratterizzate da una dimensione marina molto raramente attestata altrove per Artemide. Secondo una tradizione locale Britomartis era la stata la primitiva personalità dell'Aphaia eginetica prima che questa si identificasse con Atena.

Pausania ricorda una statua attribuita a Dedalo nel santuario di Olunte ma archeologicamente sono documentate solo immagini monetali. Se più frequente è la sola testa, di profilo, con i capelli legati da un nastro sui tetradrammi di Cidonia compare a figura intera totalmente identificata con Artemide – cane, abito da cacciatrice – mentre su alcune emissioni di età romana appare come personificazione di Creta mentre assieme ai Cureti assiste alla nascita di Zeus.

Giordano Cavagnino - [In Fernem Land](#)

La rinascita della fede negli Dei in Armenia



La statua è attualmente al British Museum, al quale fu venduta dal viaggiatore italiano Alessandro Castellani, che la ebbe dal contadino armeno che l'aveva trovata nel 1872. Il governo armeno tenta, fin dal 2012, di farsela restituire.

1. L'Armenia, terra spesso contesa tra l'Impero Universale e il regno dei Parti, può «vantare» il poco invidiabile primato di essere il primo stato ad aver adottato ufficialmente la superstizione galilea. Infatti, nell'anno 301, in anticipo sull'empietà assoluta, quella di Costantino I, il re Tiridate III (Trdat in armeno) proclamò il cristianesimo religione ufficiale dell'Armenia). Eppure, un movimento di rinascita della fede «pagana» si è manifestato anche in quel paese.
2. Gli armeni parlano una lingua indoeuropea assai particolare, caratterizzata dalla presenza di un forte substrato pre-indoeuropeo, sulla cui natura si discute ancora (ma che non è, contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere, imparentato con l'affascinante lingua hurrita, la cui origine resta un mistero, anche se grazie al gran numero di bilingui o trilingui ritrovate oggi si traduce abbastanza agevolmente). Comunque, l'armeno presenta alcune singolari somiglianze con il greco e persino con il latino (tipico esempio: la desinenza *-tyun*, che corrisponde a *-tio* in latino e a *-zione* in italiano).

Secondo la teoria più accreditata, gli armeni giunsero nelle loro attuali regioni verso il 1200 prima dell'era volgare, provenienti forse dai Balcani. Ma in quelle terre erano fiorite antiche civiltà e si parlavano lingue del gruppo hurro-urarteo, né indoeuropee né semitiche né caucasiche.

3. La religione armena presenta elementi di forte sincretismo: l'impronta hurro-urartea è notevole, come anche quella persiana, essendo l'Armenia aperta agli influssi del mazdeismo. Il dio più venerato era **Khaldi**, chiamato anche **Hayk**, che è altresì il nome del capotribù divino che condusse gli armeni alla conquista della loro terra (gli armeni chiamano se stessi *hayer*, singolare *hay*, che si etimologizza per solito con «popolo di Hayk»). La mitologia popolare armena dice che Hayk sconfisse Bel, re dei giganti, nella Dyutsaznamart («Battaglia dei giganti»), a sud del lago Van, nel 2492 prima dell'era volgare (ma la data è fantasiosa). Egli uccise Bel con una sola freccia, indi fece strage dei guerrieri nemici. Il luogo dove essi caddero è chiamato Gerezmank, «Le Tombe». Hayk è anche il nome della costellazione di Orione in armeno biblico.

La consorte di Khaldi è la dea della fertilità **Arubani**, mentre i suoi figli sono **Artini** «sole» e la dea lunare **Sielardi** (il nome, di origine urartea, dovrebbe voler dire «sorella del sole», da *siela* = donna, sorella + *ardi* = sole). Il dio del sole Artini è anche chiamato Shivini (il legame etimologico con l'indiano Shiva è dimostrato). In lingua armena moderna il nome è **Artin**, sopravvissuto come nome proprio di buon augurio, come molti nomi di Dei in Occidente: Diana, Hermes, Athina...). Era venerato anche il dio della tempesta **Teisheba**, il cui nome va confrontato con l'hurrita Teshup, che fu identificato dagli ittiti con il «Dio delle tempeste di Nerik», ovvero Tarhuwas.

4. Dopo la conquista della Armenia nel VI secolo avanti l'era volgare, gli armeni furono esposti al mazdeismo: così Ahura Mazda divenne **Aramazd** e fu sincretizzato con Khaldi (e nell'*interpretatio* greca fu assimilato a Zeus). Esso era venerato con il nome di **Vanatur** «Signore della terra di Van». Teisheba venne sincretizzato con l'iranico Vērēthraghna, dio della Vittoria, che divenne in lingua armena **Vahagn**. Sua sposa è la terribile, feroce **Tsovinar**, dea delle acque, del mare e della pioggia. Ma la dea della fertilità, della sapienza, della bellezza, la dea che guarisce, è la dolce **Anahit** (il cui nome rimanda all'iranica Anahita - Anahid in neopersiano). La Repubblica d'Armenia ha emesso, nel 2007, un francobollo in cui è riprodotta la testa di una statua della dea rinvenuta nel XIX secolo a Satala, nel distretto di Yezrnka e risalente al IV secolo avanti l'era volgare. La chioma leggiadra, la bellezza del viso dai tratti perfetti, lo stile profumano di Ellade: sembra di vedere una testa di Afrodite. Il re Tiridate III, già citato, prima di abbracciare l'empietà era stato un grande devoto di Anahit: secondo la testimonianza di Agathangelos, che del re era segretario e ci ha lasciato una *Storia della conversione dell'Armenia* la cui lettura fa male al cuore, come tutte le letture «edificanti» di quel genere, dice che Tiridate si rivolgeva alla dea chiamandola

«la grande Dama Anahit, gloria della nostra nazione, datrice di vita, madre della purezza, figlia del grande e valoroso Aramazd».

Infine, ricordo la bellissima dea **Astghik** (il cui meraviglioso nome significa letteralmente «stellina», ma è un diminutivo che, come l'azteco *-tzin* di cui mi è già capitato di parlare, indica al tempo stesso trasporto, dolcezza, ma anche maestà: una traduzione più completa sarebbe (ma perdendo la densità semantica del nome): «Nostra dolce Stella, bella stella, nostra Dea delle stelle, da noi amata e che ci ama, che ci ha nel cuore e che abbiamo nel cuore». Astghik (si noti che il sostantivo *astgh* = stella, è parente dell'inglese *star*, del persiano *sitara*, del latino (e italiano) *stella*, del latino *astrum* e dell'italiano *astro*...) è la dea dell'amore e dona fertilità.

5. Si potrebbe pensare che il risveglio nazionale armeno sia stato all'insegna dell' «orgoglio galileo». E invece, un posto importante è stato svolto dalla mitologia, la quale sopravvisse nel folklore. Se è vero che, come vedremo, il neopaganesimo armeno organizzato è un fenomeno risalente alla caduta dell'URSS (e in questo si apparenta agli altri movimenti di rinascita «pagana» dei paesi dell'ex blocco comunista), le sue radici sono più antiche. Già Garegin Nzhdeh (1886-1955), grande patriota, nemico giurato dei turchi, antibolscevico (tentò peraltro di convincere l'URSS ad attaccare la Turchia per unificare l'intera Armenia in una repubblica sovietica, che gli sembrava il male minore e un primo passo verso un futuro di indipendenza - che c'è stata, ma mutilata: parte dell'Armenia è ancora sotto turcocrazia - ma fu tradito: invitato a Mosca per «discutere» piani venne arrestato e sbattuto alla Lubjanka, dopodiché fu condannato a 25 anni per non si sa bene cosa e infine venne ucciso. Le sue ultime parole furono: «Sulla vostra esecuzione io ci sputo sopra. Ma sapete con chi avete a che fare? Sono un nemico irriducibile del bolscevismo e ho difeso la mia gente dai turchi. Davvero pensate che la vostra esecuzione mi faccia paura?»), aveva già teorizzato una «religione nazionale» per l'Armenia. Egli aveva fondato il movimento Tseghakron (più o meno: «fede nazionale»), le cui idee influenzarono potentemente la Giovane Armenia. Sulla base dei suoi scritti, in cui sono contenuti riferimenti al dio solare Vahagn, l'Uccisore del Serpente, e al dio Hayk, l'armenologo Slak Kakosyan (espulso dall'URSS nel 1979 per propaganda «nazionalista») elaborò una sintesi «pagana» contenuta nel libro *Uhtagirk* («Libro delle promesse solenni»). Nel 1991, rientrato in Armenia, egli ha fondato l'Ordine dei Figli di Ara (*Arordineri Ukht*), e l'*Uhtagirk* è divenuto una sorta di libro sacro dei suoi seguaci. Nel testo, Garegin Nzhdeh è considerato un «avatar» del dio Vahagn, venuto a risvegliare il sentimento nazionale e la spiritualità armena. Il centro rituale dei neopagani armeni è il tempio di Garni, costruito da Tiridate I in onore di Mihr (= Mitra). Il gruppo è diretto da un Consiglio di Sacerdoti e negli anni '90 ha ottenuto una certa notorietà. Tra i suoi membri, anche Ashot Nasavardyan (1950-1997), il fondatore del Partito repubblicano armeno, e l'ex primo ministro Andranik Margaryan. La

diffusione della religione degli Dei è notevole: l'etnologa Yulya Antonyan riferisce del caso di una donna cristiana, sterile, che è rimasta incinta dopo aver pregato (per disperazione) Anahit e Astghik: per la gioia e la commozione ha abbandonato il cristianesimo e si è convertita alla via degli Dei. La bambina nata dal parto ha ricevuto il nome di Nana, uno dei nomi della dea della fertilità.

I neopagani armeni credono in un principio trascendente (Ar) e in un creatore (Ara = Ar manifesto), che genera gli Dei. Ma gli uomini sono creati dalla dea Anahit.

6. Tra i rituali praticati dai pagani armeni è notevole il *knunk* (più o meno: ritorno, riconversione), ovvero una purificazione attraverso la quale i fedeli abbandonano ufficialmente la superstizione cristiana per tornare alla fede ancestrale. Il rituale funebre prevede la cremazione della salma del defunto.

7. Mancano stime certe sul numero di pagani in Armenia. La Antonyan dichiara che il numero di persone che abbracciano il «paganesimo» è in aumento, ma, come altrove nelle repubbliche ex sovietiche e non solo, il numero di simpatizzanti e di pagani «non ufficiali», cioè non affiliati ad alcun movimento, è molto più alto. Questo perché molti «pagani» non sentono il bisogno di una religione organizzata.

* Per la pronuncia dei nomi contenuti in questa nota, l'accento cade sulla sillaba finale della parola. Kh = come ch nel tedesco Bach; gh = come gamma davanti ad a ed o in neogreco. h, sh, y = come in inglese. Il nome Vahagn va letto va-hàg-n.

* il gruppo di cui ho parlato e che è maggioritario tra i pagani armeni si dichiara «ricostruzionista». La loro liturgia tenta di fondarsi il più possibile sulle fonti antiche: al centro c'è la cosiddetta «Nascita di Vahagn», il frammento di un testo teogonico conservato dallo scrittore galileo Movses Khorenatsi (V secolo era volgare). I commentatori (non sempre benevoli) hanno notato che il Uhtagirk «si comporta» un po' come la bibbia ebraico-cristiana, in quanto i fedeli lo ritengono ispirazione diretta degli Dei. Il primo capitolo è chiamato Tsagumnarán (letteralmente: «genesì»); seguono il Veharan («Libro della grandezza») e il Patgamaran («Libro dei Comandamenti»), dedicati all'apoteosi del nazionalista Garegin Nzhdeh secondo lo stile dei poemi eroici. Esiste poi una sezione chiamata Himnergaran («raccolta di inni») scritta da Kakosyan e da alcuni seguaci sulla base, per lo più, di testi di poeti armeni dei secoli XIX e XX che hanno svolto temi pagani nelle loro opere. L'iconografia degli Dei è largamente tributaria dell'arte armena di epoca ellenistico-romana. Quanto al rituale, in genere una prima fase si svolge nel tempio; poi il sacerdote esce e distribuisce fiori o frutta; largo spazio hanno le danze rituali e i banchetti all'aperto.

Ecco la traduzione del frammento sulla nascita di Vahagn che costituisce il centro della liturgia dei pagani armeni. Dice: «Il cielo e la terra avevano le doglie, e le acque vermiglie avevano le doglie, e nell'acqua anche il giunco color cremisi aveva le doglie. Dalla punta del giunco uscì fumo, dalla punta del giunco uscì una fiamma. E dalla fiamma sprizzò un fanciullo. I suoi capelli erano di fuoco e la sua barba era di fiamma e i suoi occhi erano due soli...»

Gianluca Perrini

La «morte-fiore» - ideologia imperiale ed estetica della guerra e della morte nella poesia azteca classica

1. È diffuso, alimentato anche da autorevoli studiosi, il luogo comune secondo il quale la civiltà degli aztechi sarebbe stata affetta da una sorta di «schizofrenia»: la loro capitale fu una delle più meravigliose città che il mondo abbia conosciuto, la splendida Tenochtitlan, con i suoi giardini, le sue vie brulicanti di vita, i suoi templi adorni d'oro e pietre preziose, i suoi canali, le sue scuole raffinatissime; eppure - spesso così si legge e si sente dire - fu anche un luogo orribile, in cui migliaia di esseri umani furono torturati e dati in olocausto a macabri idoli assetati di sangue. Che civiltà fu mai quella che produsse una letteratura di incredibile raffinatezza, e nello stesso tempo fu così ossessionata dal sacrificio umano - declinato in forme bizzarre e tutte orribili, tutte degne del marchese Sade - da arrivare al punto di scatenare guerre esclusivamente allo scopo di catturare vittime per irrigare di sangue gli altari degli idoli?

2. La lingua che si suole definire «azteco classico» o «nàhuatl classico» era in origine la parlata colta di Tenochtitlan, e in essa ci è giunta una letteratura di enorme ricchezza e di inestimabile valore artistico. È tuttora praticata e coltivata in Messico (e vanta numerosi entusiasti nel mondo) accanto ai dialetti moderni (per un quadro esauriente della situazione della lingua azteca oggi rimando alla nota «Per un latino vivo e parlato» in corso di pubblicazione). Il nàhuatl appartiene alla famiglia linguistica uto-azteca, la cui *urheimat* è identificata in una vasta regione che comprende Arizona, Nuovo Messico, Sonora e Chihuahua. Di questa famiglia fanno parte, tra le altre, lingue come il comanche e lo shoshoni (la lingua della famosa Sacagawaea, c. 1788-1812, la giovane che accompagnò Lewis e Clark nella loro missione di esplorazione conclusasi nel 1806).

3. All'arrivo degli spagnoli, il nàhuatl era diventato la principale lingua franca della Mesoamerica, grazie al prestigio della potenza azteca ma anche in virtù di alcune sue caratteristiche (omogeneità, una grammatica complessa ma assai regolare e una pronuncia di facile apprendimento, a differenza di quasi tutte le altre lingue dell'area). Essa, come si è detto, divenne il veicolo di una raffinatissima letteratura la cui trasmissione fu prima affidata alle tecniche mnemoniche in uso nelle scuole dell'impero (e degli stati rivali) e, in seguito alla conquista europea, ai caratteri latini. A differenza della scrittura maya, la scrittura azteca non era ancora sufficientemente sviluppata per poter trascrivere qualsivoglia testo: era avviata in quella direzione, ma l'introduzione delle lettere di Roma la rese ormai inutile.

4. Nel panorama della letteratura azteca, un posto di rilievo spetta alla poesia. Essa ci è conservata principalmente in due raccolte compilate nel XVI secolo dell'era volgare, i *Cantares Mexicanos* (il

cui manoscritto originale è custodito presso la Biblioteca Nazionale di Città del Messico), e i *Romances de los Señores de la Nueva España*. I *Cantares* comprendono 91 «canzoni», componimenti dallo stile estremamente elaborato destinati a essere cantati con l'accompagnamento di una sorta di tamburo detto *teponàztli*. Esse rappresentano la metà dell'intero corpus superstite della poesia azteca classica. La raccolta fu composta per conto del francescano Bernardino de Sahagún, che si servì di informatori di Tenochtitlan. Sahagún, pur essendo un galileo convinto, fu affascinato dalla lingua *nàhuatl*, che arrivò a padroneggiare in modo tale da stupire sia gli spagnoli che gli aztechi, e il suo interesse per la cultura del «popolo del Sole» gli procurò non pochi guai (fu accusato di ostacolare l'evangelizzazione). Quanto ai *Romances*, si tratta di materiali provenienti da Tetzcohco (Texcoco in spagnolo). Qui prenderemo in esame i *Cantares*, che provengono da Tenochtitlan, cuore dell'impero azteco.

5. Il nucleo dei *Cantares* è rappresentato da componimenti risalenti al XV secolo, un prodotto delle scuole di poesia e musica di Tenochtitlan; non mancano poesie più recenti; le interpolazioni cristiane ci sono, ma la mentalità che pervade l'intera raccolta è certamente lo specchio della sensibilità e dell'ideologia «imperiale» azteca. Esistono vari generi: *yaocuìcatl* (canto di guerra), *xochicuìcatl* («canto-fiore»: di argomento filosofico, genere caratterizzato da un'estrema raffinatezza stilistica), *cococuìcatl* (canto d'amore); *icnocuìcatl* (lamentazione per la caduta dell'impero), ecc.

6. Com'è noto, la città di Tenochtitlan fu fondata nel 1321 dal popolo che chiamava se stesso *Mexìhcatl* (*mexìhcah* al plurale), ovvero «popolo del paese di Mexìhco». L'origine del nome Mexìhco è discussa. Tra le varie proposte, mi piace ricordare qui l'etimologia devozionale avanzata dagli stessi aztechi: «Terra di Mextli», essendo Mextli il «Nomen secretum» di Huitzilopòchtli, il giovane, terribile Dio del Sole e della guerra che condusse gli aztechi dalle Sette Caverne (Chicomòttoh) alla valle di Anàhuac e alla gloria. L'atto di nascita dell'impero azteco è rappresentato dalla fondazione della Tripla Alleanza (in *nàhuatl* *Excān Tlaltolòyan*: è questo il nome azteco dell'impero) tra le città di Tenochtitlan (il cui sovrano era Itzcòhuatl, «Serpente d'ossidiana», morto nel 1440), Tetzcohco e Tlacòpan. Il vero architetto della potenza imperiale azteca fu Tlacaélel (1397 o 1398-1487), che aveva rivestito la carica di *tlacochacàlcal* («uomo dalla casa delle frecce», all'incirca: comandante in capo dell'esercito) nella guerra contro i tepanechi, conclusasi con la distruzione della città di Azcapotzalco (1428; al re Māxtla, sconfitto, fu accordato l'onore di venir sacrificato e il rito fu officiato dal principe-poeta Nezahualcòyotl). Grazie al suo valore e alla sua straordinaria devozione, Tlacaélel fu promosso al rango di *cihuacòatl* («gemello-femmina», sottinteso: del sovrano), sorta di gran visir dell'imperatore. Fu lui a riorganizzare in senso spiccatamente guerriero e aristocratico la società azteca. Egli promosse il culto di Huitzilopòchtli, il

Dio nazionale, il cui tempio nella capitale venne ricostruito e inaugurato con gran sfarzo nel 1484. A lui si deve l'introduzione delle «guerre-fiori» (*xochiyaòyotl*), conflitti «a bassa intensità» combattuti allo scopo di procurarsi vittime sacrificali. Grande importanza venne data alla formazione religiosa e militare: il fiore all'occhiello di Tenochtitlan erano i due ordini guerrieri denominati «giaguari» (*ocelòmeh*, sing. *océlotl*) e «aquile» (*cuàuhmeh*, sing. *cuàuhli*): essi ricevevano una formazione e un addestramento all'insegna della più ferrea disciplina; l'impressionante tempio delle «aquile» a Malinalco ci illumina sulla loro vita dedicata interamente alla patria e agli Dei.

7. Leggendo le splendide poesie dei *Cantares*, critici e pubblico moderni restano sconcertati. La delicata, struggente malinconia che li anima, l'amore per la bellezza, il senso dell'amicizia, come si conciliano con il fanatismo guerriero e l'«ossessione» religiosa?

Eppure non si deve dimenticare che, interpolazioni cristiane a parte, i canti della nostra raccolta sono il prodotto delle scuole di musica di Tenochtitlan, le quali avevano il compito istituzionale di esaltare e propagandare l'estetica e l'ideologia imperiale, fondata sul culto della bellezza vista come tramite per giungere all'immortalità, sulla certezza della missione divina del popolo azteco portatore di luce e di civiltà, sul culto della guerra intesa come una forma d'arte.

Morire in battaglia per un azteco era una garanzia per essere accolti nel paradiso così splendidamente descritto nel *Nican Mopòhua* («Sto sognando? Dove sono? Dove mi trovo? Forse nel luogo di cui ci hanno parlato i nostri antenati, i nostri avi, nella terra dei fiori, nella terra del grano, forse nel paradiso?»).

8. Nei *Coloquios de los Doce* (impressionanti dialoghi tra i sacerdoti dell'ormai distrutta Tenochtitlan e un gruppo di francescani), un sacerdote definisce il paradiso «il luogo dove si esiste comunque», dove gli Dei «sono felici, dove le cose sempre e per sempre germinano e verdeggiano». Ed esiste una morte ancora più bella di quella in battaglia, ancora più desiderabile, perché «ti conduce agli Dei»: la «morte-fiore» (*xochimiquìztli*), che consiste nell'essere sacrificato. La religione azteca è pervasa da un profondissimo senso di commossa gratitudine nei confronti degli Dei. «Sono Loro - dice ancora l'antico sacerdote - che ci fanno vivere. Noi sappiamo a Chi si deve la vita, a Chi si deve il nascere, a Chi l'esser generato, a Chi il crescere». Non di rado, a Tenochtitlan e nelle altre città della valle di Anàhuac, giovani nobili chiedevano di essere sacrificati, per il bene della collettività e per mostrare il loro amore per gli Dei.

Nei testi dei *Cantares* viene affermata la caducità della vita terrena; gli esseri umani sono paragonati a fiori destinati ad appassire:

Noi leviamo i nostri canti, leviamo i nostri fiori.

Abbracciamoci, amici, abbracciamoci, compagni!

Così ha detto Tochiuìtzin, così ha detto Coyolchìuhqui:

veniamo qui per dormire, veniamo qui per sognare:

non è vero, non è vero che veniamo qui per vivere.

(18, 39)

Ascoltate, vi dico! Sulla terra siamo conosciuti solo per poco, come la magnolia. Appassiamo soltanto, o amici!

(18.29)

Ma se la vita terrena è breve, le opere d'arte durano: spesso i poeti dei *Cantares* insistono sulla creazione di bellezza come mezzo per sfuggire all'oblio o addirittura per raggiungere la salvezza:

Attraverso l'arte vivrò... componendo canti io cesello pietre preziose; in futuro, quando me ne sarò andato, sarà cantato questo mio canto-firma [nocuicamachìo - machìo vuol dire anche «emblema»] che lascio dietro di me sulla terra. Qui il mio cuore sarà vivo: un ricordo di me. La mia fama vivrà.

(44, 15-17)

Il canto ha anche la funzione di rinsaldare i legami sociali:

Che attraverso i fiori [= i canti, le opere d'arte, la bellezza] vi sia amicizia e mutua comprensione! Si canteranno canzoni quando ce ne saremo andati. Il mio cuore ode canzoni, e soffro e piango pensando a questi fiori. Dobbiamo andarcene e lasciarli sulla terra. Li prendiamo soltanto in prestito e poi ce ne andiamo...

Questa moltitudine di fiori sia la mia collana! Voglio tenerli in mano! Voglio farne una corona! Li prendiamo soltanto in prestito, poi ce ne andiamo...

(82, 17-19)

I canti sono paragonati ai fiori, di cui posseggono anche la fertilità:

Mi sembra di coltivare canzoni, mi sembra di far compagnia a chi coltiva il suolo (17.45)

e ancora (il riferimento è al Dio della pioggia Tlàloc):

Le mie canzoni stanno maturando, le mie parole-frutti germogliano; i nostri fiori crescono in questo luogo bagnato dalla pioggia

(14. 19)

9. Questi testi, lo ricordiamo, sono il prodotto delle «case della musica» (*cuicacàlli*) che sorgevano in ognuna delle città dell'impero azteco. Essi erano composti da un *cuicapìqui* (pressappoco «sviluppatore dell'argomento del canto») da un *cuicàno* (a cui si dovevano parole e musica), ai quali si aggiungevano i coreografi che si occupavano delle danze. Il *Códice Matritense del Real Palacio* ci dice che era posta la massima cura affinché le composizioni fossero memorizzate correttamente e diffuse nei territori controllati dall'impero. Esse erano parte integrante dell'educazione dei giovani, ma avevano anche il compito di convincere i popoli tributari che il dominio azteco non era dovuto al caso ma a un preciso disegno divino («Gli Dei danno agli uomini valore e autorità», dice ancora l'antico sacerdote dei *Doce*: si noti come quest'affermazione sia praticamente identica nella sostanza a quella, veneranda, del teologo sumerico: «La regalità è scesa dal cielo»).

11. L'esaltazione della guerra è ampiamente presente nella nostra raccolta. La guerra è un'opera d'arte: essa è bellezza e poesia, dunque il guerriero è un artista, un poeta. La poesia guerresca è chiamata *chimallixòchitl* («fiore-scudo») e la poesia e la guerra sono le due arti dalla spiccata valenza soteriologica: il poeta e il guerriero morti possono rinascere sulla terra o addirittura «andare dagli Dei»:

I nobili e i re germogliano come aquile, maturano come giaguari

*nella terra di Messico. E il Signore Ahuitzotl sta «cantando» frecce, «canta» scudi [Ahuitzotl, imperatore morto nel 1502]. Qui il verbo *cuica* = «cantare» è usato nel senso di «scoccare» frecce e «agitare» lo scudo: l'imperatore combatte come se stesse intonando un canto.*

(31.3)

Il campo di battaglia è descritto come un luogo di bellezza e fertilità. Ecco un canto di fanciulle:

In piedi, sorelle, andiamo! Andiamo a cercare fiori! Eccoli! Fiori fiammanti, fiori-scudi, fiori leggiadri, desiderabili, fiori di guerra!

(84.1)

12. Per dare un'idea della raffinatezza della poesia azteca (e della difficoltà di tradurla) ecco un'affascinante immagine di battaglia che riassume efficacemente l'estetica - la mistica - azteca di bellezza, poesia, guerra e morte:

Si aprono i fiori-giaguaro, nel campo stanno illeggiadrendo i fiori-coltelli-morte.

(39.6)

«Fiore-coltello-morte» è la traduzione, del tutto inadeguata, del termine (coniato appositamente dall'anonimo poeta) *itzimiquilxòchitl*, in cui si riconoscono *itzli* = coltello di ossidiana, *miquìztli* = morte e *xòchitl* = fiore. Ma «nascosta» in questo sostantivo c'è anche la parola *quilitl* «pianta», a suggerire l'idea della fertilità, nonché *itzmiquilitl*, un fiore simile alla portulaca; inoltre, il sostantivo gioca sull'assonanza tra *miquìztli* = morte e *mìzquitl* = la pianta di mesquite, che cresce nelle zone desertiche del nord del Messico, e dunque allude al duro passato della tribù azteca che proprio in quei deserti aveva errato prima di calare nella valle di Anàhuac. Infine, il nostro densissimo sostantivo contiene un'allusione alla più bella di tutte le morti, la morte sulla pietra sacrificale, ma a termini invertiti: *miquilxòchitl* «fiore-morte» invece di *xochimiquìztli* «morte-fiore».

13. In conclusione, se si pensa che per gli aztechi la guerra è una forma purissima di poesia e la morte in battaglia, e ancor più la morte sull'altare sacrificale, rappresenta non solo la perfezione artistica, ma anche un'esperienza di salvezza dell'anima, ecco che l'apparente «schizofrenia» tra la raffinatezza e la barbarie scompare. Agli occhi dei missionari galilei appariva inconcepibile che giovani nobili nel fiore degli anni potessero *desiderare ardentemente* di immolarsi, eppure chi sceglieva di morire così era profondamente innamorato della vita - dono degli Dei - e della propria patria; amava gli Dei e, soprattutto, era sorretto da una solidissima devozione e da una fede incrollabile: sapeva che, come dicono ancora i *Cantares* :

Molti giaguari e molte aquile che sono partiti torneranno in vita vicino a te e alla tua presenza, o Divinità! Laggiù oltre! (2.17)

[Nota sulla pronuncia dei nomi nàhuatl. Le vocali vanno pronunciate come in italiano; u ha sempre il valore di consonante, come w in inglese. Per le consonanti:

x = sh inglese

ll = come nell'italiano «quello», non come in spagnolo

tl = come nell'italiano «atlante», ma con l sorda

hu e uh = w inglese

c = davanti a e / i = s italiana di «sale»

z = s italiana di «sale»

tz = z dura italiana

que = ke

qui = ki

ch = come ch inglese

h = come in inglese; nei gruppi hu e uh è muta.

L'accento cade sempre sulla penultima sillaba della parola (salvo nel caso del vocativo -é); in ogni caso, nella presente nota l'ho sempre scritto per facilitare la lettura]

Gianluca Perrini

Appendice - Lesbo - “Diario di viaggio”

Lesbo – 'Diario di Viaggio', scoperte ed ipotesi ... IV parte



“Straniero, se ti recherai a Mitilene dalle belle danze per cogliervi i leggiadri fiori di Saffo, di' che fui cara alle Muse, che la mia terra è Locri, che il mio nome - lo sai - è Nosside. Va'!” (AP VII, 718)

“Non c'è nulla di più dolce dell'amore, tutto il resto viene dopo: sputo persino il miele dalla bocca. Nosside parla così. Ma colui che non ama Afrodite non conosce quali rose siano i fiori di Lei.” (AP V, 170)

Diversamente dai precedenti “Diari di viaggio”, questo presente scritto contiene i racconti, le meditazioni e le descrizioni relative a diverse giornate, giornate trascorse alla ricerca dei Segni e delle Memorie che questo “Giardino degli Elleni” racchiude, come uno scrigno oltremodo prezioso ed incontaminato. Queste giornate sono state accompagnate non solo da un Sole ridente e brillante e da un Vento assai potente, quello che spazza via tutte le impurità, ma anche dalle “noeriche parole dei Sapianti”, del divino Platone e del sapientissimo Proclo, di Alceo e di Nosside, e dalle meditazioni sul vero significato della Filosofia – senza la quale l'intera umanità sarebbe priva del più grande tesoro, ossia la costante ricerca della Verità e della Conoscenza, che può solamente risplendere a partire dagli Esseri superiori. Come dice il Maestro: “la Filosofia proviene dagli Esseri superiori” e rifulge grazie “alla volontà di forma simile al Bene” degli stessi Dei, dal momento che rivela l'Intelletto (Nous) celato in Essi e rivela inoltre la verità che ha fatto coesistere enti ed anime incarnate “che dimorano nell'ambito della generazione”; pertanto, la Filosofia e le Iniziazioni dimorano perpetuamente presso gli Dei, e vengono poi fatte rifulgere nell'ambito della temporalità per tramite dei sacerdoti – e possono prendervi parte solo “quelle anime che si attaccano in modo sincero alla vita felice e fonte di beatitudine (eudaimonia).” (Theol. I 6, 7) Nel corso del tempo, si presenta all'esterno, a partire dai “penetranti del Tempio”, per quanto possibile, ad opera di alcuni sacerdoti autentici, che adottano “la vita che si confà all'iniziazione ai Misteri, interpreti della suprema visione”, coloro che esplicarono “i precetti santissimi concernenti le Realtà divine.” (Theol. I 6, 17) Inoltre, il Fine della Filosofia non è la sola “contemplazione” e la ricezione della Verità a partire dai mistagoghi e maestri, perché si deve “ricevere e trasmettere: dobbiamo lasciare a coloro che verranno in seguito memoria delle beate visioni.” (Theol. I 7, 14). Questo passo è di straordinaria importanza: questa è l'essenza delle virtù contemplative. Tali virtù comprendono appunto la contemplazione dei “Modelli della mente divina” e l'esegesi di tutta la Teologia Tradizionale, attività che cercano, di fatto, di imitare quella volontà “di forma simile al Bene” che diffonde la Luce Noetica dall'alto fino a colmare di sé tutto il Cosmo; per gli esseri mortali, di fatto ignoranti a proposito di tutto - “so di non sapere”: se questo affermava il grandissimo Socrate, con l'approvazione di Apollo, chi oggi può dire, con immensa arroganza, di saperne più di Socrate, senza scadere nella più triste e nefasta empietà? - esiste una sola via verso il Porto dell'Eusebeia, ed è la Via dell'Amore disinteressato verso gli Dei e verso la Luce della Sapienza che dimora in perpetuo nell'Adyton. Così, e non altrimenti, vi potrà essere liberazione dalle tenebre dell'età oscura, l'età dell'ignoranza e dell'arroganza, l'età dell'hybris e dell'asebeia, l'età in cui i mortali pensano di poter avere la meglio sulla Physis divina e sulle Leggi di Heimarmene, l'età in cui il profitto personale e lo spregio nei confronti degli Dei sembrano essere ormai l'unica norma che i mortali hanno nel cuore – questo era stato profetizzato e questo è accaduto, perché così gli esseri incarnati e parziali hanno scelto: “le tenebre saranno preferite alla luce, la morte sarà giudicata più utile della vita, nessuno alzerà gli occhi al Cielo, l'uomo religioso sarà considerato pazzo e l'ateo assennato, il folle sarà stimato un eroe e il peggiore sarà ritenuto un uomo per bene ...” ma, dopo la Purificazione del mondo, avverrà la Rinascita: “infatti il Dio restituirà al mondo il suo aspetto originario, perché il mondo stesso sembri degno di adorazione e di ammirazione, e il Dio, creatore e restauratore di un'opera tanto grandiosa, sia celebrato dagli uomini che vivranno allora con frequenti inni e benedizioni. Questa sarà infatti la rinascita del

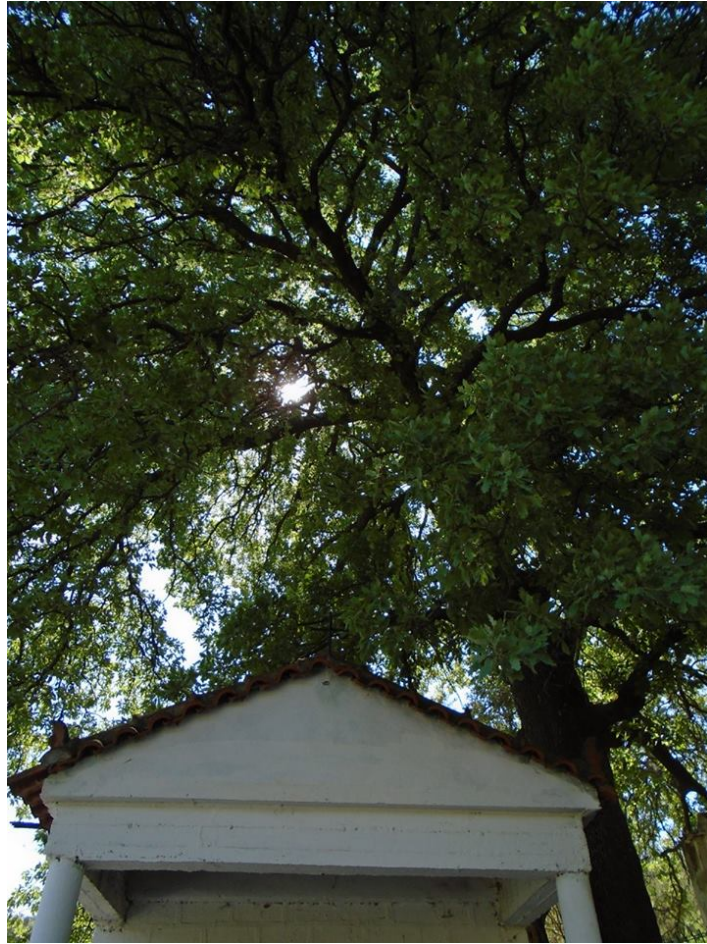
mondo: un rinnovamento di tutte le cose buone e una restaurazione santissima e solennissima della natura stessa, imposta dal corso del tempo, ma procedente da quella volontà che è e che è sempre stata senza inizio ed è eterna.” (Asclepio, § 25-26) Ossia, come abbiamo appreso dalla Tradizione del Sanatana Dharma, ciclicamente, dal Kali Yuga al Krita/Satya Yuga, l'Era della Verità: “quando lo studio dei testi sacri (Veda), la celebrazione dei sacrifici, il canto delle sacre formule (Mantra) e le altre pratiche religiose saranno così quasi scomparse dal mondo durante il Kali-Yuga, allora tutti gli Dei, essendo afflitti a causa della mancanza delle Loro dovute parti nei sacrifici offerti, si recheranno presso Brahma, l'Antenato (=Propator) dell'intero Cosmo, che è sorto dall'universale fiore di loto. Ponendo la Madre Terra, la Dea che soffriva molto a causa del grande dolore, di fronte a tutti Loro, tutti gli Dei si recarono alla dimora di Brahma ... quindi, al comando di Brahma, tutti gli Dei sedettero di fronte a Lui e poi spiegarono in che modo l'osservanza di tutte le norme religiose stesse declinando in modo allarmante e velocemente durante il Kali-Yuga ... allora Brahma condusse tutti gli Dei alla dimora di Hari, nota come Goloka (la “regione/Loka delle Mucche”). Lì, offrì Inni alla Divinità, informandoLo della condizione degli Dei. Dopo aver ascoltato ogni cosa in dettaglio, Hari dagli occhi di loto disse: “O Brahma, non preoccuparti, presto discenderò sulla Terra ... e la mia missione sarà quella di distruggere il malvagio Kali ... in tal modo stabilirò di nuovo il Satya-Yuga e così ripristinerò anche i principi del Dharma (=Eusebeia) come erano in passato. State tranquilli, perché ritornerò alla mia Dimora solo dopo aver distrutto la serpe velenosa, Kali.” (Kalki Purana, I-II capitolo)

Pertanto, “anche noi considereremo gli Dei come guide dell'insegnamento che Li concerne. Ed Essi, dal canto Loro, avendoci ascoltati, venuti a noi 'propizi e benevoli', guidino l'intelletto della nostra anima e lo facciano pervenire all'altare di Platone e alla vetta di questa contemplazione. Una volta lì giunti riceveremo tutta quanta la verità riguardante gli Dei, e raggiungeremo il compimento migliore del nostro travaglio, a cui siamo soggetti in relazione alle realtà divine, poiché desideriamo ardentemente conoscere qualcosa attorno ad esse, sia cercando di sapere da altri, sia mettendoci direttamente alla prova per quanto possibile.” (Theol. I 8, 6-15)



“O Fiaccole, da quale genere di uomini siete state spente! O giorno terribile e senza luce, che hai portato via le notti portatrici di Luce! O Fuoco, quale il tuo apparire in Eleusi, quale al posto di quale? O ombra e terribile oscurità che ora dominano l'Ellade! O Demetra, che un tempo qui ritrovasti Tua Figlia, ora ti resta da cercare il tuo Tempio. O Dei e Terra, ed ora si avvicinano i Misteri ... voi che con malvagità avete tradito i Misteri, voi che avete rivelato ciò che era nascosto, voi, nemici comuni degli Dei Celesti e Ctoni!” (Ael. Ar. Orat. 19)

Dopo queste tremende, ma doverose, considerazioni, possiamo ora iniziare la nostra narrazione: il primo luogo di cui dobbiamo parlare è, non per caso, un antico Santuario di Demetra – ora, 'san' Demetrios – Santuario incastonato in una valle meravigliosa e fertilissima, in cui abbondano splendenti papaveri e fiori di ogni specie e colore (un piccolo fico sta crescendo in mezzo alle rocce, e ciclamini in abbondanza), ed acque purissime. Infatti, qui vi è una Fonte luminosa e cori di divine Fanciulle attorno ad una Quercia maestosa, qui gli atei hanno tentato di sostituire la venerazione per la Madre di Kore con una non meglio specificata “madre di dio”, senza nemmeno fare lo sforzo di cercare un altro nome – è così semplice ora intuire la presenza di Demetra in questo luogo, ne parlano tutte le fronde, tutti i fiori sussurrano il nome della Dea, gli animali cantano per Lei, e persino le rane che giocano nelle acque sembrano eccheggiare le parole di Aristofane per le Due Dee ...



A proposito del ciclamino (Kyklamis, Cyclamen europaeum)- viola, ioeides, è quello del Giardino delle Argonautiche Orfiche. Come saprete, questo fiore delicato e dolcemente profumato fiorisce dall'Autunno fino all'inizio della Primavera, ma le sue belle foglie sono facilmente riconoscibili durante tutto l'anno. Plinio lo definiva anche 'ombelico della Terra'. Lo si chiama anche 'panporcino', perché i maiali sono ghiotti delle sue radici e sono insensibili al veleno contenuto in esse (cf. i maialini di Eubuleo; le purificazioni). In realtà, la tossicità si elimina con la cottura sul fuoco, come si faceva nell'antichità (e anche nelle campagne italiane, fino a qualche tempo fa): le radici venivano arrostiti e tritate, poi impiegate per confezionare piccole torte, dal potere afrodisiaco – non per niente la piantina ha delle belle foglie a forma di cuore.



*Teofrasto riferisce che questo fiore veniva usato, da un lato per eccitare la sensualità, dall'altro per favorire il concepimento. In effetti la sua forma ricorda vagamente l'utero, oppure, come sostengono altri, ha tali proprietà per analogia: il peduncolo possiede infatti la particolare caratteristica di attorcigliarsi a spirale, dopo la fioritura, portando la capsula dei semi molto vicina al terreno. Questa stessa caratteristica, ossia la tendenza del gambo del fiore ad attorcigliarsi a spirale quando il fiore è fecondato, ha suggerito anche il nome greco della pianta, che deriva da *kyklos*, cerchio. Questa credenza risultava inoltre rafforzata da una antica usanza, quella di adornare la camera dei giovani sposi con piccoli mazzi di questo fiore, in chiaro augurio di fertilità (“ἐπ’ ἀρότρῳ παίδων γνησίων”, perché Demetra ... et leges sanctas docuit et cara jugavit corpora conubiis et magnas condidit urbes” Serv. ad Aen. 4.58). Quale che sia il motivo (entrambi mi sembrano accettabili), non si deve trascurare la testimonianza di Plinio: “là dove è stato piantato, non possono più recare danno i filtri malefici: lo chiamo perciò amuleto”, giustificando così il consiglio di piantarlo in tutti gli orti e giardini. Del resto, è la sacerdotessa di Demetra ad impartire i Thesmoi del Matrimonio alla coppia, come accenna Plutarco (Mor. 138): “seguendo da vicino gli onorabili riti ancestrali che la sacerdotessa di Demetra vi ha impartito quando vi stavate insieme ritirando nella camera nuziale, un discorso che ugualmente riguarda entrambi ed arricchisce il canto nuziale avrà, io penso, un utile effetto che si accorda anche con la tradizione/uso consueto.” Sempre nello stesso testo, poco dopo, se ne ha un altro accenno: “gli Ateniesi hanno tre arature sacre: la prima a Skiron, in commemorazione dell'aratura più antica, la seconda nella piana di Raro e la terza vicino alle pendici dell'Acropoli, quella detta di Buzige. Ma la più sacra di tutte le semine è la semina e l'aratura nuziale per la procreazione di figli.”*

Nei precedenti “Diari di viaggio”, avevamo già accennato alla vicinanza di tre Santuari (Apollo; Artemide Paralia; Asclepio presso le rive del mare, presso quella parte dell'Isola che guarda verso le coste dell'Asia Minore). Ebbene, proprio di fronte al mare, in posizione molto nascosta e lontano dall'abitato, si trova una chiesa abbastanza grande, dedicata ad un 'santo' che si dice fosse 'medico' e 'guaritore': anche qui, assai semplice scorgere la Divinità cui veramente appartiene questo luogo, un luogo così salubre, datore di Pace e Serenità, un luogo in cui l'aria e l'acqua posseggono una purezza che non lascia spazio ad alcun dubbio. Veneratissimo Asclepio, e Hygeia molto desiderata da tutti i mortali!

Inno Orfico 67- profumo di Asclepio (polvere d'incenso)

*“Guaritore di tutti, Asclepio, signore Paian,
che lenisci le sofferenze affliggenti delle malattie degli uomini,
dai dolci doni, potente, vieni portando la Salute
e facendo cessare le malattie, penose Chere di morte,
Tu che fai prosperare, soccorritore, che respingi il male, dal destino felice,
forte germoglio di Febo Apollo che ricevi splendidi onori,
nemico delle malattie, hai come sposa la Salute irrepreensibile,
vieni, Beato, Salvatore, concedendo un buon fine di vita.”*

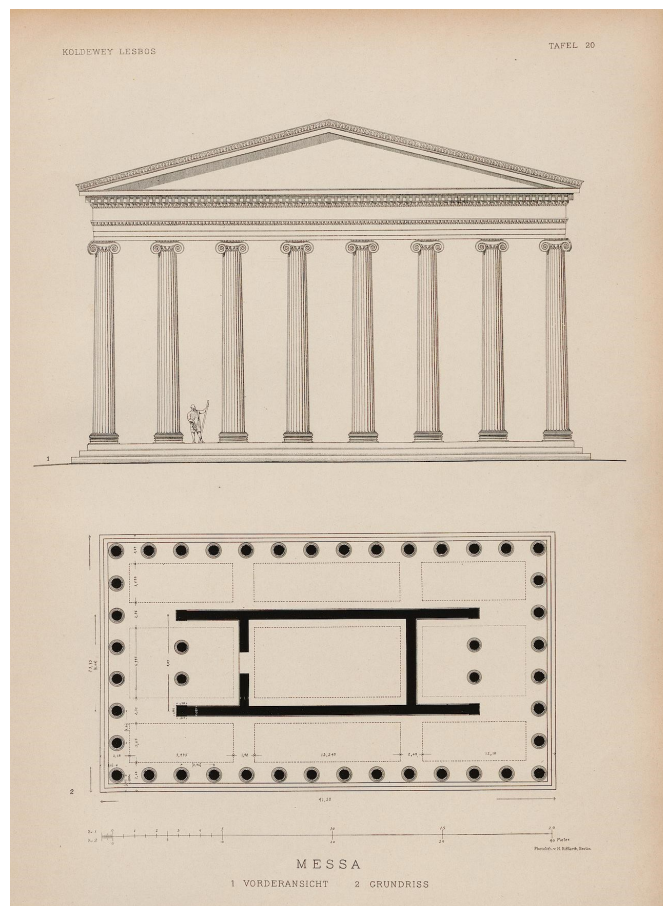
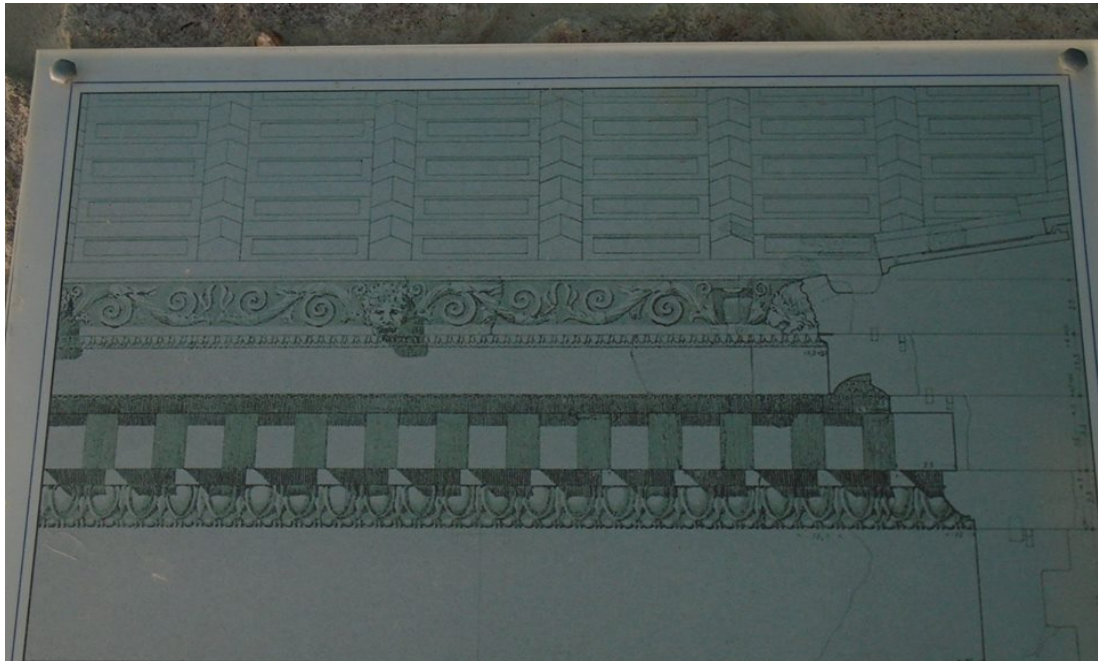


In questa spiaggia solitaria, abbondano le tracce dell'alga nota come 'Posidonia', alga che, come tutti sanno, è l'elemento essenziale per la salvaguardia e la salute non solo del mare, e della sua fauna e biodiversità, ma anche delle coste: negli ultimi anni, in tutto il Mediterraneo, le “praterie di Posidonia” sono in regressione, a causa delle attività umane prive di rispetto per la Natura (inquinamento, in particolare, sversamenti di sostanze tossiche e scarichi fognari, pesca a strascico, pressione antropica sulla fascia costiera, costruzione di dighe e barriere che ostacolano le acque, etc.): “si ritiene che questa pianta sia uno degli organismi viventi più grandi e longevi del mondo” (J.M. Peres, La regression des herbiers à Posidonia oceanica; Biologia Marina, Nuestra Tierra - suppl. a "La Verdad", 16/6/2006) – è pertanto una grande gioia poter dire che qui, grazie all'incontestabile “verginità” dell'Isola e delle sue coste (ad esempio, lungo questa baia, non ci sono che una decina di abitazioni), questa alga così preziosa abbonda ancora!

Nei giorni seguenti, ci siamo recati a visitare quello che viene giustamente definito “Koinon”, Santuario comune (analogo alla Sede dell'Anfizionia Delfica), delle cinque Città di Lesbo, sacro a Zeus, Hera e Dioniso (anche se, in alcuni articoli, ho trovato traccia anche di un Santuario dedicato ad Afrodite ... ritorneremo dunque, per ulteriori accertamenti sulla vera natura del Luogo Sacro). Per ora, possiamo sottolineare che, nel completo disinteresse di locali e turisti (eravamo infatti gli unici visitatori – qui moltissimo è stato volontariamente lasciato nell'oblio, ma certe cose non possono essere tenute nascoste per sempre ...), il Santuario conserva intatta tutta la sua bellezza e sacralità (qui condividiamo, per ragioni di spazio, solamente alcune immagini: tutte le altre sono consultabili [qui](#)) e non per caso, visto che si trova esattamente al centro dell'Isola, in una posizione che lascia ben pochi dubbi circa la sua importanza e sui motivi per cui sia atei che turchi si siano accaniti contro di esso, fino ai moderni che, con sommo spregio anche della Storia, hanno ricoperto con colate di cemento le antichissime pietre che gli Antenati, con grazia ed abilità, avevano qui eretto e dedicato agli Immortali ...

forma di uova e teste di leone (architrave ionica del pteron del Tempio), anthemia a cinque foglie e fiori di loto (ancora dal sima, al cui termine si ergeva l'acroterion) ... non ci sono parole per descrivere la Bellezza e, allo stesso tempo, la semplicità e la ricchezza simbolica di quello che abbiamo contemplato in questo Luogo Sacro ...



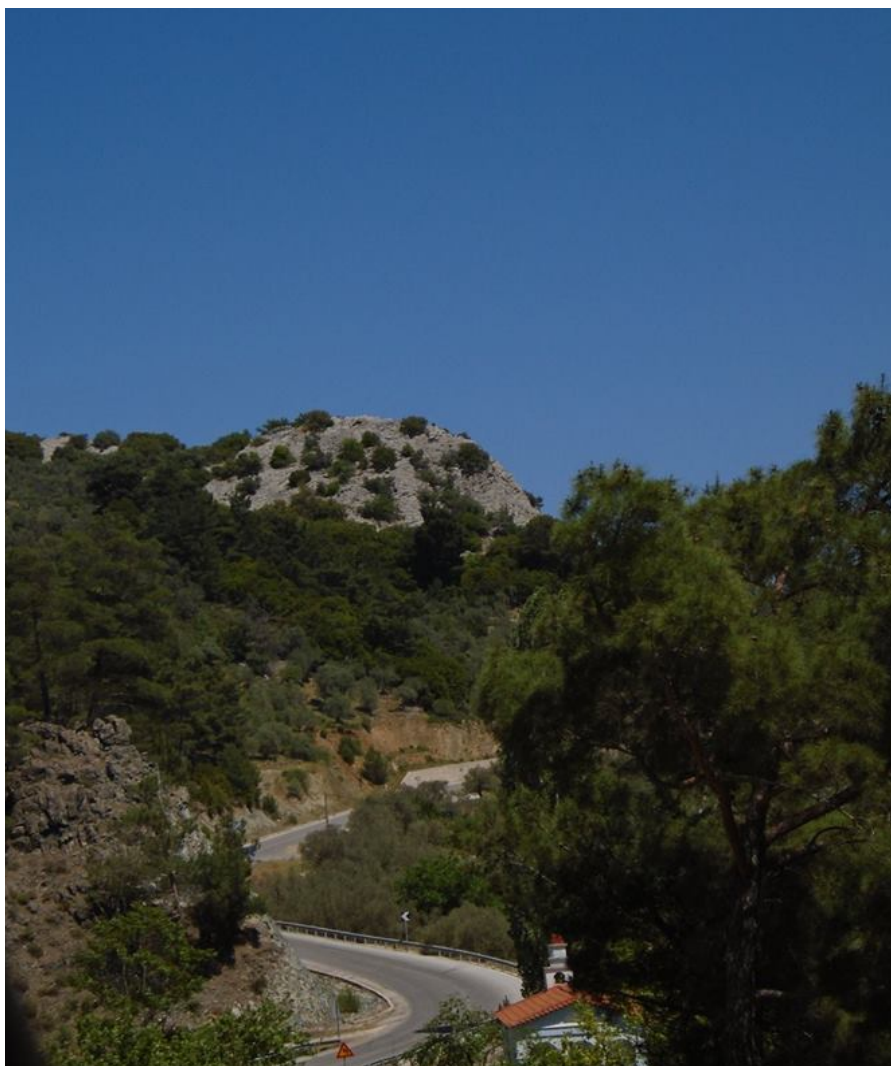


Ovviamente, gli atei hanno cercato di distruggere ogni cosa, anche erigendo, proprio nel centro del Tempio, una basilica cristiana e, in seguito, una chiesa – ancora oggi, poveri esseri umani, che ignorano Chi veramente presiede e protegge questo Santuario e l'intera Isola di Lesbo, si recano qui a pregare i 'Taxiarchi' – tralasciando invece di onorare Coloro cui devono l'esistenza stessa del Cosmo, “dotato di Anima e di Intelletto, e Dio Felice”, ossia il Demiurgo universale, la Sua Sposa datrice di Vita, e l'Intelletto stesso del Cosmo (così si spiega, teologicamente, la presenza di questa

Triade, ossia Zeus, Hera e Dioniso – non per caso, “nel Centro” da cui tutte le altre “Fonti e Correnti” si dipartono).



Dal momento che ritrovare le tracce della Meraviglia passata, della Sacralità abbandonata all'oblio e all'empietà, alla noncuranza, in mezzo a cascate di fiori e danze di api, provoca sempre una grande tristezza mescolata, ovviamente, alla Speranza ... ci siamo poi diretti verso i Monti – perché questa Isola non è solo dotata di coste incontaminate ed incredibili, ma anche di alte vette e di boschi pari a quelli delle celebri Dolomiti, in una ricchezza e varietà di ecosistemi da lasciare sbalordito anche il più ignorante turista!



Qui abbiamo trovato un altro albero a dir poco monumentale: un platano immenso, alla cui base si apre un vero e proprio antro, che potrebbe ospitare, come si usava nell'antichità, banchetti e simposi per numerosi ospiti e commensali. Questa Ninfa sorge accanto ad acque cristalline e freschissime (vi giocano e si amano nelle sue acque papere ed altri uccelli multicolori, e molti gatti riposano dolcemente all'ombra delle possenti fronde degli alberi!) - ora, il platano è un altro albero immensamente sacro ... non per caso, il magnifico dialogo platonico 'Fedro' è ambientato proprio lungo le sponde dell'Illiso, e con quali dolcissime parole il divino Platone descrive le grazie della valle, in cui appunto domina il paesaggio il platano sacro – con accenti davvero poetici: “per Hera, è un bel luogo per sostare! Questo platano è molto frondoso ed imponente” (a parte il fatto 'curioso' per cui la radice di 'platano' e quella di 'Platone' è la stessa parola, 'platýs', largo, esteso – per le fonti, rimandiamo alla sezione 'Flora sacra' – qui riassumiamo i principali aspetti da ricordare). In primo luogo, il platano è simbolo della palingenesi perché ogni anno non solo rinnova le foglie, ma si spoglia anche della vecchia corteccia, come i serpenti, per 'cambiare pelle', ed inoltre, proprio come i serpenti, è un albero estremamente longevo; il platano è molto connesso con Elena, sia perché Pausania menziona addirittura il platano che Menelao piantò in Arcadia prima di partire per Troia, sia perché anche Agamennone prima della partenza piantò un platano presso la Fonte Castalia a Delfi – senza contare che è proprio su un platano che si svolge la celebre scena in Aulide prima della partenza: “e noi intorno ad una fonte, vicino ai sacri altari offrivamo agli Eterni ecatombi perfette sotto un bel platano da cui scorreva lucida l'acqua. E qui apparve un gran segno: una serpe, scarlatta sulla schiena, paurosa, che l'Olimpio fece venire alla luce, balzando di sotto all'altare si avventò sul platano.” A Creta, nei pressi di Gortina, il platano è

l'albero delle Nozze sacre di Zeus ed Europa; in Italia è stato introdotto, secondo la testimonianza di Plinio, per ornare la tomba di Diomede nell'isola dedicata all'Eroe (probabilmente, quella oggi nota come San Domino, una delle Tremiti), e da qui si diffuse nel resto dell'Europa. Infine, concludiamo questa breve digressione, menzionando il celebre “Platano dell'Accademia”, quello che Teofrasto afferma avesse una circonferenza di 33 cubiti (circa, 14,652 metri!), senza contare che il bosco di platani dell'Accademia Ateniese divenne proprio l'emblema, in età Rinascimentale, dell'Accademia stessa; il Platano delle Ninfe dell'Illisso, su cui torneremo subito; il celebre platano della Licia, menzionato da Plinio, quello accanto a cui scorreva appunto “una fonte di acqua freschissima”, e che conteneva, guarda 'caso', una sorta di grotta di circa 20 metri, considerato parte dei 'mirabilia' da parte degli Antichi; chi poi ha visitato l'isola sacra di Asclepio, Kos, non può non ricordare all'istante il magnifico platano ancora vivente che si trova laggiù: ha una circonferenza di 14 metri e pare proprio che fosse già lì all'epoca di Ippocrate! Ad ogni modo, concludendo, nel mondo Greco-Romano sono sempre stati ritenuti alberi di buon auspicio, legati alle Ninfe e alle loro acque salutarì, salutarì essi stessi in quanto si riteneva che allontanassero i pipistrelli, di cattivo augurio, e altre presenze nocive; infine, fin dall'antichità e ai giorni nostri nelle campagne, il platano ha anche una certa relazione con il vino, visto che Plinio afferma che gradisce essere innaffiato alle radici con il dono di Dioniso: “si è appurato che esso fa molto bene alle radici, e così abbiamo insegnato a bere il vino anche agli alberi.”),



Verso il territorio dell'antica Antissa, sulla costa N di Lesbo (cf. Lamb, "Antissa" (1) 166) “of all ancient sites in the island of Lesbos, the loveliest and most isolated”) – Città di cui certamente riparleremo, in modo più approfondito, in futuro: per ora, basti sapere che gli archeologi hanno rinvenuto qui reperti davvero molto antichi; che il musico Terpandro nacque ad Antissa; che la

città è strettamente associata ad Orfeo e anche al Culto di Apollo ed Artemide Leukophryene (cf. Inscr. Mag. 52).



“Antissa, città dotata di un porto, che viene subito dopo Sigrion.” (Strabo, 13.2.4)

Tutta la costa, in effetti, è ricca di ottimi approdi, in particolare, uno si chiama proprio “Buon Porto”, ed è un luogo decisamente incantevole, pacifico, solitario – persino l'unica chiesa del paese è ormai chiusa – ma, in ogni dove, fiori ed acque ...



Poco oltre, direttamente affacciata sul mare, una piccola chiesa ed una grande quercia, grano selvatico tutto intorno ... dal profumo inconfondibile (lo stesso che c'è sempre nella sacra Eleusi, in ogni Stagione!), dalle icone – che però rivelano la Dea che hanno cercato, invano, di nascondere –

è risultato subito evidente che qui abbiamo avuto la Buona Sorte di incontrare l'augusta Demetra Kourotrophos, “Fanciulla che nutre i fanciulli” ...



Tutto hanno cercato di distruggere e contaminare, ma Tu, Amatissima, sei Colei “che appare, favorevole a tutti” ... “tre volte pregata, grande Sovrana delle Dee” ...!



“Due cose, giovane uomo, vengono per prime fra i mortali: la Dea Demetra – Ella è la Terra, ma puoi chiamarLa con qualsiasi nome desideri; Ella nutre i mortali con il cibo solido; ma Colui che venne in seguito, la prole di Semele, scoprì qualcosa che compete con esso, la liquida bevanda che viene dalla vigna, e la introdusse per i mortali ...” (Eur. Bacchae 266)





Ecco, infine, l'ultimo Santuario che dobbiamo menzionare per concludere quest'altro “Diario di viaggio”, un Luogo bellissimo, sacrosanto, e molto legato (e assai vicino) al Koinon che abbiamo menzionato in precedenza: il Santuario Eolico di Klopédi, consacrato ad Apollo (per tutte le fotografie).



Ci sarebbe davvero molto da dire su questo Santuario – e, sicuramente, vi faremo ritorno molte volte per onorare il Dio che illumina questa Valle – ma ... certe cose “non possono essere rivelate tutte in una volta” ...



*Ad ogni modo, 'curiosamente', siamo capitati qui proprio nel giorno della 'inaugurazione' del 'sito archeologico' (hanno terminato gli scavi alla fine del '2014', anche se, evidentemente, c'è ancora moltissimo nell'area da riscoprire e ritrovare, per ammissione velata degli stessi archeologi: oltre ai Santuari – che, senz'altro, nascondono molto altro oltre a quello che appare – si mostrano evidenti resti di costruzioni sui fianchi della collina e non solo), e, particolare che mi ha molto impressionata, dai primi scavi (1922-1928) fino agli ultimi, moltissimo è venuto alla luce, persino la certezza, grazie al ritrovamento di [un'epigrafe](#), della dedica del Santuario ad Apollo. Non che ci fosse bisogno di questo ritrovamento: per chi sa osservare i segni della Natura, appare evidente che il Luogo è sacro, quanto meno, ad una divinità solare, basta solo pensare a tutta la camomilla e alle margherite gialle, lampante simbolo solare, che crescono praticamente ovunque, ma soprattutto davanti al Santuario principale! Del resto (cf. Flora Sacra), la Camomilla (*chamaimelon*, *Matricaria Chamomilla*) è quasi sicuramente la più antica e conosciuta erba medicinale, un vero dono degli Dei, che cresce anche nel Giardino di Hekate, descritto nelle Argonautiche Orfiche. Il nome italiano di questo grazioso e benefico fiore deriva dal tardo latino *chamomilla*, adattamento del termine greco che si può tradurre con 'piccola mela', oppure 'mela che cresce al suolo'. Plinio scrive: "Asclepiade loda molto l'*anthemide*. Alcuni la chiamano *leucantheme*, altri *leucantheo* e altri *eranthemo* perché fiorisce nella primavera, altri *camamelo* perché ha odore di mela." A causa del suo buon profumo, era anche spesso impiegata nella preparazione degli incensi – un profumo che a Klopodi pervade letteralmente ogni cosa. Il Matthiolo nel 1573 scrive: "Dai sapientissimi d'Egitto è stata consacrata al Sole e riputata unico rimedio di tutte le febbri." Essendo una pianta donata dagli Dei, associata al Sole, si è sempre considerata ad Essi gradita: in primavera si confezionavano ghirlande di camomilla con cui decorare le statue nei Templi.*



E, come recita, la didascalia: “dopo 2600 anni ... il capitello eolico viene di nuovo posizionato al suo posto” (2010-2014) ...



Ultimo particolare 'ironico': nello stesso momento in cui siamo arrivati al Sito, anche un prete ortodosso ha fatto la sua comparsa. A quanto pare, doveva impartire una 'benedizione' alla cerimonia di inaugurazione, di fronte alle autorità e al folto pubblico, ma ... dopo nemmeno un'ora dal suo arrivo, è letteralmente sparito nel nulla e la 'benedizione' non ha affatto avuto luogo – come abbiamo appreso all'uscita, ha abbandonato il Santuario poco dopo il suo arrivo ... la nostra congettura è che non abbia retto alla Potenza Heliaca: “apolysis: liberazione per mezzo dei dardi e dell’arco – potenza che annienta tutto ciò che è irregolare, disordinato e fuori misura.” (Theol. VI 60). “Che la purificazione sia una funzione non solo della medicina ma anche della divinazione,

mostra che il potere purificante di Apollo generalmente include queste due. Infatti, con dardi di luce Egli illumina il Cosmo, e con le attività guaritrici, Egli purifica tutta la sproporzione materiale – attività che anche i dottori ed i veggenti sulla terra imitano, i primi purificando i corpi, i secondi santificando se stessi e coloro che si trovano presso di loro con le acque lustrali e con le fumigazioni. Perché, come dice Timeo, gli Dei purificano il Tutto o con l'acqua o con il fuoco – ed anche i veggenti imitano queste azioni ... ed i riti di purificazione sono celebrati prima delle iniziazioni non solo per i veggenti ma anche per gli iniziati, con ciò rimuovendo tutto ciò che è estraneo alle iniziazioni che devono avere luogo.” (Proclo, in Crat. 100)

*“O Signore, figlio di Latona, lungisaettante Febo potente,
o Signore, figlio del giorno, Tu che da lontano colpisci saettando
ogni cosa con i tuoi raggi, puro e potente,
Tu che vedi tutto, che comandi mortali ed Immortali,
che tutto guardi, che regni su mortali ed Immortali,
o Helios che ti levi in alto con ali d'oro,
o Helios, che ti innalzi nell'aria con ali d'oro...” (Orph. fr: 62)*



Δημήτρης και Δαφνη, Lesbo-Eleusi-Atene
Νουμηνία, Skirophorion, II anno della 698° Olimpiade



Alla prossima, a presto!

ΤΥΧΗ ΑΓΑΘΗ